



eISBN 978-88-8303-705-4 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste, 2014

Via E. Weiss, 21 - 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

S A F F O

FRAMMENTI

ANTOLOGIA DI VERSI CON  
INTRODUZIONE, TESTO, TRADUZIONE, COMMENTO

A CURA DI  
GENNARO TEDESCHI

EUT Edizioni Università di TRIESTE 2015



## SAFFO E LA SUA OPERA

### 1. LA BIOGRAFIA

Secondo le concordi testimonianze antiche Saffo nacque verso il 640/630 a.C. a Lesbo, un'isola situata nell'alto Mare Egeo, poco distante dalla penisola nord-occidentale dell'Asia Minore, dove era ubicata la Troade, allora facente parte della Frigia, che a sua volta era confinante con la Lidia<sup>1</sup>. In quell'epoca questo regno, fortemente ellenizzato, era al massimo splendore e grazie alla sua raffinata cultura, permeata dalla ricerca di piaceri e godimenti di una esistenza agiata raffinata e sensuale, la ἀβροσύνη<sup>2</sup>, influenzava lo stile di vita delle famiglie aristocratiche residenti nelle colonie eoliche e ioniche situate sulla zona costiera. Questi antichi insediamenti greci, la cui occupazione risaliva a un periodo di poco posteriore alla caduta dei regni micenei, costituivano la prima espansione coloniale al di fuori del continente ellenico e i coloni consideravano legittimo il loro possesso poiché si consideravano eredi degli Achei, che avevano conquistato e distrutto la città di Troia. I Pentilidi, la prestigiosa famiglia discendente dall'ecista di Mitilene<sup>3</sup>, che si vantava figlio di Oreste<sup>4</sup>, si consideravano addirittura discendenti dell'Atride Agamennone<sup>5</sup>.

Saffo passò in quell'isola la maggiore parte della sua vita. Però, la sua esistenza fu per un certo periodo sconvolta da sanguinose guerre civili, fomentate da fazioni aristocratiche avverse, feroci omicidi politici e sanguinosi colpi di stato. In effetti la poetessa e i suoi familiari, appartenenti molto probabilmente ai Cleanattidi, furono costretti all'esilio<sup>6</sup> per alcuni anni in Sicilia<sup>7</sup>, quando gli abitanti di Mitilene, nella speranza di fare cessare la violenza politica, intorno al 597 a.C. affidarono il potere assoluto per dieci anni a Pittaco, che in precedenza aveva dato una brillante prova delle proprie capacità militari e politiche guidandoli nella vittoriosa guerra del Sigeo contro gli Ateniesi<sup>8</sup>.

Oltre a questa notizia, abbiamo scarsissimi dati che la riguardano. Le informazioni raccolte nel tardo lessico *Suda*<sup>9</sup>, tuttavia sembrano desunte nella loro totalità dai carmi della poetessa o dalle elucubrazioni degli antichi. L'estensore della biografia ricorda che Saffo, figlia di Scamandronimo e di Cleide<sup>10</sup>, nacque a Ereso nell'isola di Lesbo, fu contemporanea di Alceo, Pittaco e Stesicoro<sup>11</sup>. Rimase orfana di padre quando era ancora una bambina<sup>12</sup> ed ebbe tre fratelli, Eurigio, Larico e Carasso, dei quali parla più volte nei suoi carmi<sup>13</sup>; fu sposata con Cercila, un uomo ricchissimo, oriundo dell'isola di Andro<sup>14</sup>, dal quale

---

In questa sede desidero ringraziare gli illustri colleghi Vincenzo Di Benedetto e Franco Ferrari, che in diverse e separate occasioni sono stati oltremodo generosi nei miei confronti, comunicandomi preziosi suggerimenti, indispensabili consigli e opportune segnalazioni di refusi e sviste. Naturalmente gli errori rimasti sono ascrivibili soltanto al Curatore.

<sup>1</sup> Cfr. Hier. *Chron.* Ol. XLV, 1.

<sup>2</sup> Vd. *ex. gr.* Sapph. fr. 58 D, 3.

<sup>3</sup> Ephor. 70 *FGrHist* fr. 119, 5.

<sup>4</sup> Strab. XIII 1, 3; Paus. III 2, 1; Tzetz. *schol.* Lycophr. 1374.

<sup>5</sup> Vd. Alc. fr. 70, 6 V.

<sup>6</sup> *Marmor Parium I.G.* XII 5, 36, 51b.

<sup>7</sup> Cic. *in Verrem* IV 57.

<sup>8</sup> Strab. XIII 1, 38; 2, 3.

<sup>9</sup> *Suda* σ 107 Adler.

<sup>10</sup> Cfr. Herodot. II 135; Chamael. fr. 27 Wehrli = *P.Oxy.* XV 1800 fr. 1, 1-35; Ael. *V.H.* XII 19.

<sup>11</sup> Strab. XIII 2-3, 7-11; Athen. XIII 599c-d.

<sup>12</sup> [Ov.] *Her.* XV 61s.

<sup>13</sup> Sapph. fr. 5, 9a V.; vd. *P.Oxy.* XV 1800 fr. 1.

<sup>14</sup> Cfr. *P.Oxy.* XXIX 2506, fr. 45, 4.

ebbe un'unica figlia, chiamata Cleide. Compose canti lirici, epigrammi, elegie, giambi e monodie<sup>15</sup>; inoltre avrebbe inventato il plettro e la *πηκτίς*, una sorta di arpa<sup>16</sup>. Ebbe come compagne Attide, Telesippa e Megara, con le quali fu accusata di intrattenere turpi relazioni. Sue allieve furono Anagora (o Anattoria?) di Mileto, Gongila di Colofone ed Eunice di Salamina. Quest'ultima informazione è confermata da un papiro del II sec. d.C., in cui un anonimo commentatore afferma che Saffo trascorse la sua vita educando in serenità non solo le ragazze più nobili del luogo, ma anche quelle provenienti dalla Ionia, e che fu tenuta in altissima considerazione dai concittadini, i quali le avrebbero concesso a Mitilene la proedria della festa in onore di Afrodite<sup>17</sup>.

Abbiamo difficoltà a riconoscere ulteriori accenni riguardanti gli avvenimenti pubblici contemporanei nei versi di Saffo, perché la poetessa, quando ne parla, lo fa con un'ottica femminile, conforme alle aspettative o agli interessi del proprio uditorio, principalmente costituito da donne<sup>18</sup>. Inoltre dobbiamo tener conto che quanto rimane dei suoi componimenti fu selezionato principalmente in ossequio ai criteri estetici, miranti a tramandare i brani, in cui fossero evidenti le eccezionali doti poetiche di raffinatezza e di ricercata eleganza dell'autrice.

## 2. LE OPERE

Se poche sono le notizie che abbiamo sulla vita, altrettanto carenti sono le informazioni relative alle sue opere, ai modi della loro esecuzione e della trasmissione fino all'epoca ellenistica.

Saffo operò, infatti, seguendo le norme tipiche della cultura a lei contemporanea, e risentì fortemente delle pratiche tradizionali della composizione autoschediastica e dell'auralità della comunicazione, anche se la scrittura era già conosciuta e praticata per registrare documenti meritevoli di essere conservati. In ogni caso i suoi poemi giunsero in forma scritta ad Alessandria, dove Aristofane di Bisanzio prima (III sec. a.C.) e Aristarco poi (II sec. a.C.) ne approntarono un'edizione.

Aristofane provvide a ricostruirne la colometria, ridisponendo sulla pagina i versi che fino ad allora erano tramandati in scrittura continua, come se fossero opere in prosa. Il dotto curatore provvide a suo modo, conformemente alle conoscenze dell'eolico parlato nella sua epoca, a normalizzarne la lingua, con l'intento di restituire i presunti tratti dialettali originari, oscurati dalla normalizzazione attica. Da ultimo il filologo suddivise l'intera opera in nove libri, adottando il criterio della distinzione in tipi metrici e collocando gli epitalami nell'ultimo libro<sup>19</sup>.

Un altro criterio, basato sulla distinzione dei componimenti secondo generi poetici, fu applicato successivamente per esigenze dettate dall'editoria libraria. Quest'ultima distinzione formale, però, nasconde non solo la difficoltà di comprendere appieno il significato di quei canti, ma anche l'ignoranza delle modalità esecutive nonché l'indifferenza nei confronti delle occasioni concrete o delle circostanze specifiche, che li avevano originati: in altri termini l'editore non teneva più conto del fatto che i carmi fossero stati composti per un uditorio per lo più femminile e selezionato, comunque legato a pratiche culturali familiari non pubbliche, svincolate dalle manifestazioni religiose ufficiali della città.

## 3. TRADIZIONE E BIOGRAFISMO

Il contemporaneo Alceo, che era in grado di comprendere l'effettivo ruolo di Saffo all'interno della sua cerchia, riconosceva in lei una sacerdotessa di Afrodite<sup>20</sup>, ma nella generazione successiva, quando i canti della poetessa lesbica cominciarono a essere conosciuti e ricantati anche al di fuori dell'isola, gli estimatori non ne riconobbero l'intrinseca funzione culturale all'interno dell'ambiente originario. Per esempio, già in pieno VI sec. a.C. essi erano cantati anche negli ambienti maschili del simposio e Solone li apprezzava prevalentemente per la loro perfezione formale. A tale proposito Eliano narra che il poeta e statista

<sup>15</sup> Chamael. fr. 27 Wehrli.

<sup>16</sup> Vd. Athen. XIV 635b.

<sup>17</sup> *P.Köln* II 61 fr. a.

<sup>18</sup> Sapph. fr. 98 b; 103; 155 V.

<sup>19</sup> *P.Oxy.* XV 1800 fr. 1, 1-35; vd. *P.Oxy.* XXI 2294 16s.; Tullius Laurea *A.P.* VII 17, 6; [Dion. Al.] *Rhet.* IV 1; Serv. *Georg.* I 31; *Suda* σ 107 Adler.

<sup>20</sup> Sapph. fr. 384 V.

ateniese volle imparare a memoria un canto di Saffo, dopo aver udito il nipote che lo aveva eseguito durante una riunione conviviale, perché era stato spinto dal desiderio di conoscerlo prima di morire<sup>21</sup>.

Durante l'età classica la poetessa fu conosciuta soprattutto come esperta di argomenti erotici<sup>22</sup> e i commediografi attici, forzando la lettura dei suoi versi e usando in modo disinvolto le informazioni biografiche reperibili, la rappresentarono di volta in volta come improbabile amante dei giambografi Archiloco e Ipponatte<sup>23</sup>, oppure come suicida a causa dell'amore infelice per il giovane Faone<sup>24</sup>. In età ellenistica il filologo Didimo compose addirittura un trattatello nel quale metteva in discussione la fondatezza di quelle dicerie<sup>25</sup>. Mentre Orazio<sup>26</sup> e l'autore della *Lettera di Saffo a Faone*<sup>27</sup> non ne nascosero le inclinazioni omoerotiche, i successivi commentatori diedero esegesi castigate di quelle affermazioni<sup>28</sup>. Infine Ninfodoro nel III sec. a.C. immaginò l'esistenza di un'etera omonima della poetessa vissuta nell'isola di Lesbo<sup>29</sup> per allontanare da Saffo la nomea di prostituta<sup>30</sup>.

D'altro canto alcuni poeti, in polemica con il ricorrente giudizio negativo e affascinati dalla bellezza dei suoi versi, la definirono decima Musa<sup>31</sup>, Musa di Ereso<sup>32</sup> o di Mitilene, Musa mortale celebrata tra le Muse<sup>33</sup> o addirittura la considerarono il corrispettivo femminile di Omero<sup>34</sup>.

Specificamente lo Pseudo Demetrio, un ignoto retore ellenistico del III-II sec. a.C., nonché sofisticato critico letterario, nel saggio *Sullo stile* esalta più volte l'abilità della poetessa all'impiego del lessico e dello stile, mirabilmente adattati nelle sue odi ai temi cantati:

*"Più aurea dell'oro" è un'espressione di Saffo<sup>35</sup> iperbolica e di per sé impossibile; tuttavia proprio nella sua intrinseca impossibilità ha la propria bellezza. Particolarmente, riguardo alla divina Saffo, dovremmo stupirci della sua abilità di servirsi elegantemente di espedienti artistici, che sono naturalmente rischiosi e difficili da utilizzare ...*

*Le forme della bellezza sono tante e di natura diversa. Alcune sono insite nei temi trattati, come i giardini delle Ninfe, i canti nuziali, le vicende d'amore, tutta la poesia di Saffo. Tali temi sono belli anche se li trattasse Ipponatte: è l'argomento di per sé che ispira una gioia piacevole ...*

*L'impiego delle figure produce grazia e queste sono moltissime in Saffo. Per esempio, quelle basate sull'uso dell'anadiplosi, come nel dialogo tra la sposa e la verginità, quando la sposa dice: "Verginità, verginità, dove te ne vai dopo avermi lasciata" e la verginità le risponde: "Mai più verrò da te, sposa, mai più verrò da te"<sup>36</sup>.*

*Così si ottiene grazia maggiore che se non ci fosse la ripetizione del vocabolo e non fosse impiegata la figura. Nonostante l'anadiplosi sembra essere stata inventata per dare fervore al discorso, tuttavia in Saffo questi mezzi stilistici, tipici della veemenza, vengono impiegati perché facciano scaturire grazia.*

*Talvolta la poetessa utilizza anche l'anafora per ottenere il medesimo effetto, come nei versi rivolti a Vespero: "Vespero, che riporti tutto quello che la luminosa Aurora disperse: riporti la pecora, riporti la capra, porti via alla madre la figlia"<sup>37</sup>. Anche in questo caso la grazia è prodotta dalla ripetizione del verbo "riporti", riferito sempre allo stesso soggetto ...*

*Della medesima specie sono le espressioni di Saffo "(lei) molto più dolce dell'arpa" e "più aurea dell'oro"<sup>38</sup>; tutte queste espressioni piene di grazia sono il risultato dell'anadiplosi ...*

<sup>21</sup> Ael. fr. 187 Hercher *apud* Stob. *Flor.* III 29, 58.

<sup>22</sup> Plat. *Phaedr.* 235c.

<sup>23</sup> Diphil. fr. 70-71 PCG.

<sup>24</sup> Cfr. Men. fr. 258 Kö.-Th. *apud* Strab. X 2, 9; Ampel. *Mem.* 8, 4; [Ov.] *Her.* XV 171s.; Alciph. *Epist.* I 11, 4; Paus. *Attic.* φ 4 Erbse; Phot. φ p. 643, 25; *Suda* σ 108 Adler.

<sup>25</sup> Sen. *Epist.* XI 88, 37.

<sup>26</sup> *Epist.* I 19, 28.

<sup>27</sup> [Ov.] *Her.* 15, 19.

<sup>28</sup> Porphy. *in* Hor. *Epist.* I 19, 28, p. 362 Hold.; Dion. Lat. *ad loc.*

<sup>29</sup> Athen. XIII 596e.

<sup>30</sup> vd. Aelian. *V.H.* XII 19; Phot. λ 216, 22; *Suda* η 521 Adler.

<sup>31</sup> Plat. *A.P.* IX 506, 2; Antipat. Sidon. *A.P.* IX 66, 2; Adesp. *A.P.* IX 571, 8.

<sup>32</sup> Rispettivamente Dioscorid. *A.P.* VII 407 e Damocarid. *A.P.* XVI 310.

<sup>33</sup> Antipat. Thess. *A.P.* VII 14.

<sup>34</sup> Antipat. Thess. *A.P.* IX 26

<sup>35</sup> Sapph. fr. 156 V.

<sup>36</sup> Sapph. fr. 114 V.

<sup>37</sup> Sapph. fr. 104a.

<sup>38</sup> Sapph. fr. 156 V.

*Quando Saffo canta la bellezza, si avvale di parole belle e gradevoli, e così anche quando canta l'amore, la primavera e l'alcione: ogni bella parola è intessuta nell'ordito del suo componimento e qualche volta lei stessa le inventa. Quando, invece, nei matrimoni prende in giro lo sposo rustico oppure il portiere, si avvale di un linguaggio molto ordinario, impostato su parole pedestri piuttosto che poetiche, così che i suoi carmi sono da recitare piuttosto che da cantare; non si adatterebbero né al coro né alla lira, a meno che non esista un coro dialogico<sup>39</sup>.*

Altrettanto entusiastiche sono le note di elogio espresse nel I sec. a.C. da Dionigi di Alicarnasso, il quale, riportando l'ode ad Afrodite, ne evidenzia l'eufonia delle parole, realizzata nella continuità e nella levigatezza degli accordi, e il conseguente fascino, in quanto esse sono disposte le une accanto alle altre in un ordito unico secondo certe affinità e combinazioni naturali delle lettere<sup>40</sup>; né dissimile è la critica di stampo estetico espressa dallo Pseudo Longino nei confronti del celebrato fr. 31, considerato uno degli esiti più alti nel campo della poesia, raggiunto mediante la scelta e la fusione organica degli aspetti più notevoli dei sentimenti, che si accompagnano alle ebbrezze d'amore:

*Così le passioni che si accompagnano alle follie d'amore Saffo le ricava dagli effetti concomitanti e dalla stessa evidenza. Ma dove dimostra la sua eccellenza? Quando è in grado di scegliere i più elevati e i più tesi di quegli effetti concatenandoli gli uni agli altri<sup>41</sup>.*

L'interpretazione biografica della sua opera, diffusa e trascritta fino al VI e VII sec., come dimostrano le pergamene *P.Berol. inv. 9722*<sup>42</sup> e *P.Berol. inv. 5006*<sup>43</sup>, continuò anche nella tarda antichità fino al periodo bizantino<sup>44</sup> e tale approccio moralistico portò a un atteggiamento censorio nei confronti dell'autrice, considerata addirittura una prostituta o una ninfomane<sup>45</sup>, e di gran parte della sua produzione, che in tal modo andò perduta. Soltanto gli epitalami furono risparmiati e continuarono a essere apprezzati anche dai Bizantini per la loro grazia delicata e l'insuperata bellezza.

Nell'età moderna si giunse pertanto a formulare giudizi su Saffo, basandosi prevalentemente su una conoscenza indiretta e su quanto era stato detto o scritto da altri autori, come lo Pseudo Ovidio, il quale in pochi versi della *Lettera di Saffo a Faone*, l'aveva descritta esplicitamente come amante di fanciulle.

Così nel 1695 il francese Bayle in un articolo del *Dictionnaire historique et critique*, evidenziò l'omosessualità della poetessa, mentre fin dai primi anni del XIX secolo i filologi tedeschi, a partire da Welcker (1816), si adoperarono per eliminare dalla biografia quelle informazioni, che potessero infangarla moralmente. Ancora agli inizi del secolo scorso Wilamowitz la ritenne una morigerata e nubile maestra di scuola o, meglio, una direttrice di collegio frequentato da giovinette aristocratiche di buona famiglia, intente a prepararsi alla loro futura vita coniugale.

Gli studiosi italiani hanno preferito non avventurarsi in ricostruzioni biografiche anacronistiche e inattendibili, invece hanno privilegiato il criterio dell'interpretazione estetica, dando risalto alle qualità poetiche dei pochi frammenti superstiti.

Gennaro Perrotta, per esempio, ne ha delineato un ritratto oltremodo ideale, che puntava all'esaltazione di una creatrice di versi d'amore, di una cultrice di bellezza, chiusa nel suo mondo raffinato esclusivamente femminile.

Grazie alle scoperte papiracee verso la metà del secolo scorso i filologi sono riusciti a raccogliere sufficiente materiale per costituire un'autonoma edizione critica delle composizioni di Saffo, che è servita per studi più approfonditi e attendibili.

Se Page, che ne fu l'editore più importante, non azzardava alcun'ipotesi sull'ambiente, sulle circostanze, sulle occasioni e sulle modalità di esecuzione di quei canti, tranne che per gli epitalami, e preferiva ricorrere a formulazioni vaghe circa l'informale recitazione dei componimenti alla presenza di alcune amiche, Merkelbach ha evidenziato concretamente gli aspetti religiosi e iniziatici, enucleabili dai testi a nostra disposizione, al fine di delinearne l'ambiente. Per lo studioso la cerchia di Saffo sarebbe stata costituita da donne e fanciulle unite da comunanza di vita e di vincoli religiosi, nonché da reciproci rapporti non necessariamente erotici, come invece succedeva nell'analoga situazione della coeva Sparta. Sulle tendenze omosessuali della poetessa invece ha insistito nel 1967 G. Devereux, per darne una spiegazione clinica basata su nozioni neuropsichiatriche.

<sup>39</sup> [Dem.] *De eloc.* 127; 132; 140-141; 166-167.

<sup>40</sup> Dion. Hal. *De compositione verborum* XXIII.

<sup>41</sup> [Longin.] *De sublimitate* X 1-3.

<sup>42</sup> Testimone di Sapph. fr. 92-97 V.

<sup>43</sup> Testimone di Sapph. fr. 3 e 4 V.

<sup>44</sup> Vd. Phot. *Bibl.* 161, 103a, 39-41.

<sup>45</sup> Tatian. *Oratio ad Graecos* XXXIII, p. 34, 20s.

Alla fine degli anni '80 Lasserre, indotto da un antistorico atteggiamento moralistico, pur riconoscendo a Saffo la dignità di sacerdotessa di Afrodite, riteneva che il suo tiaso fosse una sorta di pensionato, suggestionato dagli illuministici principi educativi propugnati dal pedagogista svizzero Pestalozzi. D'altro canto, alcuni anni dopo, Rösler e Parker ne hanno evidenziato rispettivamente le analogie con i riti iniziatici e le affinità con le eterie alcaiche, arrivando a concludere con qualche forzatura che la poetessa aveva operato in una società dove anche le donne si occupavano d'amore e di politica, escludendo, di conseguenza, ogni implicazione religiosa dalla sua cerchia femminile. L'ipotesi di separare Saffo dalla religione è stata tuttavia considerata antistorica da Bennett, che ne ha riproposto l'immagine di insegnante. A metà degli anni '90 A. Lardinois ha infine pensato al ruolo di istruttrice di cori femminili, mentre Aloni ha demolito in modo convincente il carattere simposiale della produzione poetica saffica, rivedendone nello stesso tempo le relazioni con la coeva realtà socio-politica di Lesbo.

Spesso i critici hanno indebitamente confuso l'autore con il personaggio che ne assume il nome agendo e parlando nei componimenti oppure con l'io poetico, senza rendersi conto che Saffo compose alcuni canti perché fossero eseguiti da un coro.

La prima conseguenza di questo atteggiamento è stata l'interpretazione in chiave biografica delle poesie di Saffo o, all'opposto, un approccio estetico e puramente formale, che è del tutto estraneo alla realtà culturale di quell'epoca arcaica, quando la produzione poetica era in stretto rapporto con la concretezza dell'esistenza quotidiana.

È preferibile invece chiedersi innanzi tutto quale fosse la relazione intercorrente tra la condizione reale delle persone nominate e il ruolo assunto da queste quando operano nei carmi, i loro rapporti con gli eventi storici di Lesbo, né si può omettere di individuare la destinazione di quei versi e la composizione del pubblico.

In questo modo si comprende più agevolmente la specificità della produzione poetica di Saffo, destinata a comunicare in forme estetiche e a interagire con l'uditorio che partecipava attivamente nel dare un senso concreto alla esecuzione dei canti.

Con la consapevolezza sempre maggiore dell'importanza rivestita negli studi sulla lirica arcaica dalle modalità di pubblicazione, di esecuzione e di trasmissione, dall'interconnessione tra testo poetico e occasione del canto, dalle vicende di influenza tra autore e destinatario, le ricerche su Saffo allo stato attuale stanno assumendo un taglio sicuramente pragmatico, palesando agganci con culti e riti dell'antica Lesbo; i risultati ottenuti sono corroborati dal confronto con le analoghe situazioni attestate in altre parti della Grecia in età arcaica, dove erano presenti e attivi omologhi gruppi maschili e femminili.

#### 4. LA COMUNICAZIONE POETICA

Nella Lesbo arcaica la comunicazione e la trasmissione del sapere erano orali e la sua conservazione era affidata alla memoria collettiva, anche se in Grecia la scrittura era stata introdotta da almeno un paio di secoli. Scarse o nulle sono le testimonianze di questa innovazione nell'isola fino al IV sec. a.C.; né, all'interno della produzione poetica di Saffo, sono reperibili notizie riguardanti l'impiego della scrittura nelle modalità della composizione o della pubblicazione. In conformità, anche la società continuava a essere tradizionale, vale a dire era diffusa e radicata la convinzione che il comportamento umano fin dai tempi antichi dovesse essere ripetitivo e dovesse rifarsi a norme basate sulle esemplari azioni delle divinità o degli eroi atavici. Naturalmente gli assetti socio-politici erano concepiti immutabili; pertanto eventuali innovazioni o cambiamenti erano accettati soltanto se fossero presentati come un aggiustamento necessario, un ritorno o una restaurazione della condizione originaria, che si era deteriorata a causa dell'improvvisa azione degli uomini. In ogni caso il mantenimento della stabilità e l'immutabilità erano sempre considerati indispensabili per proteggere la comunità dal deterioramento o dalla distruzione. Inoltre per la conservazione dell'identità sociale era indispensabile presupposto la consapevolezza che il fluire del tempo non potesse incidere in alcun modo sull'esistente.

In quell'ambito socio-culturale immerso nella tradizione aveva una funzione precisa il dono divino della memoria. Le uniche figure sociali a possederla erano l'indovino e il poeta, i quali intrattenevano un rapporto privilegiato con le Muse, figlie di Memoria e di Zeus. Grazie a questo legame con le divinità onniscienti, che rivelavano loro la storia sacra (tutte le vicende del passato, del presente e del futuro) e li rendevano pertanto maestri di verità, essi erano gli effettivi garanti e depositari del sapere comunitario.

Quel sapere rivelato, però, aveva bisogno di essere conservato religiosamente nella memoria, perché tutti quanti potessero riconoscere in esso il senso dell'identità sociale della comunità, che era il



presupposto per il mantenimento e la riproduzione dei suoi fondamenti culturali. E tale funzione era assoluta sia dal rito sia dal mito.

Il rito si realizzava in una sequenza fissa di atti dimostrativi da eseguire in un tempo determinato e in un luogo prestabilito. Gli atti erano compiuti in modo formale per assicurare stabilità al gruppo e una loro cattiva esecuzione comportava la violazione del sacro e di conseguenza provocava la sanzione divina. Il mito, invece, consisteva nell'enunciazione di un racconto, che dava origine e fondamento a una determinata realtà rilevante per l'intero gruppo sociale ed era accettato come vero in quanto era ripetuto incessantemente alla comunità durante le pratiche dei culti. A tale scopo, mito e rito si avvalevano del canto, cioè di un linguaggio distinto da quello impiegato nelle quotidiane relazioni interpersonali.

In pari tempo la comunicazione, rigorosamente aurale, garantiva la vitalità del sistema attraverso un continuo aggiornamento e un immediato adeguamento alle novità che si presentassero: lo stesso statuto della comunicazione orale consentiva di cancellare per sempre dalla memoria tutto quello che non fosse più funzionale oppure dissonante con le esigenze dell'attualità, cosicché il messaggio, pur modificandosi di continuo per adeguarsi alle attese dell'uditorio, era percepito come immutato e quindi riconosciuto come vero.

## 5. LE OCCASIONI DELLA COMUNICAZIONE POETICA

Nell'isola di Lesbo, come nelle restanti parti della Grecia arcaica, la vita sociale era scandita da manifestazioni religiose pubbliche, le cosiddette feste periodiche, che seguivano un preciso calendario. Durante queste solennità i cittadini celebravano il comune passato, le divinità protettrici o gli eroi ancestrali. Nelle specifiche circostanze erano ricordate con un componimento poetico l'impresa memorabile fondante la festa o l'occasione in cui la comunità si trovava riunita (*l'aition*, il racconto mitico eziologico). Nel corso dell'esecuzione, accompagnata il più delle volte da ritmi melodie e danze, insieme alla vicenda mitica il poeta faceva conoscere i paradigmi appropriati, desumendo da essi i valori etico-sociali e i modi di comportamento, che l'uditorio accettava e condivideva.

Accanto alla molteplicità delle cerimonie ufficiali, esistevano altre occasioni saltuarie, che regolavano i rapporti dei singoli con la comunità (nascite, matrimoni, anniversari, funerali) o che coinvolgevano gruppi selezionati di cittadini (le eterie), i quali si incontravano durante i simposi, dove affermavano i loro ideali etici e politici, godendo misuratamente dei piaceri del vino, dell'eros e del canto<sup>46</sup>. Anche queste ricorrenze erano caratterizzate da precisi atti rituali, che ne sancivano la correttezza formale e la conformità con la tradizione.

Nelle celebrazioni pubbliche il ruolo dominante era detenuto dalla lirica sacra cerimoniale, eseguita da un gruppo corale, e dalle recitazioni rapsodiche. Nelle occasioni non ufficiali prevalevano altre forme liriche, solitamente affidate agli assolo degli esecutori.

Il legame della produzione poetica con l'attività e le necessità sociali della popolazione era realizzato dal gradimento che essa suscitava nei destinatari: la comunicazione culturale, infatti, era concepita esclusivamente come evento collettivo che si attuava grazie all'apprezzamento e all'attiva partecipazione degli ascoltatori.

Anche il ruolo di Saffo, nei momenti in cui si presentava come poeta di fronte al proprio uditorio, consisteva nel cantare eventi esemplari mitici, attinti dalla tradizione locale o panellenica e adeguati al momento presente, e nel rappresentare l'attualità con i tratti solenni dell'antica storia sacra. Così nel canto imenaico le nozze celebrate potevano avere come punto di riferimento il matrimonio di Ettore e di Andromaca<sup>47</sup>; mentre nella supplica a Era la tradizionale invocazione si ispirava a una preghiera rivolta per la prima volta alla triade protettrice della città (Zeus, Era e Dioniso) dai Greci, quando anticamente furono costretti a sostare nell'isola di Lesbo durante il loro ritorno in patria dopo la guerra di Troia:

*Qui vicino spiri il tuo favore verso i servitori delle Muse, Era signora, e verso la festa, che auspicarono per sé i sovrani Atridi; compiute grandi imprese dapprima intorno a Ilio e poi dopo essere salpati fino a giungere qui, poiché non riuscivano a trovare la rotta prima di aver invocato te e Zeus protettore di supplici e Dioniso, il seducente figlio di Tiona. Ora anche noi, Signora, secondo l'antico costume celebriamo questi riti santi e belli<sup>48</sup>...*

<sup>46</sup> Vd. Sol. fr. 24 *PETFr*; Anacr. fr. 56 Gent.

<sup>47</sup> Sapph. fr. 44 V.

<sup>48</sup> Sapph. fr. 17 V.

Di concerto andavano le scelte linguistiche e lessicali. Per esempio, Saffo chiamava “etere” le sue compagne<sup>49</sup>, un vocabolo che rinvia agli omologhi gruppi maschili ricordati nei carmi di Alceo, e usava il medesimo termine per designare Niobe e Latona<sup>50</sup>, unite nel racconto mitico dallo stesso vincolo amicale: in questo modo la poetessa riconosceva che il legame di amicizia tra le divinità era identico a quello esistente tra le sue compagne.

Poiché i carmi di Saffo traevano ispirazione dalla tradizione lesbica e da quella panellenica, non è più possibile definirli in modo semplicistico “rielaborazioni di canti popolari locali” (Schneidewin, Wilamowitz, Bowra, Lavagnini), né la lingua impiegata “espressione del puro dialetto di Lesbo, privo di influenze letterarie” (Ahrens, Lobel, Page). In realtà i carmi confermano l'esistenza di una lingua poetica, nella quale gli elementi del parlato quotidiano locale coesistevano con le espressioni desunte dal coevo dialetto ionico, come del resto aveva già insistentemente sottolineato in piena età ellenistica lo Pseudo Demetrio nel suo trattato *Sullo stile*.

Inoltre i riecheggiamenti dell'epos omerico ed esiodeo, le numerose riprese, i luoghi simili individuabili nella lirica arcaica sono spie dell'esistenza di una dizione poetica comune; di conseguenza le consonanze tematiche o verbali tra le poesie di Saffo con la tradizione derivano da quel patrimonio, che era disponibile a essere impiegato in una molteplicità di contesti, indipendentemente dalle specifiche forme linguistiche o metriche.

L'unità della tradizione e il suo rispetto risultano palesi nell'impiego di episodi e di personaggi mitici, proposti come paradigmi per l'enunciazione dei valori etici. Quando con accenti personali Saffo parla della “cosa più bella”, non nega i valori accettati dall'intera comunità, anzi li considera degni di ammirazione, ma li mette in secondo ordine rispetto a qualcosa altro di eccellente sotto il profilo religioso:

*Alcuni una schiera di cavalieri, altri di fanti, altri ancora una flotta di navi, sulla nera terra dicono sia la cosa più bella, io invece quello per cui d'amore si è presi. È molto facile farlo intendere a chiunque; perché colei che di molto eccelle in bellezza tra gli esseri umani, Elena, dopo aver abbandonato il pur valorosissimo sposo, andò a Troia traversando il mare, né della figlia né dei suoi genitori si ricordò affatto, ma traviò lei che era morigerata Cipride, infatti possiede una mente inflessibile e facilmente compie quello che pensa. Così ora lei mi ha fatto ricordare Anattoria, che è lontana. Di lei vorrei contemplare l'incedere seducente e il luminoso splendore del volto ben più che i carri dei Lidi e nelle loro armi i fanti che combattono in armi<sup>51</sup>.*

La poetessa in questi versi legittima il proprio punto di vista evocando il nome di Elena senza contestare il giudizio negativo dato dalla tradizione sull'eroina<sup>52</sup>, la quale aveva abbandonato famiglia e patria per seguire la sua “cosa più bella”; anzi proprio l'ambiguo episodio mitico, a cui fa riferimento, le serve per proclamare che attraverso l'ineluttabile potenza religiosa dell'eros si afferma la superiore volontà di Afrodite, a cui nessun essere vivente può e deve sottrarsi.

## 6. I CANTI E IL PUBBLICO

In termini generali possiamo affermare che i testi di Saffo nella scelta degli elementi formali (ritmica, metrica, lessico) e in quella dei contenuti, furono influenzati anche dalle circostanze che ne determinarono l'esecuzione. Rispetto a questi criteri la sua produzione può essere distinta in tre gruppi.

Il primo comprendeva i canti nuziali, destinati alle varie fasi della cerimonia, la cui esecuzione coinvolgeva l'autrice e i coetanei degli sposi<sup>53</sup>. Per questi canti, destinati a un uditorio ampio e indifferenziato, comprendente tutta la comunità che durante il percorso assisteva compatta al corteo nuziale, era impiegato un linguaggio ampiamente conosciuto, debitore della diffusa tradizione poetica, come nell'esemplare narrazione del matrimonio tra Ettore e Andromaca, che è fatta con una dizione fortemente epizzante, frammista a locuzioni della lingua locale:

*Cipro ... giunse di corsa l'araldo e, postosi nel mezzo così parlava Ideo, messaggero veloce, recando queste notizie: “La gloria imperitura accomunerà la sacra città di Ilio e la restante regione dell'Asia. Ettore e i compagni conducono dalla sacra Tebe e dalla perenne fonte di Placia la splendida ed elegante Andromaca su*

<sup>49</sup> Sapph. fr. 126 e 160 V.

<sup>50</sup> Sapph. fr. 142 V.

<sup>51</sup> Sapph. fr. 16 V.

<sup>52</sup> Vd. *Il.* III 171ss.; *Od.* XI 438; Hes. fr. 176 M.-W.; Alc. fr. 42 e 283 V.

<sup>53</sup> Sapph. fr. 23; 27; 30; 34; 104 a; 104 b; 105 a; 105 b; 107; 108; 109; 110; 111; 112; 113; 114; 115; 116; 117 e 141 V.

*navi attraverso il salso mare. Molti bracciali d'oro e vesti purpuree al soffio dei venti giungono, ornamenti variopinti e innumerevoli coppe d'argento e avorio". Così disse. Prontamente si alzò il diletto padre, la notizia giunse attraverso la città dalle ampie contrade agli amici. Subito le donne di Ilio sotto i carri dalle belle ruote spingevano le mule e vi montava tutta la folla delle donne e delle vergini dalle delicate caviglie. A parte le figlie di Priamo ... e gli uomini spingevano i cavalli sotto i carri e tutti i giovani ... grandemente ... gli aurighi i cocchi conducevano fuori ... simili agli dèi ... venerabile, tutti balza ... verso Ilio e l'aulo dal dolce suono con l'arpa si confondevano e sonoramente lo strepito dei crotali e poi le vergini con voce acuta un canto arcano intonavano e giungeva al cielo l'eco possente ... Dovunque per le strade ... crateri e coppe ... mirra e cassia e incenso si mescolavano e le donne anziane elevavano il grido rituale e gli uomini alto facevano echeggiare il grido clamore, invocando Peana, il Lungisaettante dalla bella lira, ed esaltavano Ettore e Andromaca simili agli dèi<sup>54</sup>.*

Il secondo gruppo, in cui era usato un linguaggio meno convenzionale, era costituito da componimenti in forma corale o monodica che riflettevano la vita del tiaso, ma che a volte inserivano al loro interno allusioni alle vicende pubbliche, il che fa presupporre un uditorio misto (maschile e femminile), caratterizzato da legami familiari comuni o da progetti politici condivisi.

Di certo, allusioni a personaggi maschili sono attestate nel fr. 144, dove l'opinione espressa nei confronti di una rivale di Saffo pare approvata da altri uomini, e nel fr. 37, in cui Saffo impreca violentemente contro un uomo che l'aveva criticata:

*Per il mio piangere ... chi mi biasima se lo portino i venti e le angosce.*

Di questo gruppo fanno parte i canti riguardanti l'ambiente intimo e domestico, in primo luogo il componimento dedicato alla figlia Cleide, nel quale la poetessa parla dei tempi passati, dandole utili consigli e riflettendo incidentalmente sulle coeve vicende politiche, che l'avevano costretta all'esilio:

*... perché quella che mi generò mi diceva una volta che nella sua giovinezza quello era davvero un grande ornamento se una teneva la chioma legata da un nastro purpureo, ma per colei che avesse la chioma più fulva di una torcia era meglio agghindarla con corone di fiori sgargianti ... Ma da poco la fama di mitre variopinte è giunta da Sardi fino alle città della Ionia ... Io, però, Cleide, la mitra variopinta non so dove procurartela: ma devi prendertela con il Mitilenese ... figlia ... avere ... se ... variopinte ... Questi ricordi dell'esilio dei Cleanattidi conserva in abbondanza la nostra città: quelli infatti si dispersero terribilmente<sup>55</sup>.*

In questa categoria rientra anche il componimento riguardante i fratelli Carasso e Larico<sup>56</sup> e la preghiera rivolta alle Nereidi e ad Afrodite, nella quale la poetessa formula la speranza che il fratello Carasso ritorni felicemente dall'Egitto, restauri il perduto onore della famiglia e ricambi con il male le sventure provocate dai nemici:

*Auguste Nereidi, concedetemi che mio fratello giunga qui sano e salvo, e che quanto desidera nell'animo suo avvenga, quello si realizzi; che cancelli tutti gli errori commessi in passato e così ci sia gioia per i suoi cari e motivo di pena per i suoi nemici, a noi nessuno lo sia; che renda alla sorella maggiori onori e dalle dolorose angosce liberi quelli ai quali in passato, soffrendo egli stesso, prostrava l'animo, udendo il biasimo, che mordendolo sul vivo, avrebbe potuto colpirlo con la riprovazione dei concittadini in modo quanto mai non bello, ma lo ha capito poco dopo, e ancora più lo farà se capirà nuovamente quanto conta il buon nome tra gli uomini. Ma tu Cipride veneranda, dopo aver eliminato cose insopportabili... da trist<sup>57</sup> ...*

Il terzo gruppo infine includeva poemi eseguiti all'interno del tiaso, nei quali si sviluppavano temi sentimentali o affettivi nell'ambito di una situazione culturale. In questo caso l'uditorio privilegiato era costituito da fanciulle, di cui a volte conosciamo i nomi (Attide, Anattoria, Eunica, Telesippa) o più in generale da compagne<sup>58</sup>.

Anche se l'uditorio di Saffo fu prevalentemente femminile<sup>59</sup>, la poetessa non solo rimase pienamente inserita nella tradizione, ma anche nella cultura contemporanea, adeguandosi, una volta al di fuori del

<sup>54</sup> Sapph. fr. 44 V.

<sup>55</sup> Sapph. fr. 98a V.; cfr. Sapph. fr. 132 e 150 V.

<sup>56</sup> Sapph. fr. 9a.

<sup>57</sup> Sapph. fr. 5 V.; cfr. fr. 3; 9a; 15 e 20 V.

<sup>58</sup> Sapph. fr. 160 V.

<sup>59</sup> Vd. Sapph. fr. 21; 22; 56; 71+61+87 (14); 96 e 160 V.

tiaso, al predominante mondo maschile della società aristocratica lesbica, di cui accettava i principi etici e i canoni di comportamento sociale<sup>60</sup>.

Al pari di Alceo o Alcmane, anche Saffo rivestì la funzione di “poeta tradizionale” e compose canti, che desiderava fossero conservati nel tempo ed eseguiti continuamente, in altre parole mirava alla loro sopravvivenza e alla loro assunzione nel tradizionale patrimonio culturale della comunità<sup>61</sup>.

## 7. TIASO E RELIGIONE AFRODITICA

Il gruppo che ruotava intorno a Saffo aveva carattere cultuale: dagli argomenti affrontati nei carmi della poetessa emergono indicazioni di una cospicua attività rituale al suo interno. Inoltre esso aveva una funzione preparatoria alla vita adulta per le fanciulle che ne facevano parte. Queste ultime, provenienti da località diverse, vi trascorrevano l'adolescenza, o parte di essa, preparandosi al matrimonio e poi alla maternità: con le nozze, infatti, assumendo prima il ruolo di mogli e poi quello di madri, venivano integrate nella società.

In un componimento indirizzato alla figlia Cleide, per esortarla a sopportare coraggiosamente un evento luttuoso, la poetessa definisce la propria cerchia *casa dei servitori delle Muse*<sup>62</sup>, indicando con quell'espressione un'associazione di persone dedite alle arti e al culto delle Muse<sup>63</sup>, che a volte risultano associate alle Cariti<sup>64</sup>, dispensatrici di grazia e bellezza<sup>65</sup>. La stessa Saffo va fiera dei doni che queste divinità le avevano concesso<sup>66</sup>, e si vanta della fama imperitura<sup>67</sup>, che Afrodite le aveva promesso<sup>68</sup>, per essersi distinta dalle sue rivali ignoranti<sup>69</sup>. È probabile che da quell'adesione alla vita colta derivasse la credenza in una sorta di sopravvivenza dopo la morte<sup>70</sup>, nonché la consapevolezza di ottenere una fama imperitura<sup>71</sup>, per il fatto di coltivare l'arte delle Muse e grazie al potere vivificatore della memoria:

*Penso che anche tu abbia sentito dire che, nei confronti di alcune donne, che si consideravano felici, Saffo si vantasse sostenendo che in realtà le Muse l'avevano resa beata e invidiabile e che non sarebbe stata dimenticata neppure dopo la sua morte*<sup>72</sup>.

Al tempo stesso non manca la deplorazione per gli impedimenti imposti dalla sopraggiunta vecchiaia<sup>73</sup>, generalmente considerata un terribile male<sup>74</sup>.

Anche le fanciulle, per avere una perfetta educazione conforme alla loro alta condizione sociale, dovevano acquisire familiarità con la poesia e il canto, come attesta la lode indirizzata a una ragazza che aveva dimostrato eccezionali attitudini in quel campo:

*Credo che nessuna ragazza, che abbia visto la luce del sole, in nessun tempo sarà pari a te in sapienza*<sup>75</sup>.

Tuttavia la principale divinità nominata nei carmi è Afrodite: la dea da un lato rivestiva una notevole importanza per i componenti dell'aristocratica famiglia di Saffo che, grazie all'esercizio del commercio marittimo, avevano stabilito rapporti con altre famiglie in diverse località del Mediterraneo, dove il culto afroditico era ampiamente praticato, dall'altro occupava una posizione centrale all'interno del tiaso, come afferma Imerio in un'orazione nella quale descrive i riti sacri in onore della dea diretti personalmente da

<sup>60</sup> Vd. Sapph. fr. 5 e 148 V.

<sup>61</sup> Sapph. fr. 18; 32; 44a col. II; 58b; 127; 128; 150 V.

<sup>62</sup> Sapph. fr. 150 V.

<sup>63</sup> Sapph. fr. 127 e 187 V.

<sup>64</sup> Sapph. fr. 103 e 128 V.

<sup>65</sup> Sapph. fr. 53 e 81b V.

<sup>66</sup> Sapph. fr. 32 V.

<sup>67</sup> Sapph. fr. 147 V.

<sup>68</sup> Sapph. fr. 86+60+65 V.

<sup>69</sup> Sapph. fr. 55 V.

<sup>70</sup> Sapph. fr. 95 V.

<sup>71</sup> Sapph. fr. 55 V. e 58d.

<sup>72</sup> Ael. Aristid. *Or.* XXVIII 51.

<sup>73</sup> Sapph. fr. 21 V. e 58c.

<sup>74</sup> Vd. *Il.* IV 315; V 153; VIII 103; X 79; XVIII 434; XIX 336; XXIII 623; XXIV 487; *Od.* XI 196; Hes. *Theog.* 225 e 604; *Op.* 111s. e 331; Arch. fr. 188, 2 W.; Mimm. fr. 1 e 7; Sol. fr. 18, 10 *PETFr*; Theogn. 728; 768 e 1131s.

<sup>75</sup> Sapph. fr. 56 V.

Saffo<sup>76</sup>. La testimonianza è importante, oltre che per l'intrinseco valore documentario, anche perché pone l'accento sulla ritualità e la coralità della cerimonia, nonché sulla centralità di Afrodite, che è accompagnata nel ninfeo dagli Amori sul carro delle Cariti.

La valenza religiosa talvolta è soltanto implicita nella funzione paradigmatica dei miti descritti negli epitalami, come quello relativo alle nozze di Ettore e di Andromaca<sup>77</sup>, su cui Saffo si sofferma menzionando minuziosamente le diverse fasi per enfatizzare la solennità e la sacralità della cerimonia; altre volte invece essa è esplicitata negli inni, in particolare nell'invocazione ad Afrodite, con la quale iniziava l'edizione alessandrina dei suoi componimenti<sup>78</sup>.

Nei carmi, però, sono ricordate anche altre divinità che presenziavano i momenti più significativi dell'esistenza femminile, quali Artemide<sup>79</sup> ed Era<sup>80</sup>, per le quali erano celebrati riti all'interno della cerchia. Ad altre feste o a distinti ambiti culturali erano indirizzati infine diversi canti<sup>81</sup> e anche il fr. 168b, nel quale si fa riferimento a una situazione notturna, connessa con una cerimonia altrimenti ignota:

*La luna è tramontata e anche le Pleiadi; è a mezzo la notte, via trascorre il tempo e io giaccio sola.*

Le attività del tiaso erano molteplici e alcune non erano finalizzate all'adempimento dei compiti istituzionali. È altamente plausibile che fossero praticate alcune attività atletiche, come accadeva anche nella città di Sparta e come lascia intendere un verso anonimo, attribuibile con buone ragioni a Saffo, in cui si accenna a una fanciulla particolarmente abile nella corsa<sup>82</sup>. Anche a Lesbo le fanciulle rivolgevano attenzioni alla cura del corpo, per suscitare una certa attrattiva nei giovani, ma soprattutto per la necessità sociale di avere un fisico bello e robusto così da procreare figli sani e forti, futuri cittadini e difensori della città. Infatti presso il tempio di Era, la dea preposta al matrimonio legittimo, si teneva un apposito concorso di bellezza (Κολλιστεῖα), riservato esclusivamente alle donne, durante il quale era sancita ufficialmente la raggiunta maturità fisica<sup>83</sup>. D'altronde è certo che conversazioni, canti, musiche e danze arricchivano non soltanto le celebrazioni rituali, ma anche i momenti gioiosi, le occasioni e le attrattive amorose consentite dalle norme operanti all'interno del gruppo. In altri termini attraverso questo percorso paideutico le ragazze imparavano l'obbedienza alle inevitabili leggi di Afrodite.

In molti carmi Saffo descrive alcune fanciulle nel momento in cui danzano, suonano e cantano con grazia<sup>84</sup>, accompagnandosi con strumenti musicali, radiose nella loro bellezza<sup>85</sup>, splendenti per le vesti morbide e per gli ornamenti lussuosi, indossati in ossequio ai precetti del canone estetico aristocratico, che imponeva lo sfoggio di ricercata eleganza<sup>86</sup>, la quale in fin dei conti da sempre costituisce uno dei principali strumenti di seduzione<sup>87</sup>.

Altri componimenti, estranei ai canti nuziali, presuppongono un'esecuzione corale e quindi una specifica istruzione delle fanciulle da parte di una corega: non si può escludere che le coreute si limitassero ad accompagnare il canto eseguito personalmente dall'autrice con posture, movimenti corporei, figure e passi di danza.

Mentre gli epitalami contrassegnavano il momento dell'integrazione sociale, altri canti ritmavano le diverse occasioni comunitarie interne al tiaso. Per esempio, con il fr. 2, Saffo, accompagnata dall'intero gruppo, invocava Afrodite, perché si manifestasse e partecipasse alla cerimonia, che si svolgeva all'aperto in un boschetto sacro, descritto come luogo idealizzato di piaceri e di gioie (*locus amoenus*):

*... scendendo dal cielo ... Qui a me da Creta vieni nel santuario venerabile, dove per te c'è un grazioso boschetto di meli e altari che spargono profumo di incenso. Qui acqua fresca gorgoglia tra i rami dei meli e tutto il luogo è ombreggiato di rose; fra lo stormire delle foglie si effonde profumo sopra nel santuario. Qui il prato, pascolo di cavalle, è rigoglioso di fiori primaverili; le brezze spirano dolcemente ... Qui, Cipride, concedi di buon grado che con grazia in coppe d'oro possa versare nettare intriso di letizia.*

<sup>76</sup> Himer. *Or.* IX 4, pp.75s.

<sup>77</sup> Sapph. fr. 44 V.

<sup>78</sup> Sapph. fr. 1 V.

<sup>79</sup> Sapph. fr. 44a V.

<sup>80</sup> Sapph. fr. 17 V.

<sup>81</sup> Sapph. fr. 34; 140; 154 V.

<sup>82</sup> Inc. auct. fr. 11 V.

<sup>83</sup> Alc. fr. 130 b, 17-20 V.; *A.P.* IX 189; *schol.* Hom. *Il.* IX 130.

<sup>84</sup> Sapph. fr. 22; 71+61+87 [14]; 94; 96 e 160 V.; 58c.

<sup>85</sup> Sapph. fr. 4; 16; 21; 30; 39; 44; 112 e 128 V.

<sup>86</sup> Sapph. fr. 29; 81; 92; 98; 101 e 103b V.

<sup>87</sup> Vd. [Hom.] *Hymn. Ven.* 85ss.

L'esecuzione di odi corali dunque connotava la cerchia femminile di Saffo, come si evince tra l'altro da un epigramma adespoto di età alessandrina; il componimento, posto a epigrafe di un'edizione scolastica dei suoi componimenti, descrive la poetessa che canta accompagnandosi con la lira, mentre un coro di fanciulle danza in onore di Era:

*Venite allo splendido recinto di Era dallo sguardo bovino, ragazze di Lesbo, muovendo con morbidi passi di danza. Iniziate un bel coro per la dea; vi guiderà Saffo tenendo tra le mani una lira d'oro. Beate per la danza gioiosa, certo il dolce canto di Calliope in persona vi sembrerà di ascoltare*<sup>88</sup>.

Le esercitazioni corali tuttavia non erano l'esclusivo mezzo educativo, giacché una parte della formazione avveniva grazie alle relazioni amorose che si stabilivano tra le aderenti al gruppo, distinte per età, come del resto succedeva anche nei corrispettivi gruppi maschili delle eterie.

L'analisi esegetica della preghiera ad Afrodite fa emergere alcune caratteristiche della produzione saffica, quali i temi preferiti, il rapporto tra la realtà e la tradizione poetica complessiva, le funzioni, le modalità e l'occasione dell'esecuzione:

*Dal variegato trono immortale Afrodite, figlia di Zeus orditrice di reti, ti supplico, con ansie e tormenti non domarmi, o Signora, nell'animo: ma qui vieni, se mai anche altre volte, udendo da lontano la mia voce, prestasti ascolto, lasciata l'aurea dimora del padre venisti, aggiogato il cocchio. Belli ti conducevano veloci passerotti intorno alla nera terra, battendo fitte le ali, dal cielo attraverso l'etere. Subito giunsero; e tu, o beata, sorridendo nel tuo volto immortale, chiedesti perché ancora una volta soffrissi e perché ancora una volta ti invocassi e che cosa soprattutto volessi che accadesse per me, con animo folle: "Chi ancora una volta devo persuadere a ricondurre per te al tuo amore? Chi, o Saffo, ti fa torto? Giacché se fugge, presto inseguirà, se non accetta doni, sarà lei a darli, se non ama, presto amerà anche contro voglia". Vieni a me anche ora, liberami dagli aspri affanni, e quello che l'animo brama per me si compia, compilo, e tu stessa sii mia alleata*<sup>89</sup>.

Il componimento, in conformità con la prassi poetica greca del ripetere innovando (fare poetico euristico-imitativo) è impreziosito sia dal fitto impiego di un formulario, desunto dall'epos che ne denuncia l'impianto tradizionale sia da neoformazioni, che ne evidenziano la novità formale e stilistica.

La struttura del componimento ricalca quella dell'inno cletico e suggerisce pertanto la sua destinazione culturale, un rito in onore di Afrodite durante una festa non ufficiale, celebrato all'interno di un'associazione religiosa. Le stesse indicazioni interne confermano l'ipotesi e in particolare il riferimento allo sgabello variegato, che si riferisce all'oggetto situato probabilmente nel tempio e fisicamente visibile dalle persone radunate per la preghiera<sup>90</sup>.

Valore paradigmatico ha il contrasto amoroso, a causa del quale la dea è invocata. Anche la vicenda, che costituisce il fulcro del canto, è descritta in modo stereotipo (come già avvenuta più volte nella medesima maniera con altre fanciulle) perché risulti comprensibile e riconoscibile dall'uditorio. Proprio questa tradizionalità, senza negare la realtà dell'accaduto, ne suggerisce la verità indiscussa, in modo conforme alla coeva prassi poetica riscontrabile nella produzione di Alcmane, di Ibico e di Anacreonte.

Nei canti di Saffo non è raro imbattersi in espressioni pertinenti all'eros tra persone di sesso femminile. Ci sono cenni a rapporti amorosi fra la poetessa<sup>91</sup> e singole fanciulle o fra compagne d'età diversa, in cui la più adulta assume il ruolo di amante e la più giovane quella di amata. In altri componimenti si allude a ragazze che si erano allontanate dal tiaso per sposarsi, a conferma della transitorietà delle relazioni omoerotiche intrattenute<sup>92</sup>. A volte si trovano esplicite invocazioni all'entità religiosa, che costituiva l'essenza di quei rapporti<sup>93</sup>, le cui indefinibili sembianze erano raffigurate da statue aniconiche nelle regioni, in cui il dio era oggetto di culto da tempo immemorabile<sup>94</sup>. In analogia con quelli maschili durante il simposio, nei gruppi femminili all'interno del tiaso si instaurava il legame tra l'amante e l'amata attraverso Eros. Per questo motivo il paretro di Afrodite era invocato come potenza indomabile, creatrice di tensioni e suscitatrice di desiderio; anzi la sua posizione subordinata non ne diminuiva la funzione, che lungi dall'essere esclusivamente complementare alla dea dell'amore, era considerata addirittura indispensabile per la soddisfazione del desiderio fisico.

In alcuni componimenti sono descritte altre storie di amore ancora in atto, come nel fr. 48, dove Saffo

<sup>88</sup> A.P. IX 189.

<sup>89</sup> Sapph. fr. 1 V.

<sup>90</sup> Sapph. vd. fr. 86+60+65 e 40 V.

<sup>91</sup> Sapph. fr. 1 e 94 V.

<sup>92</sup> Sapph. fr. 48; 49; 54; 94 e 96 V.

<sup>93</sup> Sapph. fr. 47; 54; 130; 159 e 164 V.

<sup>94</sup> Paus. IX 27, 1.

canta l'appagamento di uno slancio passionale:

*Venisti, bene facesti, io ti bramavo, refrigerio portasti nel mio cuore ardente di desiderio*<sup>95</sup>.

Altri poemi si soffermano sul ricordo di felici relazioni riuscite nel passato:

*Davvero vorrei essere morta. Lei mi lasciava piangendo a lungo e così mi disse: "Ahimè, come soffriamo terribilmente, Saffo, davvero a malincuore ti lascio." E io così le rispondevo: "Va', sii felice e ricordati di me, sai, infatti, come ti avevamo a cuore; altrimenti io voglio richiamarti alla memoria le tue parole e quante piacevoli e belle esperienze provavamo. Molte corone di viole e di rose e di crochi accanto a me ti ponesti intorno al capo e gettasti molte ghirlande, intrecciate intorno al collo delicato fatte di fiori e con abbondante unguento floreale ... e con balsamo regale ti ungesti. E su morbidi coltri dalla delicata Sardi ... appagavi il desiderio di fanciulle ... Non c'era alcuna festa nuziale né santuario né .. da cui fossimo lontane, né bosco sacro, né luogo di danza, né strepito di crotali*<sup>96</sup> ...

Taluni carmi sono imperniati sul tema della lontananza<sup>97</sup>. Frequenti, infatti, erano nel gruppo i momenti del distacco, quando le ragazze raggiungevano l'età biologica per contrarre il matrimonio. Anche questi componimenti erano inseriti nella tradizione lesbica, relativa ad Afrodite, ed erano contrassegnati da una forte tensione emotiva, formalizzata verbalmente attraverso l'assunzione di un lessico desunto dall'epica. Tuttavia l'uscita dal tiaso non era avvertita come un tradimento, bensì come una necessità inevitabile; proprio allora, quando il legame fisico si interrompeva, se ne riaffermava l'intensità e l'ardore con un canto appropriato:

*Mi sembra che sia pari agli dèi quell'uomo che di fronte a te siede e da vicino ascolta attento te, che dolcemente parli e sorridi amabilmente; questo davvero il cuore nel petto mi sbigottisce: come, anche per poco, ti guardo ecco che non riesco più a parlare, ma la lingua è spezzata, un fuoco sottile subito sotto la pelle si è diffuso rapidamente, con gli occhi nulla vedo, le orecchie ronzano, su me il sudore si spande e un tremito tutta mi cattura, più verde dell'erba sono, poco lontano dall'essere morta sembro a me stessa*<sup>98</sup>.

Nel momento del distacco, compreso nella sua ineluttabilità, avvertito con dolore e tristezza, ci si abbandonava ai canti, ricordando le piacevoli esperienze condivise in precedenza<sup>99</sup>.

In particolare la lettura del fr. 96 consente di cogliere preziose indicazioni sulla funzione della poesia saffica:

*Spesso qua volgendo la mente considerava te simile a una splendida dea e gioiva soprattutto del tuo canto. Ma ora lei si distingue tra le spose lidie come talvolta, dopo il tramonto del sole, <accade che si distingua> la luna dalle dita di rosa sovrastando tutte le stelle. Diffonde la luce egualmente sul mare salmastro e sui campi rigogliosi di fiori. La bella rugiada è sparsa e sono sbocciate le rose e i delicati cerfogli e il melitoto fiorito. Spesso si aggira, memore della delicata Attide, e per il desiderio mordace nel fragile cuore quasi si divora. E andare laggiù noi ... questo non ... frequente fa risuonare ... nel mezzo. Per noi non è facile eguagliare le dee in amabile bellezza, ma tu hai ... attraverso il cielo e a noi ... Afrodite ... versava nettare da un'aurea coppa ... con le mani Persuasione ... al tempio di Geresto ... amiche ... di nessun ...*

Motivo centrale è la separazione tra due persone di sesso femminile con il conseguente dolore che la lontananza provoca in quella che rimane ancora all'interno del gruppo. Tutta la situazione è descritta in modo articolato su una diversità di piani spaziali e temporali, nei quali agiscono personaggi, alcuni dei quali sono evocati dal passato attraverso la memoria. Dal canto scaturisce come messaggio consolatorio l'assunto che non esiste contraddizione tra l'eros esistente all'interno della cerchia femminile (rappresentato tra la persona rimasta e quella lontana) e il destino matrimoniale, che è l'esito inevitabile per tutte le ragazze che frequentano il tiaso e che segna la fine definitiva della relazione omoerotica; inoltre, il dolore provocato dall'allontanamento della fanciulla, può essere sopportato e addolcito dal ricordo delle gioie godute nel passato.

Certo l'uditorio femminile cui si rivolgeva Saffo mutava nel tempo, per l'inevitabile ricambio generazionale, scandito dalla partenze delle giovani, che lasciavano il tiaso per sposarsi. Ma esso, che trovava la ragione della propria coesione nella venerazione di Afrodite e nei legami erotici che si

<sup>95</sup> Cfr. Sapph. fr. 126 V.

<sup>96</sup> Sapph. fr. 94 V.

<sup>97</sup> In particolare i fr. 16; 94; 95 e 96 V.

<sup>98</sup> Sapph. fr. 31 V.

<sup>99</sup> Sapph. fr. 94; 96 e 16 V.

creavano al suo interno, attraverso l'esecuzione del canto rinsaldava la propria solidarietà interna attraverso l'invito alla condivisione dell'opinione espressa.

Già gli antichi avevano riconosciuto il ruolo educativo di Saffo nel tiaso, come ci ragguagliano il citato papiro del II sec. d.C., che impiega il participio παιδεύουσα per connotare l'attività della poetessa, l'articolo a lei dedicato nel lessico *Suda*, senza contare un famoso brano di una conferenza *Sull'amore socratico* di Massimo di Tiro, nel quale l'autore la paragona a Socrate, ponendo in rilievo l'importanza dell'aspetto paideutico e formativo connesso con le relazioni omoerotiche:

*Alcibiade Carmide e Fedro furono per Socrate ciò che Girinno Attide e Anattoria furono per la poetessa di Lesbo; e gli avversari Prodico Gorgia Trasimaco e Protagora furono per Socrate ciò che Gorgò e Andromeda furono per Saffo: ora le biasima, ora invece le rimprovera usando la medesima ironia di Socrate*<sup>100</sup>.

Le ricerche semantiche hanno messo in chiaro le strette affinità dei canti di Saffo con la superstite poesia arcaica di argomento omoerotico, destinata non solo agli ambienti femminili, come i *Partenii* di Alcmane, ma anche a quelli maschili, raccolta in gran parte nel secondo libro della *Silloge* teognidea.

In particolare l'accostamento con la realtà contemporanea di Sparta ha indotto a ritenere che anche nell'isola di Lesbo esistessero associazioni culturali, all'interno delle quali fanciulle aristocratiche apprendevano canti e movenze di danza da eseguire durante specifici riti. Grazie a questo apprendistato, nonché attraverso la frequentazione con donne sposate, appartenenti alla medesima cerchia, le ragazze acquisivano i necessari tratti di grazia e di bellezza, indispensabili per essere ammesse alla vita adulta così da assumere a tempo debito il ruolo di mogli e di madri.

Diversamente da Sparta, tuttavia, nella città di Mitilene le cerchie femminili non erano inserite all'interno delle pubbliche istituzioni cittadine ma, pur avendo un riconoscimento sociale, gravitavano attorno alle grandi famiglie aristocratiche. La realtà politica, gravemente tormentata dalle lotte civili, aveva disancorato i tiasi dalla loro primaria dimensione ufficiale e li aveva relegati nel riservato ambiente familiare, caratterizzato da cerimonie religiose non necessariamente coincidenti con quelle pubbliche.

La funzione formativa non escludeva né l'attenzione agli avvenimenti politici, tanto vero che dal *Marmor Parium* sappiamo che la poetessa fu esiliata per alcuni anni in Sicilia, né un adeguato sostegno alla propria famiglia contro i gruppi avversari, attraverso invettive contro le rivali, appartenenti ad altre cerchie: dai canti saffici emergono, infatti, da un lato lo stretto rapporto del tiaso con l'ambito familiare, dall'altro l'aperta rivalità con altri gruppi analoghi, schierati politicamente in campo avverso.

A proposito risultano interessanti alcuni frammenti in cui compaiono riferimenti aggressivi a personaggi e a vicende estranee al tiaso. In uno di essi era attaccata aspramente Mica, una fanciulla che aveva abbandonato la cerchia saffica preferendo l'amicizia delle Pentilidi, probabilmente Andromeda:

*... non è lecito che tu, Mica, rida di noi ... ma io non te lo permetterò, ... preferisti l'amicizia delle donne Pentilidi e questo ha morso, o volubile, i nostri cuori*<sup>101</sup> ... a quelle, invero, non a noi, di un canto dolce fai dono ...

Nel fr. 155 V. si legge ancora un'ironica allocuzione indirizzata a una ragazza appartenente al *ghenos* dei Polianattidi, forse Gorgò, acerrima nemica della poetessa:

*Tanti saluti da parte mia alla figlia del Polianattide*

Le rivali erano apertamente insultate per la smodata lussuria<sup>102</sup>, per la loro insolente arroganza<sup>103</sup> o, come nel fr. 57 V., per il loro rozzo portamento:

*Quale zotica ti ammalia la mente ... e chi, vestita di zotica veste ... non sa far calare i suoi straccetti fino alle caviglie?*

e nel fr. 55 V. per la mancata frequentazione con le arti delle Muse:

*Morta giacerai, né più alcuna memoria di te vi sarà mai in avvenire: non hai parte delle rose di Pieria, ma sconosciuta anche nella dimora di Ade ti aggirerai vagando tra le tetre ombre di morti, quando sarai volata via da qui.*

<sup>100</sup> Maximus Tyrius *Dialaxis* XVIII 9.

<sup>101</sup> Sapph. fr. 71+61+87 (14) V.

<sup>102</sup> Sapph. fr. 144 V.

<sup>103</sup> Sapph. fr. 90 e 133 V.



Qui Saffo proclamava la convinzione nella capacità della memoria poetica di concedere la fama immortale anche nel regno dei morti, di cui, però, la sua ricca rivale, ignorante e insensibile<sup>104</sup>, non avrebbe mai potuto godere<sup>105</sup>.

La sua aggressività giambica, pur esprimendosi nei modi e nelle forme della poesia di Lesbo, tuttavia aveva le medesime valenze e gli stessi obiettivi di quell'usata in area ionica da Archiloco e da Ipponatte.

Esemplare è, a questo proposito, uno dei carmi contro Andromeda:

*... dalla mia terra una contesa all'improvviso mi cacciò via ... tuttavia il ricordo fu non pari agli dèi. ma andrò all'attacco della trista colpevole di quei tormenti e di queste ansie; con dolore la beata Artemide, che dall'alto domina, condurrà sotto il carro Andromeda, in modo che quella avrà vergogna del suo carattere non gentile, ma duro<sup>106</sup> ...*

nonché l'altra ode contro la sua acerrima rivale, ricostruita da F. Ferrari grazie alla combinazione di alcuni lacerti papiracei:

*... tranquilla ... tu, che da Zeus egioico ottenesti in sorte ... i bei ... vieni in mio soccorso, o Citerea, che ti prego, ... con animo propizio ... ascolta la mia preghiera se mai anche un'altra volta... avendo lasciato Cipro, ... al mio grido venisti ... per aspro affanno ... dagli dèi beati avendo ottenuto ... e anche questo mio male tu voglia eliminare; perciò tu, che fra tutte sei la dea dai pensieri più astuti, dai compimento al mio desiderio. Tu certo eri solita appagare ogni mia invocazione e per realizzare questo proposito adesso aiutami secondo l'animo mio. La dea mi rispondeva così: "Per te non è disdicevole questo motivo e quello che tu vuoi ... ottenere non è affatto eccessivo da avere ... infatti non può combattere con me neppure Andromeda, ma per ciò che ha fatto confidando in una vita voluttuosa non potrà sfuggire agli immortali; tu infatti sai bene che Nemese colpisce chi medita infamie e prevale su tutti". O Saffo, poiché ti ama applicò al carro le ruote e per te la veneranda sovrana di Cipro andò a supplicare Zeus e il Cronide le accordò di concederti un grande dono: che tutti quanti il Sole splendente circonda con i suoi raggi ... ovunque siano raggiunti dalla tua nobile fama ... e che tu sulle rive di Acheronte<sup>107</sup> ...*

Altri frammenti, in conformità con la consuetudine invalsa nei giambografi arcaici, contenevano invettive rivolte alle amiche per certi comportamenti aberranti<sup>108</sup> contrari alla raffinatezza e al buon gusto che distinguevano il tiaso saffico<sup>109</sup>.

I rapporti all'interno del gruppo, in effetti, non erano sempre idilliaci: a volte nascevano screzi e dissapori, descritti poi nei canti eseguiti durante gli incontri con le compagne. Così Irene fu definita “*la più fastidiosa*” tra le ragazze<sup>110</sup>, Girinno fu considerata “*arrogante e vanitosa*”, dopo l'incrinatura degli amichevoli rapporti con Saffo<sup>111</sup>, come era successo tra le dee Niobe e Latona<sup>112</sup>. Quella situazione non fu eccezionale, poiché altri e più gravi dissensi si manifestarono provocando l'abbandono del gruppo, come capitò nel caso dell'amata Attide<sup>113</sup> che passò nel gruppo di Andromeda, la nemica di Saffo<sup>114</sup>:

*Ancora una volta Eros che le membra scioglie mi tormenta, dolce-amaro irresistibile rettile ... Attide, a te venne a noia darti pensiero di me, ma voli da Andromeda.*

In ogni caso l'aspetto educativo e formativo, comune a tutta la poesia arcaica, emerge dai brani in cui sono enunciati valori e norme, che il gruppo femminile doveva apprezzare e condividere. Attraverso la celebrazione di Afrodite la poetessa educava le sue compagne ad apprezzare la grazia e l'eleganza, ad avere familiarità con l'eros e a essere preparate ad affrontare la futura condizione di mogli e madri.

<sup>104</sup> Plut. *Quaest. conv.* II 1, 2, 646e-f; *Praec. coniug.* 145f-146a; Stob. III 4, 12.

<sup>105</sup> Spph. fr. 147 V.

<sup>106</sup> Sapph. fr. 68a+70+75a V.

<sup>107</sup> Sapph. fr. 86+60+65 V.

<sup>108</sup> Sapph. fr. 71+61+87 [14] e 91 V.

<sup>109</sup> Vd. Sapph. fr. 82 V.

<sup>110</sup> Sapph. fr. 91 V.

<sup>111</sup> Sapph. fr. 90a col. III, 13ss. V.

<sup>112</sup> Sapph. fr. 142 V.

<sup>113</sup> Sapph. fr. 49 V.; cfr. fr. 96 V.

<sup>114</sup> Sapph. fr. 130 V.

## 8. CONCLUSIONI

Che Saffo fosse una donna è stato considerato un dato con il quale bisogna fare i conti, quando si leggono i suoi versi. C'è tuttavia da precisare che la sua predilezione per alcuni argomenti non ne evidenzia la marginalità rispetto al mondo maschile, bensì l'adesione a una concezione della società nella quale alla donna era demandato il compito di procreare figli, che perpetuassero la famiglia difendendone potere e prestigio, nonché quello di fare nascere cittadini, disposti a combattere fino al sacrificio della vita per la salvaguardia della città. Nei suoi versi la poetessa lesbica propugnava i valori e biasimava i comportamenti dissonanti con l'ideologia aristocratica dominante a lei contemporanea; e ciò indica un'intensa e convinta partecipazione alle vicissitudini della sua famiglia, coinvolta come protagonista nella vita pubblica di Mitilene. Una volta al di fuori del tiaso i suoi comportamenti si conformavano alla condotta sociale tradizionale; così negli attacchi alle avversarie usava mezzi corrispondenti con quelli propri del mondo maschile<sup>115</sup>.

Se volessimo considerare la sua produzione sarebbe inappropriato separare Saffo dagli altri poeti arcaici. Da studi recenti sulle norme compositive, sulla dizione, sulla metrica, sul patrimonio mitologico, sui modi e sulle forme dell'esecuzione, emerge, infatti, il ritratto di un'artista, inserita a pieno titolo nel panorama della cultura tradizionale greca: si pensi da un lato al suo fare poetico simile a quello dei lirici arcaici e in particolare di Alcmane, dall'altro alle consonanze tematiche con Solone, Ibico, Anacreonte, Teognide.

La definizione di *abnormals*, data da qualche studioso, ad alcuni suoi componimenti, proprio in quanto sono intessuti di epicismi, con tratti lessicali, morfologici e sintattici estranei al dialetto lesbico, è addirittura inopportuna e fuorviante, per la riconosciuta pervasività della tradizione e la continua osmosi tra i diversi filoni coevi all'epoca in cui visse l'autrice. L'imbarazzo degli studiosi di fronte alla figura di una poetessa, in apparenza anomala, non pare giustificato, ma dipende da un pregiudizio androcentrico e misogino, ereditato da un antico filone culturale che trovò in Atene sistemazione ideologica e diffusione, come si evince da un notissimo brano corale della *Medea* euripidea:

*Alla nostra conoscenza non concesse il divino canto della lira Febo, signore di melodie, giacché come risposta avrei fatto risuonare un canto contro la razza degli uomini*<sup>116</sup>.

Più avanti nella tragedia, però, quando non è più urgente e funzionale l'opposizione dicotomica dei sessi, il coro ammette:

*Già più volte affrontai ragionamenti sottili e mi accostai a discussioni più grandi di quanto la razza delle donne debba ricercare. Anche per noi, però, c'è una Musa che conversa parlandoci di sapienza; però, non per tutte, ma fra molte forse potresti trovare un piccolo gruppo di donne non incolte*<sup>117</sup>.

In ultima analisi dopo avere affrontato la lettura dei frammenti saffici, tenendo conto dei contenuti, della loro funzione, del senso che essi ebbero nell'ambito della comunità, nella quale la poetessa operò, si devono prendere le distanze sia dagli atteggiamenti idealizzanti, antichi e moderni, per i quali Saffo fu solamente l'autrice di versi formalmente perfetti sia dai secolari pregiudizi moralistici, suggeriti da norme etiche contemporanee, su fatti e situazioni avvenuti in epoche distanti nel tempo e in culture inevitabilmente diverse dalla nostra.

<sup>115</sup> Vd. i citati Sapph. fr. 37; 57 e 55 V.

<sup>116</sup> Eur. *Med.* 421ss.

<sup>117</sup> Eur. *Med.* 1081ss.

# ANTOLOGIA



---

L'edizione di riferimento è quella a cura di E.M. Voigt, Amsterdam 1971; le divergenze sono opportunamente segnalate nelle note.



1	ποικιλόθρον' ἀθανάτ' Ἀφρόδιτα, παῖ Δίος δολόπλοκε, λίσσομαί σε, μή μ' ἄσαισι μηδ' ὄνιαισι δάμνα, πότνια, θῦμον,	4
	ἀλλὰ τυίδ' ἔλθ', αἶ ποτα κἀτέρωτα τὰς ἔμας αὐδάς αἰόισα πῆλοι ἔκλυες, πάτρος δὲ δόμον λίποισα χρῦσιον ἦλθες	8
	ἄρμ' ὑπασδεύξαισα· κάλοι δέ σ' ἄγον ᾠκεες στρουῦθοι περὶ γᾶς μελαίνας πύκνα δίνεντες πτέρ' ἀπ' ὠράνω αἴθε- ρος διὰ μέσσω·	12
	αἴψα δ' ἐξίκοντο· σὺ δ', ᾧ μάκαιρα, μειδιαίσαισ' ἀθανάτῳ προσώπωι ἦρε' ὅτι δηῦτε πέπονθα κῶττι δηῦτε κάλημι	16

*Dal variegato trono<sup>1</sup> immortale<sup>2</sup> Afrodite, figlia di Zeus orditrice di reti<sup>3</sup>, ti supplico<sup>4</sup>, con ansie e tormenti non domarmi<sup>5</sup>, o Augusta, nell'animo: ma qui vieni, se mai anche altre volte<sup>6</sup>, udendo da lontano la mia voce, le prestasti ascolto<sup>7</sup>, lasciata l'aurea dimora<sup>8</sup> del padre venisti, dopo aver aggiogato il cocchio. Belli ti conducevano veloci passer<sup>9</sup> intorno alla nera terra<sup>10</sup>, battendo fitte le ali<sup>11</sup>, dal cielo attraverso l'etere<sup>12</sup>. Subito giunsero<sup>13</sup>; e tu, o beata, sorridendo nel tuo volto immortale<sup>14</sup>, chiedesti perché ancora una volta sofferissi e perché ancora una volta ti invocassi*

<sup>1</sup> Si tratta di un *hapax legomenon* sul quale vd. M.G. Bonanno, *Saffo fr. 1, 1 (ποικιλόθρονος)*, in *Mousa. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna 1997, pp. 53-55. Per analoghi composti impiegati per divinità femminili, cfr. *Il. I 611 (χρυσόθρονος)*; *VIII 565 (ἐύθρονος)*; etc. Quest'inno cletico, unico tramandato per intero (Dion. Alic. *De compositione verborum* XXIII 173-179; vd. *P.Oxy. XXI 2288*), apriva l'edizione alessandrina dei carmi.

<sup>2</sup> Raro se riferito a singola divinità, cfr. *Il. II 4*; è invece formulare il successivo *παῖ Δίος*, vd. *Il. XIII 54*; *Od. XI 604*; etc.

<sup>3</sup> Neologismo, epiteto esclusivo di Afrodite, modellato su nesso epico (δόλος ὑφαίνειν) e ripreso in *Theogn. 1386*; *Ibyc. fr. S199, 2 PMGF*; *Sim. fr. 36/541, 9s.*; *mel. adesp. fr. 1<sup>A</sup>/919, 7 e 31/949 PMG*; cfr. anche ἀπειρονα δύκτυα Κύπριδος in *Ibyc. fr. 287, 4 PMGF*.

<sup>4</sup> Il valore rituale del verbo è relativamente recente (vd. *Alcm. fr. 5, 22 PMGF*), poiché nell'epica esso denota una supplica da dio a dio o da uomo a uomo, talora accompagnata da ulteriori atti formali (*ex. gr. Il. XIX 305*).

<sup>5</sup> Si noti nel corso del verso l'insistita allitterazione dei suoni nasali. Per l'impiego del verbo in contesti erotici vd. *fr. 102, 2*; *Hes. Theog. 120s.* e soprattutto *Il. XIV 315s.* A proposito delle affezioni d'amore vd. anche *Anacr. fr. 71, 7s. Gent.*

<sup>6</sup> Stilema ricorrente nella preghiera, vd. *fr. 86, 5*; *Alc. fr. 38, 11 V.*; cfr. *Il. V 116*; *Soph. Oed. Rex 164*.

<sup>7</sup> Vd. l'analogia espressione suggerita dal legame affettivo tra l'orante e chi accoglie la preghiera in *Il. I 357* (la madre Teti ascolta l'implorazione di Achille). Per un identico rapporto fiducioso con la divinità vd. *Pind. Isthm. VI 42-46* (preghiera di Eracle rivolta a Zeus).

<sup>8</sup> Aggettivo riferito probabilmente alla dimora (vd. *fr. 127*; cfr. *Il. IV 2*; *Pind. Nem. X 88*; *Pyth. III 94*; etc.) piuttosto che al carro, come lascia intendere anche il testimone papiraceo che presenta un'interpunzione tra *χρῦσιον* e *ἦλθες*.

<sup>9</sup> Il volatile era sacro ad Afrodite per la sua libidine (*Athen. IX 391*; cfr. *schol. B Hom. Il. II 305*). Negli *Ephesiaca* di Senofonte Efesio è descritta una scena, istoriata sul baldacchino di un letto nuziale, in cui alcuni Amorini volteggiano intorno alla dea cavalcando passer<sup>9</sup> (*I 8, 2*).

<sup>10</sup> Per la formula vd. *fr. 16, 2 e 20, 6*; *Il. II 699*; etc.

<sup>11</sup> Vd. *Od. II 151*, da cui sembra derivare questa immagine.

<sup>12</sup> Per l'espressione cfr. *Il. XIX 351*; *Stes. fr. 209, 3 PMGF*.

<sup>13</sup> Analoga espressione in *Il. V 367* (riferito al cocchio di Afrodite).

<sup>14</sup> Il volto sorridente è uno dei tratti distintivi della dea; *ex. gr. Il. III 424*; [*Hom.*] *Hymn. Ven. 2s.*

κῶττι μοι μάλιστα θέλω γένεσθαι  
 μαινόλαι θύμωι· τίνα δηῦτε πείθωμ'  
 ἄψ σ' ἄγην ἐς σὸν φιλότατα; τις σ', ὦ  
 Ψάπφ', ἀδίκησι; 20  
 καὶ γὰρ αἰ φεύγει, ταχέως διώξει,  
 αἰ δὲ δῶρα μὴ δέκετ', ἀλλὰ δώσει,  
 αἰ δὲ μὴ φίλει, ταχέως φιλήσει  
 κωὺκ ἐθέλοισα. 24  
 ἔλθε μοι καὶ νῦν, χαλέπαν δὲ λῦσον  
 ἐκ μερίμναν, ὅσσα δέ μοι τέλεσσαι  
 θῦμος ἰμέρρει, τέλεσον, σὺ δ' αὐτα  
 σύμμαχος ἔσσο. 28

*e che cosa soprattutto volessi che accadesse per me con animo folle<sup>15</sup>. "Chi ancora una volta<sup>16</sup> devo persuadere a ricondurre per te al tuo amore? Chi, o Saffo, ti fa torto<sup>17</sup>? Giacché se fugge, presto inseguirà<sup>18</sup>, se non accetta doni, sarà lei a darli, se non ama, presto amerà anche contro voglia<sup>19</sup>. Vieni a me anche ora, liberami dagli aspri affanni<sup>20</sup>, e quello che l'animo brama per me si compia, compilo<sup>21</sup>, e tu stessa sii mia alleata<sup>22</sup>.*

2 ὀρράνοθεν κατιου[σ-  
 δεῦρυ μ' ἐκ<κ> Κρήτας π[ ]ε ναῦον

*... scendendo dal cielo ... Qui a me da Creta<sup>23</sup> (vieni)<sup>24</sup> nel santuario*

<sup>15</sup> In poesia la follia delinea lo sfrenato desiderio d'amore, cfr. Ibyc. fr. 28610s. *PMGF*; inoltre μαινόλις γυνή in Arch. fr. 196a, 30 *IEG* e μαινομέναι κραδίαι in Eur. *Med.* 433, con identica sfumatura erotica.

<sup>16</sup> πείθωμ' (Blass) ἄψ σ' ἄγην (Lobel) congettura di Burzacchini, «Eikasmòs» 16 (2005), p. 14, che accoglie parzialmente πείθωμ' ἄψ ἄγην di Benedetto, «RFIC» 111 (1983), pp. 31-43; Gallavotti aveva suggerito πείθω ἄψ ἄγην; E.M. Voigt ha proposto πείθω ἄψ σ' ἄγην.

<sup>17</sup> Reminiscenza di *Il.* V 372 (domanda rivolta dalla madre Dione ad Afrodite ferita da Diomede). Identica interrogativa in Eur. *Iph. Aul.* 382; cfr. *Bacch.* 1320, Ar. *Eq.* 730. Per l'accezione vd. altresì Theogn. 1283.

<sup>18</sup> Vd. Theocr. VI 17 e IX 75. Si tratta della norma della reciprocità nelle relazioni amorose, secondo la quale la persona amata è tenuta a ricambiare le attenzioni dell'amante (cfr. Theogn. 1329ss.); infatti nella cultura arcaica il rifiuto era considerato una violazione della giusta reciprocità (ex. gr. Theogn. 1283).

<sup>19</sup> Per l'espressione vd. *Od.* II 110; vd. S. Nannini, «QUCC» n.s. 5 (1980), p. 37s. Per l'imposizione di rapporti amorosi cfr. *Il.* VI 165 (presunta violenza di Bellerofonte nei confronti di Antea) e XVIII 433s. (Teti costretta da Zeus al matrimonio con Peleo); Theogn. 1294 (episodio di Atalanta). Ulteriori approfondimenti in E. Cavallini, «MusCrit» 13-14 (1978-1979), p. 99.

<sup>20</sup> Simili invocazioni rivolte ad Afrodite per la liberazione dalle pene d'amore in Theogn. 1323-1326 e 1385. Per il nesso χαλέπαν ἐκ μερίμναν vd. Hes. *Op.* 178; Stes. fr. 222 (b), 201 *PMGF*; *A.P.* V 5, 5 (Statil.); cfr. Mimn. fr. 7, 7 *PETFr.*

<sup>21</sup> Identica richiesta in fr. 5, 3s.; cfr. *Il.* XIV 195s; XVIII 426s.; *Od.* V 89s.

<sup>22</sup> Cfr. Arch. fr. 108, 1 *IEG*: κλῦθ' ἄναξ Ἥφαιστε, καὶ μοι σύμμαχος γουνομένοι / ἴλαος γενέο, χαρίζεο δ' οἶά περ χαρίζεαι, Aesch. *Choe.* 2 e 19 (preghiere a Ermete e a Zeus). Spesso espressioni desunte dal lessico militare sono impiegate in contesti erotici, sull'argomento vd. L. Rissman, *Love as War: Homeric Allusion in the Poetry of Sappho*, Königstein/Ts 1983.

<sup>23</sup> δεῦρυ μ' ἐκ Κρήτας congettura di Theander; cfr. Pind. fr. 122, 17 Maehler. Su Afrodite cretese vd. G. Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo ed Orfeo*, Bologna 1990, pp. 59-72.

<sup>24</sup> Ferrari, «SIFC» 96 (2003), p. 65, integra προσίκανέ ποτ' ἔλθ' ἔναυλον, proposta di Rivier, «MH» 5 (1948), pp. 227-239; ναῦον correzione di Lobel, cfr. Alc. fr. 14b *PMGF*; *carm. pop.* 25/871 *PMG*; ἔναυλον lettura di Pfeiffer, cfr. Eur. *Bacch.* 121s.: ζάθεοί τε Κρήτας / Διογενέτορες ἔναυλοι.

ἄγνον ὄπ[αι τοι] χάριεν μὲν ἄλλος μαλί[αν], βῶμοι δ' ἔ<ν>ι θυμιάμε- νοι [λι]βανώτω<ι>	4
ἐν δ' ὕδωρ ψῦχρον κελάδει δι' ὕσδων μαλίνων, βρόδοισι δὲ παῖς ὁ χῶρος ἐσκίαστ', αἰθυσσομένων δὲ φύλλων κῶμα κατ' ἶρον	8
ἐν δὲ λείμων ἰππόβοτος τέθαλε †τωτ...ρίνοις† ἄνθεσιν, αἰ δ' ἄηται μέλλιχα πνέοισιν [	12
[	
ἔνθα δὴ σὺ δὸς μ' ἐ<θέ>λοισα, Κύπρι, χρυσίαισιν ἐν κυλίκεσσιν ἄβρωσ <ὀ>μ<με>μείχμενον θαλίαισι νέκταρ οἰνοχόαισα[ι.	16

*venerabile*<sup>25</sup>, dove per *te*<sup>26</sup> c'è un grazioso boschetto di meli e altari che spargono profumo di incenso<sup>27</sup>. Qui acqua fresca<sup>28</sup> gorgoglia tra i rami dei meli e tutto il luogo è ombreggiato di rose; fra lo stormire delle foglie si effonde sovre nel santuario<sup>29</sup>. Qui il prato, pascolo di cavalle, è rigoglioso di fiori primaverili<sup>30</sup>; le brezze spirano dolcemente ... Qui, Cipride, concedi di buon grado<sup>31</sup> che con grazia in coppe d'oro possa versare nettare<sup>32</sup> intriso di letizia<sup>33</sup>.

<sup>25</sup> Per il nesso vd. Alc. fr. 298, 17 V.; *carm. pop.* 25/871, 2s. *PMG*.

<sup>26</sup> τοι integrazione di Page.

<sup>27</sup> Prima attestazione dell'incenso, proveniente dall'Arabia; vd. inoltre Xenoph. fr. 1, 7s. *PETF*; Alciph. *Ep.* IV 13, 5; Verg. *Aen.* I 416ss.; Hor. *Carm.* I 30, 1ss., III 18, 8.

<sup>28</sup> Identico nesso in Alc. fr. 115a 8 V. Il passo (vv. 5-8) è riportato anche da Hermogenes *περὶ ἰδεῶν* II 4.

<sup>29</sup> κατέρρει Ermogene, κατέρρει correzione di Sitzler; κατ' ἶρρον lettura di Norsa; κατ' ἶρον proposta di Ferrari coll. fr. 94, 25 V.

<sup>30</sup> Schubart preferiva λωτίνοισιν; Vogliano ha congetturato ἡρίνοισιν, probabilmente a ragione, cfr. Alc. fr. 115a 10 V. Il santuario all'aperto è descritto con i tratti peculiari di un *locus amoenus*, cfr. *ex. gr.* *Od.* VI 291s.; XVII 205ss.; Alc. fr. 115a, 6ss. V.; Ibyc. fr. 286, 1ss. *PMGF*; Pind. fr. 129, 3ss. Maehler; Call. *Hymn. Cer.* 25ss.; Theocr. VII 135ss.; Verg. *Ecl.* X 42s.; Hor. *Epod.* II 27s.; Ov. *Her.* XV 157ss.; Luc. *HV* II 5.

<sup>31</sup> Malnati, «AnPap» 5 (1993), pp. 21s. legge δὸς μ' ἐ<θέ>λοισα; στέμ<ματα> ἔλοισα è incerta lettura di Norsa; altri ritengono che possa celarsi dietro la corruzione il nome di un recipiente, con il quale la dea dovrebbe effettuare la libagione.

<sup>32</sup> Per la probabile metafora sottesa a νέκταρ per evocare il canto profuso dalla poetessa durante l'azione rituale, cfr. Pind. *Ol.* VII 7 (νέκταρ χυτόν, Μοισᾶν δόσιν). Ateneo (IX 463e) riporta οἰνοχοοῦσα; οἰνοχόαισον è correzione di Page; οἰνοχόαισαι è integrazione di Ferrari. Afrodite era venerata non solo come dea della navigazione (cfr. fr. 5), ma anche come signora della vegetazione e pertanto il suo culto era amministrato ἐν κήποις (cfr. Eur. *Med.* 835-845). Un'analoga situazione rituale, riconducibile alle Teosennie, si verifica in fr. 96, 26s. e 141, 3. Per il presumibile modello epico cfr. *Il.* I 598 e IV 2s.

<sup>33</sup> Il vocabolo ha questo significato già in *Il.* IX 143; vd. pure Xenoph. fr. 1, 4 *PETF* (μεστός εὐφροσύνης). La citazione di Ateneo prosegue dopo il participio οἰνοχοοῦσα con l'espressione τούτοις τοῖς ἐταίροις ἑμοῖς τε καὶ σοῖς, che potrebbe essere l'inizio della strofe successiva, con il doveroso mutamento dal maschile all'originario genere femminile (vd. fr. 160 V. ἐταίραις ταῖς ἑμαῖς), piuttosto che un'aggiunta estemporanea (V. Di Benedetto, «ZPE» 155 [2006], p. 11s.).

3	]δώσην κλ]ύτων μέν τ' ἐπ[ κ]άλων κ'ἄσλων, σ[ τοῖς φί]λοις, λύπηις τέμ[ ]μ' ὄνειδος ] οἰδήσαις. ἐπιτ.[ καρδ]ίαν, ἄσαιο. τὸ γὰρ ν[όημα τῶ]μον οὐ κ' οὕτω μ[ ] διάκηται, ]μηδ[ ]αζε, [ ]χις, συνήμ[ι ].ης κακότατο[ς ]μεν ]ν ἀτέραις με[ ]η φρένας, εὖ[ ]ατοῖς μάκα[ρας ] ]α[	5  9  13  17
---	---	--------------------------------

*... in futuro dare<sup>34</sup> ... illustri ... belli e valent<sup>35</sup> ... amici<sup>36</sup>, tu mi procuri dolore ... biasimo<sup>37</sup>... gonfio di superbia ... nel cuore tu provare affanno; infatti questo pensiero ... il mio non così ... si trovi in uno stato di ... né ... comprendo ... della malvagità ... le altre ... le menti ben ... beati ...*

4	]θε θυμον ]μι πάμπαν ] δύναμαι, ] ] ἄς κεν ἦ μοι ]ς ἀντιλάμπην κά]λον πρόσωπον. ] ]γχροῖσθεις, ]'.[. ]ρος	4  8
---	--	------------

*... animo<sup>38</sup> ... totalmente ... io possa ... fino a quando mi sia possibile<sup>39</sup> ... risplendere di fronte ... be<sup>40</sup> volto ... parimenti colorato ...*

<sup>34</sup> Diehl ha ritenuto che questo frustolo papiraceo facesse parte di un carme in strofe saffiche per Carasso, fratello maggiore della poetessa (cfr. *P.Oxy.* XV 1800, fr. 1-35).

<sup>35</sup> Binomio denotativo dei nobili (cfr. *Od.* XVII 381).

<sup>36</sup> τοῖς φίλοις integrazione di Blass, al pari di καρδίαν, νόημα e τῶμον (vv. 7-8).

<sup>37</sup> Il timore del biasimo (vd. fr. 5, 13-17) è tipico della cultura arcaica, che esalta come valori positivi il successo e la gloria, cfr. *Il.* XVI 498 e XVII 556.

<sup>38</sup> Treu ha riscontrato un'analogia tematica con il fr. 31 V.

<sup>39</sup> Vd. fr. 88, 15 V.

<sup>40</sup> κάλον integrazione di Blass, al pari del successivo ἐγχροῖσθεις o συγχροῖσθεις.



5	<p> πότνιαι Νηρήιδες ἀβλάβη[ν μοι  τὸν κασί]γνητον δ[ό]τε τυίδ' ἴκεσθα[ι  κῶττι φῶι θύμωι κε θέλη γενεσθα  κῆνο τελέσθην, </p>	4
	<p> ὄσσα δὲ πρόσθ' ἄμβροτε πάντα λῦσα[ι  καὶ φίλοισι φοῖσι χάραν γενεσθα  κώνιαν δ' ἔχθοροισι, γένοιτο δ' ἄμμι  μηδάμα μηδ' εἶς· </p>	8
	<p> τὰν κασιγνήταν δὲ θέλοι πόησθαι  μέ]σδονας τίμας, [ὄν]ιαν δὲ λύγραν  παρλύοιτ]ο τοῖσι π[ά]ροισι' ἀχεύων  αὐτος ἐδάμ]να </p>	12
	<p> κῆρ ὀνειδίσι]μ' εἰσαίω[ν] τὸ κ' ἐγ χρωῖ  ἦ]λ' ἐπαγ[ορί]αι πολίταν  αἶ ποτ' οὐ [κ]άλως [ἐσύ]νηκε δαῦτ' οὐ-  δὲν διὰ [μά]κρω, </p>	16

*Auguste*<sup>41</sup> *Nereidi, concedetemi che mio*<sup>42</sup> *fratello giunga qui sano e salvo, e che quanto desidera nell'animo suo*<sup>43</sup> *avvenga, quello si realizzi; che cancelli tutti gli errori commessi in passato*<sup>44</sup> *e così ci sia gioia per i suoi cari*<sup>45</sup> *e motivo di pena per i suoi nemici*<sup>46</sup>; *a noi nessuno lo sia*<sup>47</sup>; *che renda alla sorella maggiori onori*<sup>48</sup> *e dalle dolorose angosce liberi*<sup>49</sup> *quelli ai quali in passato, soffrendo egli stesso*<sup>50</sup>, *prostrava l'animo*<sup>51</sup>, *udendo il biasimo*<sup>52</sup> *che mordendolo sul vivo*<sup>53</sup> *avrebbe potuto colpirlo con la riprovazione dei concittadini in modo quanto mai non bello, ma lo ha capito poco dopo*<sup>54</sup>,

<sup>41</sup> πότνιαι era congettura di Diehl confermata da *P.GC.* inv. 105. Secondo Mirsilo di Metimna in un porto del golfo di Pirra, luogo di sbarco dei primi coloni nell'isola di Lesbo, era stato dedicato un luogo di culto in onore delle Nereidi e di Posidone (477 *FGrHist* fr. 12b). Il componimento è un augurio di buon viaggio per il ritorno di Carasso, il quale si era recato a Naucrati in Egitto per esportare il vino di Lesbo (Herodot. II 135; Strab. XVII 1, 33; Athen. XIII 596b-c).

<sup>42</sup> μοι / τὸν è supplemento di Diels. Riferimento a Carasso, che aveva sperperato una grande fortuna per ottenere le grazie dell'etera Dorica (vd. fr. 7 e 15).

<sup>43</sup> Vd. fr. 1, 17 V.; cfr. *Od.* XIV 445 e *Il.* XII 69.

<sup>44</sup> Cfr. fr. 15a, 5 V. Per l'espressione cfr. *Soph. Phil.* 1224; *Ar. Ran.* 691.

<sup>45</sup> Situazioni analoghe in *Il.* XVII 636; *Od.* VI 184s. e *Theogn.* 692 (verso conclusivo di un breve προπεμπτικόν).

<sup>46</sup> κώνιαν congettura di Blass. Per questa norma dell'etica arcaica, che rientra nel più ampio concetto di giustizia, intesa come atto di risposta punitiva e violenta per un affronto subito si vedano *ex. gr.* *Od.* VI 184s.; *Arch.* fr. 23, 14s. e 126 *IEG*; *Sol.* fr. 1, 5s. *PETFr.* *Theogn.* 871s.; *Pind. Pyth.* II 83ss.; *Aesch. Sept.* 1049; *Ag.* 608; *Choe.* 123; *Prom.* 978; *Soph. Ant.* 643s.; *Eur. Herc.* 585; *Ion* 1046; fr. 1092 *TrGF*; *Plat. Resp.* 332d; *Arist. Eth. Nic.* 1132b, 26s.; M.W. Blundell, *Helping Friends and Harming Enemies*, Cambridge 1989.

<sup>47</sup> μηδ' εἶς proposta di Blass.

<sup>48</sup> ἔμμορον integrazione di Wilamowitz, cfr. *Od.* VIII 480 (a proposito di Demodoco e dei cantori). Nella Grecia arcaica l'onore è il riflesso sociale della condizione privilegiata che permette di misurare il livello di prestigio di cui un individuo può godere all'interno della comunità.

<sup>49</sup> Per il valore di τοῖσι cfr. Di Benedetto, «RFIC» 110 (1982), p. 6ss.

<sup>50</sup> Supplemento di Ferrari.

<sup>51</sup> αὐτος integrazione di Ferrari; θυμον Bucherer, ἐδάμνα Blass, vd. fr. 1, 3 V.

<sup>52</sup> ἐπαγορίαι congettura di Lobel, cfr. *Pind.* fr. 122, 6 Maehler.

<sup>53</sup> Prima di ἦλε Ferrari suppone δάκνον, cfr. *ex. gr.* *Il.* V 493; *Eur. Med.* 110; in alternativa non esclude κνίσδον, cfr. *Pind. Nem.* V 32. τὸ κ' ἐγ χρωῖ è lettura di Blass, cfr. *Soph. Ai.* 786; *Herodot.* IV 175.

<sup>54</sup> ἀλλ' ὡς ἐσύνηκε δαῦτ' lettura di Lobel, cfr. *Alc.* fr. 408 V.

καί τι μᾶ[λλ]ον αἰ κ[λ]έος ἐν βρότοι]σι  
 γνώσε[τ' ἄψ] οἴ[ο]ν· σὺ [δ]ἔ Κύπ[ρ]ι σ[έ]μ]να  
 οὐκ ὄν[εκτα κατ]θεμ[έν]α κάκαν [ ]ι. 20

*e ancora più lo farà se capirà nuovamente<sup>55</sup> quanto conta il buon nome tra gli uomini<sup>56</sup>. Ma tu Cipride veneranda<sup>57</sup>, dopo aver eliminato cose insopportabili<sup>58</sup> ... da tristi ...*

6 ὡς δα.[  
 κακκ[  
 ατρι[  
 κτα.[  
 ].[ 5  
 θα[  
 στεῖχε  
 ὡς ἴδω[μεν  
 τας ἐτ.[  
 πότνια [δ' Αὔως 10  
 χρυσόπ[αχ]υς  
 καππο[  
 .ανμ[  
 κᾶρα.[  
 ].[ 15

*... Va<sup>59</sup> ... affinché vediamo ... di quella ... augusta Aurora ... dalle auree braccia<sup>60</sup> ... testa ...*

7 Δωρί]χας .[.....].[  
 ]κην κελετ' οὐ γὰρ[  
 ]αις 3  
 ὀφλισ]κάνην ἀγερωχία[ι  
 ἔ]μμεν' ὄαν νέοισι[  
 ].αν φ[ι]λ[.....].[  
 ]μα.[.] 7

*... di Dorica<sup>61</sup> ... incita, infatti non ... per l'alterigia<sup>62</sup> pagare ... essere quale per i giovani ... amic- ...*

<sup>55</sup> Congettura di Ferrari, «ZPE» 192 (2014), p 5.

<sup>56</sup> Suggestimento di Ferrari. Per l'ipotetica cfr. *Od.* V 169.

<sup>57</sup> Κύπρι supplemento di Lobel; per σέμνα vd. Milne, «Aegyptus» 13 (1933), p. 176ss. Afrodite mantiene la prerogativa di divinità protettrice dei porti e dei naviganti, vd. Sapph. fr. 15 V. e P. Friedrich, *The Meaning of Aphrodite*, Chicago-London 1978. τέρπνα proposta di Page.

<sup>58</sup> ὄνεκτον proposta di Ferrari; κατθεμένα congettura di Blass.

<sup>59</sup> στεῖχε lettura di Lobel al pari di ἴδωμεν. Identico nesso in Sapph. fr. 30, 7-9 V. La coronide al v. 7 del testimone papiraceo (*P.Oxy.* XXI 2289 fr. 1a) indica che qui inizia un nuovo carme, affine a Sapph. fr. 30 V.

<sup>60</sup> δ' Αὔως e χρυσόπαχυς integrazioni di Treu, cfr. rispettivamente Sapph. fr. 157 V. e Bacchyl. *Ep.* V 40.

<sup>61</sup> Δωρίχας lettura di Lobel.

<sup>62</sup> Vd. fr. 90 a col. III 12s. V.; Alc. fr. 402 V. L'integrazione ὀφλισκάνην è difesa con buone motivazioni da Di Benedetto.

9	[π π]αρκάλεισι τὰς ἐ.[ πάμ]παν· οὐκ ἔχη[σθα, πόθεν δυναίμαν, μ]ᾶτερ, ἑόρταν [ φαιδί]μαν ὥραι τέλε[σαι; τὸ δ' ἐστὶ χάρμ' ἐ]παμέρων· ἔμ[ε δ' εὐφρον' εἴη τυγχά]νην, θᾶς ἄμ[μι θεοὶ δίδωσι φθόγγ]ον ἄκουσαι [ πακτίδ]ων· οὗτος δε[ ]ν.[	4 8
---	---	--------

... ci chiamano ... completamente; non hai i mezzi con i quali potrei celebrare, madre<sup>63</sup>, una splendida festa al tempo dovuto? Essa è una gioia per i mortali che vivono alla giornata<sup>64</sup>. Che mi capiti di essere serena, fino a quando<sup>65</sup> gli dèi ci concedano di ascoltare il suono delle arpe<sup>66</sup>. Questo ...

9a	π[άτρος ἄμμεων [ [ . . . ] Λα[ριχ- [ . . . ] σέ, μᾶ]τερ. ἀλλ' ἄϊ θρύλησθα Χάραξον ἤλθην νᾶϊ σὺν πλήαι, τὰ μὲν, οἴομαι, Ζεὺς οἶδε σύμπαντές τε θεοὶ, σὲ δ' οὐ χρῆ ταῦτα νόησθαι, ἀλλὰ καὶ πέμπην ἔμε καὶ κέλεσθαι πόλλα λίσσεσθαι βασίλῃαν Ἥραν ἔξικεσθαι τυίδε σάαν ἄγοντα νᾶα Χάραξον	4 8 12
----	---	--------------

(Di mio padre) ... Larico<sup>67</sup> ... te, madre<sup>68</sup>. ... ma continuamente vai dicendo che Carasso arrivi<sup>69</sup> con la nave carica<sup>70</sup>; queste cose, credo, le sa Zeus e tutti gli dèi<sup>71</sup>; quanto a te, non devi pensare a questo; piuttosto devi mandarmi a pregare Era sovrana<sup>72</sup> affinché Carasso torni qui conducendo la propria nave intatta:

<sup>63</sup> Cfr. Sapph. fr. 102 V.

<sup>64</sup> Vd. *Od.* XXI 85; XVIII 136s.; Hes. *Op.* 102ss.; Sem. fr. 8, 3-4 Pell.-Ted.; Arch. fr. 131 *IEG*; Pind. *Pyth.* VIII 85; fr. 157 e 182 Maehl.

<sup>65</sup> Cfr. Alc. fr. 70, 8 e 206, 6 V.

<sup>66</sup> Cfr. Sapph. fr. 156, 1 V.

<sup>67</sup> Era il fratello giovane della poetessa, che lo lodò in alcuni carmi quale coppiere nel pritaneo di Mitilene (Athen. X 425a).

<sup>68</sup> Integrazione di West, «ZPE» 191 (2014), p. 9.

<sup>69</sup> Vd. Alc. fr. 69, 3-4 V.; Aesch. *Choe.* 138-139.

<sup>70</sup> Cfr. *Od.* XV 446.

<sup>71</sup> Cfr. *Il.* III 308; *Od.* XIV 119.

<sup>72</sup> Cfr. Pind. fr. 52v Maehl.

κάμμ' ἐπεύρην ἀρτέμεας· τὰ δ' ἄλλα  
 πάντα δαιμόνεσσιν ἐπιτρόπωμεν·  
 εὐδία γὰρ ἐκ μεγάλαν ἀήταν  
 αἶψα πέλονται. 16  
 τῶν κε βόλληται βασίλευς Ὀλύμπω  
 δαίμον' ἐκ πόνων ἐπάρωγον ἤδη  
 περτρόπην, κῆνοι μάκαρες πέλονται  
 καὶ πολύολβοι· 20  
 κάμμες, αἴ κε τὰν κεφάλαν ἀέρρη  
 Λάριχος καὶ δέ ποτ' ἄνηρ γένηται,  
 καὶ μάλ' ἐκ πόλλαν βαρυθυμία· κεν  
 αἶψα λύθειμεν. 24

*e ci trovi sane e salve<sup>73</sup>; per tutto il resto confidiamo nei numi<sup>74</sup>: anche il cielo torna sereno all'improvviso dopo una grande tempesta<sup>75</sup>. A quanti ai quali il re dell'Olimpo infine stabilisca di inviare un nume protettore<sup>76</sup>, dopo le pene, quelli sono beati e colmi di ogni bene. Anche noi, se Larico alza la testa<sup>77</sup> e una buona volta diventa uomo, a un tratto potremmo liberarci da molte inquietudini.*

15

]α μάκαι[ραι  
 ]εὐπλοι[α  
 ].ατοσκα[  
 ] 4  
 ὄσσα δὲ πρ[ό]σθ' [ἄμ]βροτε κῆ[να λῦσαι  
 ναυβ]άταισ' ἀνέμ[ος  
 σὺν] τύχαι λί[μ]ενος κλ[  
 ].[ ] 8  
 Κύ]πρι κα[ί σ]ε π[ικροτέρ]αν ἐπεύρ[οι  
 μη]δὲ καυχάσ[α]ι το τόδ' ἐννέ[ποισα  
 Δ]ωρίχα τὸ δεύ[τ]ερον ὡς πόθε[ννος  
 ἄψ]ερον ἦλθε. 12

*Beate<sup>78</sup> ... protettrice della navigazione<sup>79</sup> ... gli errori commessi un tempo cancellarli<sup>80</sup> ... ai naviganti il vento<sup>81</sup> ... con buona fortuna ... del porto<sup>82</sup> ... raggiungere ... Cipride, più aspra ti possa trovare<sup>83</sup>; né mai si vanti Dorica<sup>84</sup> dicendo per la seconda volta che bramato<sup>85</sup> egli tornò<sup>86</sup>.*

<sup>73</sup> Cfr. *Od.* XIII 42-43.

<sup>74</sup> Cfr. *Hor. Carm.* I 9, 9: *permitte divis cetera.*

<sup>75</sup> Vd. *Pind. Isthm.* VII 38; *Pyth.* V 10; cfr. *Sol. fr.* 1, 17-24 *PETF.*

<sup>76</sup> West corregge il trådito ἐπάρωγον (da ἐπάρη-) in ἐπ' ἄρηον. Vd. [Eur.] *Rhes.* 637-638. Per il nesso vd. Eur. *Hec.* 163 (δαίμων ἐπαρωγός).

<sup>77</sup> Vd. *Il.* X 80; Eur. *Tro.* 98s.; Soph. *Oed. Rex* 22ss.

<sup>78</sup> μάκαιρα, riferito alle Nereidi, è integrazione di Lasserre (*Sappho*, cit., p. 197), μάκαιρα proposta di Hunt.

<sup>79</sup> εὐπλοι', epiteto di Afrodite, vd. fr. 5 e Lasserre, *Sappho*, loc. cit.

<sup>80</sup> Si tratta di distinte integrazioni avanzate da H. Fränkel (ὄσσα δὲ πρόσθ' ἄμβροτε) e da Diehl (κῆνα λῦσαι).

<sup>81</sup> ναυβάταισ' ἀνέμ[ος] lettura di Fränkel; ἀνέμων ἀήταις integrazione di Lasserre.

<sup>82</sup> Lettura di Fränkel.

<sup>83</sup> πικροτέραν supplemento di Wilamowitz; πικροτάταν ἐπεύροι integrazione di Lobel.

<sup>84</sup> Per Dorica vd. Posidipp. *Ep.* 122.

<sup>85</sup> πόθεννος integrazione di Diehl; πόθεννον congettura di Edmonds; εἰς ἔρον lettura di Hunt. ἄψερον proposta di Diehl.

<sup>86</sup> Il soggetto è evidentemente il fratello Carasso. Per il nesso cfr. *ex. gr.* Men. *Aspis* 10.

16	ο]ί μὲν ἰππήων στρότον οἱ δὲ πέσδων οἱ δὲ νάων φαῖσ' ἐπ[ι] γᾶν μέλαι[ν]αν ἔ]μμεναι κάλλιστον, ἔγω δὲ κῆν' ὄτ- τω τις ἔραται·	4
	πά]γχυ δ' εὖμαρες σύνετον πόησαι π]άντι τ[ο]ῦτ', ἄ γὰρ πόλυ περσκέθ[ο]ισα κάλλος [ἀνθ]ρώπων Ἑλένα [τὸ]ν ἄνδρα τὸν [πανάρ]ιστον	8
	καλλ[ί]ποι]σ' ἔβα'ς Τροίαν πλέοι]σα κωὺδ[ε] πα[ί]δος οὐδὲ φίλων τ[οκ]ήων π[ά]μπαν] ἐμνάσθ<η>, ἀλλὰ παράγαγ' αὐταν σώφρον' ἔοισαν	12
	Κύπρις ἄγν]αμπτον γὰρ [ἔχει] νόημμα καὶ τέλ]ει κούφως τ[ό] κέ πω] νοήση. κά]με νῦν Ἀνακτορί[ας] ὀ]νέμναι- σ' οὐ] παρεόισας,	16

*Alcuni una schiera di cavalieri, altri di fanti, altri ancora una flotta di navt<sup>87</sup>, sulla nera terra<sup>88</sup> dicono sia la cosa più bella, io invece<sup>89</sup> quello per cui d'amore si è presi<sup>90</sup>. È molto facile farlo intendere a chiunque; perché colei che di molto eccelleva in bellezza tra gli esseri umani, Elena, dopo aver abbandonato il pur valorosissimo<sup>91</sup> sposo, andò a Troia traversando il mare, né della figlia né dei suoi genitori si ricordò affatto<sup>92</sup>, ma traviò lei che era morigerata<sup>93</sup> Cipride, infatti possiede una mente inflessibile<sup>94</sup> e facilmente compie quello che pensa<sup>95</sup>. Così ora lei mi ha fatto ricordare Anattoria<sup>96</sup>, che è lontana<sup>97</sup>.*

<sup>87</sup> Vd. Pind. *Isthm.* V 4ss.; *Anacreont.* XXVI 4ss. W.

<sup>88</sup> Per la formula epicheggiante (*Il.* II 699; XV 715, etc.) vd. fr. 1, 10 e 20, 6 V.

<sup>89</sup> *Iunctura* saffica, vd. fr. 22, 14; 26, 11; 46, 1; 48, 1; 58, 25 V.

<sup>90</sup> Preambolo (*Priamel*) imperniato sulla relatività della cosa più bella, migliore (*Od.* IX 3-11; *car. conv.* 7/890 PMG; *Theogn.* 255s.; cfr. *Arch.* fr. 19 *IEG*; *Tyrt.* fr. 9, 1-14 *PETF*). Si veda anche la gnomo in *Od.* XIV 228: "Ogni uomo trae gioia da opere diverse" e soprattutto *Arch.* fr. 25, 2 *IEG*: "Diverso è ciò che fa godere il cuore di ciascuno".

<sup>91</sup> πανάριστον integrazione di Lobel e Page; cfr. la ripresa parodica in Eur. *Cycl.* 185s. Possibili anche le proposte di Marzullo περ ἄριστον (cfr. *Il.* XIX 95s.) e di Page μεγ' ἄριστον.

<sup>92</sup> Per il motivo della dimenticanza cfr. *Il.* III 173ss.; Alc. fr. 283 V. Si noti anche la consonante sequenza, anche se in un contesto diverso, presente in *Il.* XV 662ss. (esortazione di Nestore ai guerrieri Achei affinché resistano all'attacco del nemico): "ciascuno si ricordi dei figli, delle mogli, dei propri beni e dei genitori".

<sup>93</sup> Il passo è variamente integrato (cfr. S. Martinelli Tempesta, «QUCC» n.s. 62 [1999], p. 7ss.). σώφρον' ἔοισα è suggerimento di West, «ZPE» 191, 2014, p. 3; οὐκ ἐθέλοισαν è proposta di Kamerbeek, «Mnemosyne» s. IV, 9 (1956), p. 99; vd. Eur. *Med.* 627ss.; *Iph. Aul.* 543ss.; *Heraclid.* 476s., *Stheneb.* fr. 661, 22ss. *TrGF*; cfr. *Hipp.* 525-564. Saffo intende scagionare Elena da ogni responsabilità (cfr. *Il.* III 164s. *Od.* IV 261ss.) partendo dalla constatazione che nessuno può sfuggire al potere di Afrodite ([Hom.] *Hymn. Ven.* 34ss.). Opinioni contrarie si trovano ripetute nella produzione poetica arcaica e classica (*Il.* III 171ss.; *Od.* XI 438; *Hes. Op.* 165; fr. 176, 7 M.-W.; Alc. fr. 42, 15 e 283 V.; Aesch. *Ag.* 62; etc.).

<sup>94</sup> Le integrazioni Κύπρις, ἄγναμπτον γὰρ [ἔχει] νόημμα di Schubart e Di Benedetto, cfr. Bacchyl. *Ep.* IX 73; *A.P.* IV 278, 3 (Paul. Silent.), sono parzialmente confermate dalla pubblicazione di *P.GC.* inv. 105. West propone ἄγναμπτον γὰρ ὄμωσ νόημμα ἰ δάμναται κούφως, τάκερ' ὡς νοήση· ἰ κάμε νῦν κτλ.

<sup>95</sup> Integrazione di Lidov.

<sup>96</sup> Ragazza di Mileto, ricordata insieme a Gongila di Colofone e a Eunice di Salamina da *Suda* σ 108 Adler.

<sup>97</sup> οὐ παρεόισας congettura di Agar, «ClassRev» 28 (1914), p. 189, cfr. *Il.* XV 325.

τᾶ]ς <κ>ε βολλοίμαν ἔρατόν τε βᾶμα  
 κάμάρυγμα λάμπρον ἴδην προσώπω  
 ἢ τὰ Λύδων ἄρματα κᾶν ὄπλοισι  
 πεσδομ]άχεντας. 20

*Di lei vorrei contemplare l'incedere seducente<sup>98</sup> e il luminoso splendore del volto<sup>99</sup> ben più che i carri dei Lidi e nelle loro armi i fanti che combattono in armi<sup>100</sup>.*

16a ὄλβιον] μὲν οὐ δύνατον γένεσθαι  
 πάμπα]ν ἀνθρώπ[ον, π]εδέχην δ' ἄρασθαι  
 [ἔστιν ἔσλων μοῖραν. ἔγω] δ' ἔμ' αὐται  
 [τοῦτο σύνοιδα.] 4

.....  
 [ ] . . . [γέ]νεσθαι  
 ο.[ ] . . . βας ἐπ' ἄκρας  
 τα[ ]ν χίον' ἄ δὲ πόλλα  
 προσ[ ] 8  
 ὠσδ[ ]ων ἀπέλθην  
 τω.[ ] ο]ὐ δ[ύ]νατ' ὄττινας γάρ  
 εὐ θέω, κῆνοι με μάλιστα σίννον-[  
 τ' ἔξ ἀδοκῆ[τω. 12

*Non è possibile che agli uomini capiti di essere pienamente felici<sup>101</sup>, ma possono pregare di aver parte delle buone cose. Io di questo sono consapevole<sup>102</sup> ... diventare ... all'estremo ... neve, ma lei molte cose ... andarsene ... non è possibile che quelli che tratto bene, siano quelli che fanno del male inaspettatamente<sup>103</sup>.*

17 πλάσιον δὴ μ[οισοπ]όλοις ἀ[ήσθ]ω,  
 πότνι' Ἥρα σὰ χ[άρις] ἐ[στ] ἑόρταν  
 τὰν ἀράταν Ἀτ[ρεΐδα]ι πρήσαν-  
 τ' οἱ βασιλῆες, 4

*Qui vicino<sup>104</sup> spiri il tuo favore verso i servitori delle Muse<sup>105</sup> e verso la festa, augusta Era<sup>106</sup>, che auspicarono per sé<sup>107</sup> i sovrani Atridi,*

<sup>98</sup> Cfr. *A.P.* IX 189, 2 (riferito alle fanciulle di Lesbo, intente a eseguire una danza con l'accompagnamento della lira suonata da Saffo).

<sup>99</sup> Richiamo della formula Χαρίτων ἀμαρύγματ' ἔχουσα, frequente in Esiodo, ex. gr. fr. 73, 3 (Atalanta); 196, 6 (Elena) M.-W.

<sup>100</sup> πεσδομάχεντας integrazione certa proposta in modo indipendente da Rackham e Vogliano.

<sup>101</sup> La frase, con cui pare iniziare un nuovo carme, è stata integrata da West. Sul tema, diffuso in poesia, vd. ex. gr. *Il. XXIV* 525ss. (discorso consolatorio di Achille a Priamo); *Mimn.* fr. 8, 15s.; *Sol.* fr. 19 *PETFr*, *Theogn.* 167s. e 441; *Bacchyl. Ep.* V 53ss.; *Pind. Nem.* VII 55s.; *Eur. Med.* 1228; fr. 45, 1 e 661, 1 *TrGF*. Per l'*incipit* vd. *infra* fr. 58 C, 8.

<sup>102</sup> Vd. fr. 26, 11s.

<sup>103</sup> La parte finale è stata recuperata grazie alla testimonianza di *Et. Gen.* A e di *Et. Magn.* 499, 37.

<sup>104</sup> Vd. *Eur. Or.* 1159. Sulla scorta di *P.GC.* inv. 105 (fr. 2 col. II, 9-25) è possibile leggere le clausole della maggior parte dei versi del carme («ZPE» 189 [2014], pp. 1-28).

<sup>105</sup> Integrazioni di Ferrari, «ZPE» 192 (2014), p. 15.

<sup>106</sup> Per il nesso cfr. *Il.* I 551; etc.; *Aesch. Sept.* 152; *Eur. Phoen.* 1365.

<sup>107</sup> Lettura di Neri, «Eikasmòs» 25, 2014, pp. 11-27.

ἐκτελέσσαντες μ[εγά]λοις ἀέθλοις πρῶτα μὲν πὲρ Εἴ[λιον], ἄψερον δὲ τυίδ' ἀπορμάθεν[τες ὄ]δον γὰρ εὖρη[ν οὐκ ἐδύναντο,	8
πρὶν σὲ καὶ Δί' ἀντ[ίαιον] πεδέλθην καὶ Θυῶνας ἱμε[ρόεντα] παῖδα· νῦν δὲ κ[. . . . .] . . . πόημεν κὰτ τὸ πάλ[αιον].	12
ἄγνα καὶ κα[λ' εἴσι δὲ τυίδ' ὀδ' ὄ]χλος π]αρθέ[ων τ' ἄμ' εὐχομένην γ]υναίκων ἀ]μφισ[.] μέτρ' ὀλ[ολύγας	16
πασ[.] [.]νιλ[.] ἔμμενα[ι ἦ]ρ' ἀπ[ίκε]σθαι.	20

*compiute grandi<sup>108</sup> imprese dapprima intorno a Ilio e poi dopo essere salpati fino a sbarcare qui, poiché non riuscivano a trovare la rotta prima di aver invocato<sup>109</sup> te e Zeus protettore di supplici e il seducente figlio<sup>110</sup> di Tiona. Ora anche noi, Augusta, secondo l'antico costume<sup>111</sup> celebriamo questi riti venerabili e belli<sup>112</sup>. Vieni qui, la folla di vergini<sup>113</sup> e di donne (che ti invocano) ... intorno ... le misure dei clamori<sup>114</sup> ... essere ... o Era, giungere<sup>115</sup>.*

18	<π>άν κε δ[εῖνον ἐννέπην [. γλώσσα μ[. μυθολογῆ[. κᾶνδρι[. μεσδον[.	4
----	--	---

*Tutto ... dire ... lingua ... narrare<sup>116</sup> ... all'uomo ... più grande<sup>117</sup> ...*

<sup>108</sup> Integrazione di Diehl.

<sup>109</sup> Cfr. Eur. *Bacch.* 712s.

<sup>110</sup> ἱμερόεντα παῖδα integrazione di Wilamowitz. Riferimento a Dioniso, il quale con Era e Zeus, faceva parte della triade protettrice della città di Mitilene, venerata nel santuario panlesbio di Messa (Alc. fr. 130, 34s. V.). Si tratta di un'impresa degli Atridi, compiuta dopo la presa di Ilio, che è ignota all'*Odisea*; cfr. la differente versione in *Od.* III 130-198.

<sup>111</sup> πάλαιον proposta di Wilamowitz.

<sup>112</sup> κάλα supplemento di Castiglioni.

<sup>113</sup> Supplemento di Hunt.

<sup>114</sup> Congettura di Ferrari.

<sup>115</sup> Il canto potrebbe essere stato destinato a una esecuzione nel *temenos* di Era, come canto propiziatorio per il ritorno in patria di una fanciulla, che aveva fatto parte della cerchia della poetessa (F.C. Cairns, *Generic Composition in Greek and Roman Poetry*, Edinburgh 1972, p. 227ss., per cui Milne proponeva ἦρ' ἀπ[ίκε]σθαι e West suggerisce ἶρ' ἀπ[ίκε]σθαι.

<sup>116</sup> Cfr. *Od.* XII 450 e 453, dove il verbo è usato da Ulisse. Esiste affinità tra questo inizio e il proemio alle Muse preposto al *Catalogo delle navi* (*Il.* II 488ss.), cfr. Ibyc. fr. 151, 23ss. *PMGF* (Eisenberger, p. 117).

<sup>117</sup> Alcuni studiosi ritengono che il frustolo facesse parte di un canto nuziale (Wilamowitz, Schadewaldt, Treu). *P.G.C.* inv. 105 vi aggiunge tracce di poche parole facenti parte di undici finali di verso e nella colonna successiva riporta altre nove iniziali di verso, che probabilmente appartengono a un carme diverso finora sconosciuto (fr. 18a).

19	]μενοισα[ ]θ' ἐν θύοισι[ ] ἔχοισαν ἔσλ[ ]	5
	]ει δὲ βαῖσα[ ]ὐ γὰρ ἴδμεν [ ]τν ἔργων ]	9
	]δ' ὑπίσσω [ κ]ἀπὶ κῦδ[ος ]τόδ' εἶπη[	

... rimanendo<sup>118</sup> ... tra le offerte del sacrificio<sup>119</sup> ... avendo cose eccellenti ... procedendo ... infatti sappiamo ... di azioni ... dietro ... per la gloria<sup>120</sup> ... dire ciò<sup>121</sup> ...

20	] ἔπιθεες μά[χαῖραν ]ε, γάνος δὲ καὶ ..[ ]	3
----	--	---

... poni la spada<sup>122</sup> ..... splendore e<sup>123</sup> ...

<sup>118</sup> Non è precisabile il carattere rituale del canto, che avrebbe dovuto accompagnare un sacrificio.

<sup>119</sup> Per il significato cfr. *Et. Magn.* 457, 6.

<sup>120</sup> κἀπὶ κῦδος lettura di Hunt.

<sup>121</sup> Vd. fr. 94, 3.

<sup>122</sup> Proposta di Lasserre, *Sappho*, cit., p. 201.

<sup>123</sup> Le scarse parole superstiti rinviano alla descrizione di un sacrificio, in quanto la spada era in realtà il coltello del μάγειρος, con il quale si sgozzava la vittima (Athen. XIV 659d-f), mentre lo splendore allude all'acqua lustrale, cfr. Lasserre, pp. 200s.



τ]ύχαι σὺν ἔσλαι	
λί]μενος κρέτησαι	
γ]ᾶς μελαίνας	
]	7
οὐκ ἐθ]έλοισι ναῦται	
] μεγάλαις ἀήται[ς	
]α κάπῃ χέρσω	
]	11
ἄ]μοθεν πλέοι.[	
]δε τὰ φόρτι' εἰκ[	
]ν ἄτιμ' ἐπεὶ κ.[	
]	15
]ρέοντι πόλλ..[	
]αιδέκα[	
]ει	
]	19
]ι ν ἔργα	
] χέρσω	
]α	
]	
]..[	

... con buona fortuna<sup>124</sup> ... raggiungere il porto<sup>125</sup> ... della nera terra<sup>126</sup> ... non vogliono<sup>127</sup> i marinai ... per i venti impetuosi<sup>128</sup> ... e sulla terraferma ... da qualunque parte navighiamo<sup>129</sup> ... il carico<sup>130</sup> ... vili<sup>131</sup>, poiché ... scorrono molte ... accogliere ... opere ... terraferma ...

<sup>124</sup> Per il nesso cfr. *Oed. Col.* 1506.

<sup>125</sup> λίμενος κρέτησαι integrazione di Diehl. All'inizio della preghiera quasi certamente era invocava per nome Afrodite, la dea protettrice dei porti e della buona navigazione (vd. fr. 5 e 15).

<sup>126</sup> Vd. fr. 1, 10 e 162.

<sup>127</sup> Integrazione di Diehl; cfr. Theogn. 673, per cui Ferrari propone di integrare la parte iniziale con νᾶα δ' ἄντην.

<sup>128</sup> Per l'immagine della tempesta cfr. la similitudine in *Il.* XV 624ss.

<sup>129</sup> Congetture di Hunt e di Milne.

<sup>130</sup> Cfr. Alc. fr. 73, 1 V. Ferrari propone dopo εἶκει nell'accezione di παρείκει, cfr. *Il.* XVIII 520 e Sapph. fr. 31, 7-8 V.

<sup>131</sup> La traduzione presuppone la lettura ]ν ἄτιμ' di Hunt.

21	]	
	] . ἐπαβολησ[	
	]αν δ' ὄλοφον [...].ε.	
	] τρομέροις π. [...].ἀλλα	
	]	5
	πάντα μοι κάρφει] χροά γήρας ἤδη	
	κώνια νόο]ν ἀμφιβάσκει	
	κάμεθεν πόθο]ς πέταται διώκων	
	]	9
	]τας ἀγαύας	
	]εα, λάβοισα	
	δ' ἀδύφωνον πᾶκτιν] ἄεισον ἄμμι	
	τὰν ἰόκολπον.]	13
	μακά]ρων μάλιστα	
	ἐπὶ γ]ᾶς π[λ]άνονται	

... esperta ... lamento<sup>132</sup> ... tremanti ... mi dissecca la pelle ormai la vecchiaia e angoscia<sup>133</sup> circonda la mente, via da me il desiderio<sup>134</sup> vola, inseguendo ... della splendente ... avendo preso ... l'arpa dai dolci suoni<sup>135</sup> canta per noi lei dal seno di viola<sup>136</sup> ... soprattutto fra i beati<sup>137</sup> ... sulla terra<sup>138</sup> vada errando ...

22	]βλα.[	
	]εργον,..λ' α..[	
	]ν ῥέθος δοκιμ[	
	]ησθαι	4
	]ν ἀνάδην χ.[	
	δ]ε μή, χείμων[	
	]οισαν ἄλγεα.[	
	]δε	8

... opera ... il volto ... spiacevole ... .. no, l'inverno ... dolori... .. ti esorto a cantare<sup>139</sup>

<sup>132</sup> Il termine è spiegato da Hesych. o 641 Latte: οἶκτος, ἔλεος, θρήνος.

<sup>133</sup> πάντα μοι κάρφει ... / κώνια ... νόον proposta di Snell, cfr. II. VI 355. Il tema è affrontato anche in Arch. fr. 188 IEG e nel fr. 58 C.

<sup>134</sup> L'integrazione κάμεθεν πόθος è avanzata da Di Benedetto, «QUCC» n.s. 9 (1985), p. 46.

<sup>135</sup> δ' ἀδύφωνον πᾶκτιν supplemento di Diehl. Lo strumento di origine lidia è menzionato ancora nel fr. 156, seguito dall'aggettivo ἀδύμελεστέρη, in Alc. 36, 5 V. e in Pind. fr. 125\*, 3 Maehler, associato al lesbio Trpandro. Per l'epiteto vd. fr. 153 verisimilmente in relazione a Calliope.

<sup>136</sup> Riferimento ad Afrodite.

<sup>137</sup> μακάρων suggerimento di Ferrari, art. cit., p. 77.

<sup>138</sup> Integrazione di Diehl.

<sup>139</sup> σ' ἀείδην integrazione di West, «Maia» n.s. 22 (1970), p. 319.

.].ε.[....].[...]έλομαι σ' ἀ[είδην  
 Γο]γγύλαν [...]ανθι λάβοισαν ἄβ[βραν  
 πᾶ]κτιν, ἄς σε δῆῦτε πόθος τέ[ουτος  
 ἀμφιπόταται 12  
 τὰν κάλαν· ἀ γὰρ κατάγωγις αὐ[τα[ν  
 ἐπτόαισ' ἴδοισαν, ἔγω δὲ χαίρω,  
 καὶ γὰρ αὐ[τα δὴ πο[τ' ] ἐμεμφ[ετ' ὕμμε  
 Κ]υπρογέν[ηα 16  
 ὡς ἄραμα[ι  
 τοῦτο τῶ[ι  
 β]όλλομα[ι

*Gongila*<sup>140</sup>, o ...*anti*<sup>141</sup>, prendendo la delicata arpa<sup>142</sup>, fino a quando di nuovo un simile<sup>143</sup> desiderio voli intorno a te<sup>144</sup>, che sei bella: ché quella tua veste<sup>145</sup> la<sup>146</sup> sbigotti a vederla, io ne sono lieta, e infatti una volta (vi) rimproverava<sup>147</sup> la stessa Cipride. Come prego ... questo ... voglio ...

23 ] ἔρωτος ἠλπ[  
 ] 2  
 ὡς γὰρ ἄν]τιον εἰσίδω σ[ε  
 φαίνεται μ' οὐδ' ] Ἑρμιόνα τεαύ[τα  
 ἔμμενα]ι ξάνθαι δ' Ἑλένας σ' εἶσ[κ]ην  
 οὐδὲν ἄει]κες 6  
 ὡς θέ]μις θνάταις, τόδε δ' ἴσ[θι,] τὰι σᾶι  
 καρδία]ι παίσαν κέ με τὰν μερίμναν  
 ]λαισ' ἀντιδ[...].[.]αθοις δὲ  
 ] 10  
 δροσόεν]τας ὄχθοις  
 ]ταιν  
 παν]νυχίς[δ]ην

... *d'amore ... infatti appena di fronte*<sup>148</sup> *ti guardo neppure Ermione*<sup>149</sup> *mi sembra che pari a te sia*<sup>150</sup>; *che alla bionda Elena paragonarti non è certo disdicevole, come è lecito*<sup>151</sup> *per le donne mortali. Sappi questo nel tuo cuore*<sup>152</sup>, *che io di tutti gli affanni ... rugiadose*<sup>153</sup> *rive ... vegliare in festa per tutta la notte*<sup>154</sup>.

<sup>140</sup> Γογγύλαν lettura di Wilamowitz. La fanciulla, oggetto delle attenzioni amorose, è menzionata anche nel fr. 95, 4.

<sup>141</sup> Per il nome Cleanti, Melanti cfr. Di Benedetto, «QUCC» n.s. 13 (1986), p. 22s. Lobel, Page e Theander hanno proposto Abanti (cfr. Inc. auct. fr. 35, 8 V.).

<sup>142</sup> ἄββραν e πᾶκτιν integrazioni di Theander e di Castiglioni; vd. fr. 22, 12; Anacr. fr. 93, 3 Gent.

<sup>143</sup> τέουτος suggerimento di Ferrari, art. cit., p. 79.

<sup>144</sup> Cfr. Quint. Smyrn. V 71: Κύπρις ἐϋστέφανος (τὴν δ' ἴμερος ἀμφοποτᾶτο).

<sup>145</sup> κατάγωγις era un raffinato e lungo mantello femminile a maniche lunghe (Hesych. κ 1043 Latte).

<sup>146</sup> αὐ[ταν lettura di Diehl. Per l'espressione vd. fr. 31, 6; Eur. *Cycl.* 183ss.

<sup>147</sup> ἐμεμφετ' ὕμμι sono integrazioni di Hunt e Di Benedetto; ἄμμι suggerimento di Milne. Il rimprovero della dea è suscitato dalla riottosità delle fanciulle a sottomettersi alla norma della reciprocità amorosa, mentre la gioia della poetessa è motivata dalla nascita del desiderio nella fanciulla a cui è rivolto l'invito a cantare.

<sup>148</sup> ὡς γὰρ ἄντιον ... σε proposta di Hunt, ὡς ἐναντιον dub. Diehl.

<sup>149</sup> Figlia di Menelao e di Elena, nota per la sua bellezza, cfr. *Od.* IV 14; *Ov. Ars* II 699. Per un analogo paragone elogiativo si veda fr. 115 V.; *Od.* VI 151s.; *Ibyc.* fr. 282, 41ss. *PMGF.*

<sup>150</sup> φαίνεται μ' οὐδ' ed ἔμμενα integrazioni di Page.

<sup>151</sup> οὐδὲν ἄεικες integrazione di Wilamowitz, cfr. *Od.* XXII 366; ὡς θέμις proposta di Theander oppure αἰ θέμις supplemento di Wilamowitz.

<sup>152</sup> καρδία supplemento di Diehl.

<sup>153</sup> δροσόεντας integrazione di Lobel.

<sup>154</sup> Si tratta di un canto destinato probabilmente per la festa che si svolgeva durante la prima notte di nozze, vd. fr. 30, 3 V.

24a	<p>]ανάγα[  ]ε μνάσεσθ' ἄ[  κ]αὶ γὰρ ἄ]μμεζ ἐν νεό[τατι πάντα  ταῦτ' [ἐ]πόημεν. 4  πόλλα μ]έν γὰρ καὶ κά[λα  ...η. [ ]μεν, πόλι[ν  ἄμμε[ς] ὀ[ξ]είαις δ[  ].[.]..[ 8</p>
-----	---

... ricorderete ... e anche noi in gioventù facevamo tutte<sup>155</sup> queste cose: infatti molte e belle cose<sup>156</sup> ... -vamo  
... città<sup>157</sup> ... noi acute<sup>158</sup> ...

25	<p>]γμε.[  ]προλιπ[  ]νυ' ἄς ἐπ[ 4  ἄ]βρα·  ἐ]γλάθαν' ἐσ[  ]ησιμεθα[  ]νῶν θαλα[μ</p>
----	---

... lascia ... fino a quando<sup>159</sup> ... tenera... faceva dimenticare ... ora camera nuziale<sup>160</sup> ...

26	<p>πῶς κε δὴ τις οὐ θαμέως ἄσαιτο,  Κύπρι δέσποιν'; ὄττινα [δ]ὴ φίλ[ησθα  ὡς] θέλοι μάλιστα πάθος καλ[ύψαι,  μηδ' ὀνέχησθα. 4  σὺν] σάλοισι μ' ἀλέματος δαίσιδ[ης  ἰμέ]ρωι λύσαντι γόν', ὦιμ', ἐγ[ώ δέ</p>
----	--

Come uno non dovrebbe affliggersi spesso, Cipride padrona<sup>161</sup>? Chiunque tu ami<sup>162</sup>, quando a ogni costo vuol nascondere la sua passione<sup>163</sup> tu non lo freni. Fra marosi fai scempio<sup>164</sup> di me con il desiderio che mi piegò le ginocchia<sup>165</sup>, ahimè,

<sup>155</sup> πάντα integrazione di Di Benedetto.

<sup>156</sup> Tema del canto è quello della separazione e della lontananza, vd. fr. 94, 11 V.

<sup>157</sup> πόλιν integrazione di Lasserre.

<sup>158</sup> ἄμμεζ ὀξείαις proposte di Edmonds e di Maas.

<sup>159</sup> ]νυ' ἄς ἐπ[ lettura di Hamm.

<sup>160</sup> νῶν θαλαμ[ lettura di Hunt, per cui ci sarebbe un riferimento all'occasione del canto; tuttavia è possibile anche la lettura μίνυνθα λα di Voigt, che rinvierebbe a considerazioni sulla brevità dell'esistenza umana (*Il.* I 416; *Mimm.* fr. 8, 7 *PETFr*; *Bacchyl. Ep.* V 151).

<sup>161</sup> La pubblicazione da parte di Obbink di un nuovo testimone ha permesso di recuperare parzialmente questa preghiera a Cipride. Per le proposte di integrazione si veda Benelli, «ZPE» 194 (2015), pp. 9-10 e Ferrari, «ZPE» 192 (2014), p. 13. Vd. *Eur. Med.* 631-632; *Hipp.* 107, 415 e 522.

<sup>162</sup> Per il valore del verbo vd. *Il.* III 414ss.; V 423; *Sapph.* fr. 129 b V.

<sup>163</sup> Cfr. *Eur. Hipp.* 139.

<sup>164</sup> Per σάλοισι vd. *Soph. Oed. Rex* 23s.; per δαίσιζω cfr. *Od.* XIII 320.

<sup>165</sup> Vd. *Od.* XVIII 212.





ἀλλὰ καὶ μὲν γλῶσσα ἔαγε, λέπτον  
 δ' αὐτικά χρωί πυρ ὑπαδεδρόμηκεν,  
 ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἐν ὄρημμ', ἐπιρρόμ-  
 βεισι δ' ἄκουαι, 12  
 ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω ἴτιδευής  
 ἄ δὲ μ' ἴδρωσ κακχέεται τρόμος δὲ  
 παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρρα δὲ ποῖας  
 φαίνομ' ἔμ' αὐ[ται]· 16  
 ἀλλὰ πᾶν τόλματον ἐπεὶ †καὶ πένητα†

*ma la lingua è spezzata<sup>189</sup>, un fuoco sottile sotto la pelle si è diffuso rapidamente, con gli occhi nulla vedo<sup>190</sup>, le orecchie ronzano<sup>191</sup>, su di me il sudore si spande<sup>192</sup> e un tremito tutta mi cattura<sup>193</sup>, più verde dell'erba sono<sup>194</sup>, poco lontana dall'essere morta sembro a me stessa<sup>195</sup>. Ma può capitare che tutto si può sopportare, poiché anche il povero<sup>196</sup> ...*

32 αἶ με τιμίαν ἐπόησαν ἔργα  
 τὰ σφὰ δοῖσαι

*Quelle (le Muse)<sup>197</sup> mi resero degna d'onore, donandomi le loro opere<sup>198</sup>.*

<sup>189</sup> Per l'ammissibilità dello iato vd. *Il. XIII* 162; Hes. *Op.* 534. Precedenti epici di afasia in *Il. XVII* 694ss. (Antiloco non riesce a parlare quando è informato della morte di Patroclo) e *Od. IV* 704ss. (Penelope rimane sgomenta quando è informata delle intenzioni omicide dei pretendenti). Il testo non pare corrotto, come si evince dal confronto con il citato passo di Lucrezio (*III* 155).

<sup>190</sup> Cfr. *Il. XXII* 466s. (svenimento di Andromaca). Per le sensazioni che la passione amorosa provoca si veda soprattutto Arch. fr. 191 e 193 *IEG*.

<sup>191</sup> ἐπιρρόμβεισι è lezione corretta del testimone (Longin. *de subl.* X 2).

<sup>192</sup> Vd. Theogn. 1017s.; Theocr. II 107; cfr. *Il. V* 796; XI 811; XVI 109s. (sudore per lo sforzo prodotto in battaglia). Per la difesa di ἄ δὲ μ' ἴδρωσ κακχέεται e l'espunzione di ψύχρος, proposta per primo da Spengel, si rinvia a Di Benedetto, «Hermes» 113 (1985), pp. 151-154. Page invece propone καὶ δὲ μ' ἴδρωσ ψύχρος ἔχει, con il confronto di Soph. *Ant.* 409; Privitera suggerisce ἐκ δὲ μ' ἴδρωσ ψύχρος ἔχει, infine Gallavotti ipotizza ἐκ δὲ μ' ἴδρωσ κακχέεται, difesa da F. Bossi, «Eikasmòs» 2 (1991), p. 29ss.

<sup>193</sup> Espressione epicheggiante, vd. *Il. III* 34ss. (a proposito di Paride che indietreggia tremante e spaurito alla vista di Menealo); cfr. *Il. XIV* 506; XVIII 247; XIX 14; etc.

<sup>194</sup> Per il colore della paura vd. *Il. VII* 479. Cfr. la ripresa in Long. Soph. I 17, 4. L'episodio epico, da cui prende spunto l'espressione, è quello di Ulisse che si impaurisce, quando scorge le anime dei morti (*Od. XI* 43 e 633).

<sup>195</sup> Identica espressione in fr. 26, 11s., confermata dal testimone papiraceo (*PSI* XV 1470).

<sup>196</sup> Per la gnome cfr. Soph. *Phil.* 633s. Per l'accezione del verbo vd. Theogn. 555 e 591. Il nesso tra povertà e sopportazione si ritrova in Theogn. 657-666.

<sup>197</sup> Il soggetto si enuclea da un passo di Elio Aristide (*Or.* XXVIII 51). Vd. fr. 55 V., tematicamente affine.

<sup>198</sup> Riferito alle Muse con identica accezione in Sol. fr. 24 *PETFr.* A questa citazione probabilmente allude Elio Aristide (*Or.* XXVIII 51), quando afferma che la poetessa si sarebbe vantata con alcune donne fortunate del fatto che le Muse l'avevano resa ricca e invidiata (ὀλβίαν τε καὶ ζηλωτήν). Invece la citazione farebbe riferimento al fr. 55V., secondo G. Burzacchini, «RFIC» 135 (2007), p. 40. Dal medesimo passo, secondo V. Di Benedetto, «ZPE» 155 (2006), p. 11s., sarebbe desumibile una seconda enunciazione da aggiungere al fr., e cioè οὐδ' ἔμεθεν θανοῖσαν / ἔσσειται λάθα (né ci sarà oblio di me morta).

33 αἴθ' ἔγω, χρυσοστέφαν' Ἀφρόδιτα,  
τόνδε τὸν πάλον < > λαχοίην

*Potessi<sup>199</sup> io, Afrodite dall'aurea corona<sup>200</sup>, ottenere questa sorte<sup>201</sup> ...*

34 ἄστερες μὲν ἀμφὶ κάλαν σελάνναν  
ἄψ ἀπυκρύπτοισι φάεννον εἶδος,  
ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμπητι  
γᾶν <ἐπὶ παῖσαν> 4  
\*\*\*  
ἀργυρία

*Le stelle<sup>202</sup> intorno alla bella luna di nuovo nascondono la loro lucente immagine quando essa piena<sup>203</sup> splende<sup>204</sup> più che mai su tutta<sup>205</sup> la terra ... argentea<sup>206</sup>.*

35 ἢ σε Κύπρος ἢ Πάφος ἢ Πάνορμος

*Te, o Cipro o Pafo<sup>207</sup> o Panormo<sup>208</sup> (venerano).*

36 καὶ ποθήω καὶ μάομαι

*... e desidero e bramo<sup>209</sup> ...*

<sup>199</sup> La citazione inizia con un modulo che serve a esprimere un desiderio irrealizzabile (Arch. fr. 118, 1 *IEG*; Hipp. fr. 120 Degani; cfr. *carmm. conv.* 17/900 e 18/901 *PMG*; *A.P.* V 83 e 84).

<sup>200</sup> Epiteto tradizionale nell'epica, cfr. Hes. fr. 26, 13 M.-W.; [Hom.] *Hymn. Ven.* VI 1.

<sup>201</sup> Nesso ripreso in Aesch. *Sept.* 376.

<sup>202</sup> Giuliano (*Or.* III 109c) testimonia che Saffo impiegava questa similitudine di ascendenza epica (*Il.* VIII 555ss.) per esaltare la bellezza di una persona come in fr. 96, 6ss. V. (cfr. Bacchyl. *Ep.* IX 27ss.; Pind. *Isthm.* IV 23s.). Il brano fu imitato da Teocrito (*XVIII* 26ss.), Leonida di Taranto (*A.P.* IX 24), Meleagro (*A.P.* XII 59), Orazio (*Ep.* XV 1s.; *Carm.* I 12, 46ss.). Quinto Smirneo (I 37ss.) e da Nonno di Panopoli (*XLI* 256 ss.).

<sup>203</sup> Si riferisce al precedente σελάνναν (vd. fr. 154, 1), con il quale forma un nesso attestato nell'epica (*Il.* XVIII 484). Il periodo di luna piena era propizio per la celebrazione delle nozze (Pind. *Isthm.* VIII 47; Eur. *Iph. Aul.* 717).

<sup>204</sup> Cfr. [Hom.] *Hymn. Merc.* 141: καλὸν δὲ φάος ἐπέλαμπε Σελήνης.

<sup>205</sup> ἐπὶ παῖσαν integrazione di Okes e Ahrens sulla scorta di *Il.* VIII 1e Hes. *Theog.* 972s.

<sup>206</sup> Secondo Giuliano l'epiteto sarebbe riferito alla luna (*Ep.* 194, 387a). In Alc. fr. 1, 55 *PMGF* l'aggettivo qualifica esplicitamente il volto di un fanciulla.

<sup>207</sup> Invocazione appartenente probabilmente a un inno cletico ad Afrodite, in quanto protettrice dei naviganti; cfr. [Hom.] *Hymn. Ven.* 58 s.; Alc. fr. 55(i) *PMGF*; Aesch. fr. 402a *TrGF*; Hor. *Carm.* I 30, 1ss.

<sup>208</sup> Non è certa l'identificazione con la città siciliana, potrebbe anche trattarsi di una località situata in Caria, in altra regione delle coste del Mediterraneo o, più probabilmente, nell'isola di Creta, vd. fr. 2, 1 V. Sul tema cfr. Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo ed Orfeo*, cit., pp. 73-75.

<sup>209</sup> Vd. fr. 48, 1. L'espressione è ripresa dall'iscrizione sul collo di un'anfora attica del Pittore Eufonio, rinvenuta a Vulci del 510 a.C. ca.: μύμε καὶ ποτέω (Paris, Louvre, inv. G 30).



37 κὰτ ἔμον στάλυμον

\*\*\*

τὸν δ' ἐπιπλάζοντ' ἄνεμοι φέροιεν  
καὶ μελέδωναι

*Per il mio piangere ... chi mi biasima se lo portino i venti e le angosce*<sup>210</sup>.

38 ὄπταις ἄμμε

*Tu mi arrostisci*<sup>211</sup> ...

39 πόδα<ς> δὲ  
ποίκιλος μάσλης ἐκάλυπτε, Λύδι-  
ον κάλον ἔργον

*... i piedi avvolgeva una sgargiante calzatura*<sup>212</sup>, *bel lavoro lidio.*

40 σοὶ δ' ἔγω λεύκας ἐπὶ βῶμον αἴγος

\*\*\*

κάπιλείψω τοι...

*A te sull'altare*<sup>213</sup> (*carne*) *di bianca capra (voglio sacrificare) ... e poi ti verserò unguenti*<sup>214</sup> ...

41 ταῖς κάλαισιν ὕμμι <τὸ> νόημα τῶμον  
οὐ διάμειπτον

*Per voi, che siete così belle*<sup>215</sup>, *questo mio pensiero non potrà mai cambiare.*

<sup>210</sup> Per i venti che infuriano vd. *Od.* V 330. Nell'associazione di concreto e astratto Treu ha supposto il sorgere di un'identità lirica complessa e diversa, ancora sconosciuta all'epica, da cui peraltro è desunta l'immagine (*Od.* V 330). Si noti che in questo brano un uomo è l'oggetto dell'invettiva (τόν).

<sup>211</sup> Citazione desunta da un carne incluso nel I libro (*Apoll. Dysc. de pronomibus* I, p. 100, 5ss. Schn.). L'ardita metafora, che sottolinea l'intensità della passione amorosa, è preferita dai poeti ellenistici, cfr. Theocr. VII 55 e XXIII 24; *A.P.* XII 92 (Meleager) e 139 (Callimachus).

<sup>212</sup> μάσλη è un tipo di sandalo fatto di cuoio e tinto di porpora (Hesych. μ 332 Latte), menzionato anche in Alc. 143, 12 V.

<sup>213</sup> ἐπὶ βῶμον emendamento di Bekker.

<sup>214</sup> Per questa forma di sacrificio vd. Philostr. *Im.* II 1, 1s.; cfr. Aesch. *Ag.* 69.

<sup>215</sup> Per Saffo la bellezza è un tratto distintivo di eccellenza (vd. fr. 16 V.).

42 τὰἰσι < > ψῦχος μὲν ἔγεντο θῦμος  
πὰρ δ' ἴεισι τὰ πτέρα

*Il loro cuore si è raggelato ed esse lasciano cadere le ali*<sup>216</sup>.

43 ]αι·  
]  
]λεται  
][κ]άλος  
...  
]. ἄκαλα κλόνει 5  
] κάματος φρένα  
]ε κατισδάνε<ι>  
] ἄλλ' ἄγιτ', ὦ φίλαι,  
], ἄγχι γὰρ ἀμέρα.

*... (il vento) quietamente agita*<sup>217</sup> ... *la fatica (ha stremato)*<sup>218</sup> *l'animo ... (il sonno)*<sup>219</sup> *si posa sugli occhi ... ma orsù, o amiche, ... il giorno è vicino*<sup>220</sup>.

44 Κυπρο.[ ]ας·  
κάρυξ ἦλθε θέ[ων τε μέσος τ'] ἔλε[γε στ]άθεις  
Ἴδαος τάδε κἀίνα φ[όρ]εις τάχους ἄγγελος  
< Ἰλίω>

*Cipro*<sup>221</sup> ... *giunse di corsa*<sup>222</sup> *l'araldo*<sup>223</sup> *e, postosi nel mezzo, così parlava*<sup>224</sup> *Ideo*<sup>225</sup>, *messaggero veloce*<sup>226</sup>, *recando queste notizie*<sup>227</sup>: " ... *(accomunerà la sacra città di Ilio)*<sup>228</sup>.

<sup>216</sup> Vd. *Il. XXIII* 879s. (a proposito della colomba colpita con una freccia da Merione). Secondo *schol.* Pind. *Pyth.* I 10a si tratta di colombe atterrite.

<sup>217</sup> Vd. Hes. fr. 333 M.-W.: ἀκαλὰ προρέων ὡς ὀβρη παρθένος εἶσι. Il verbo richiama come soggetto il vento (*Il. XX* 422; cfr. *XXIII* 213; Hes. *Op.* 553).

<sup>218</sup> Cfr. *ex. gr. Il. XVII* 744s.: θυμὸς τεύρετο.

<sup>219</sup> Cfr. *Il. X* 26: ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἐφίζανε, *X* 91s.: ὕπνος ἰζήανει. Vd. altresì fr. 149, dove il soggetto inespresso è probabilmente il sonno.

<sup>220</sup> Descrizione di un notturno inserito in un canto eseguito verso la fine della *pannychis*.

<sup>221</sup> Possibile riferimento ad Afrodite, cfr. 22, 16; 35; 134 V.

<sup>222</sup> θέων supplemento di Jurenka, vd. *Il. XI* 714s. e *XVIII* 167; cfr. *Il. II* 786; *XVIII* 167; *Od. VIII* 270.

<sup>223</sup> Per l'arrivo dell'araldo cfr. *Od. VIII* 62; 261; 471. I testimoni unanimi affermano che il carme apparteneva al II libro, costituito esclusivamente da componimenti in pentametri eolici (cfr. Hephaest. *Enchiridion* VII 7). La natura epitalamica del componimento è assicurata da una glossa marginale a r. 9 di *P.Oxy. XVII* 2076 dove si legge παράνομοφον (cfr. Hesych. θ 957 Latte), che probabilmente doveva comparire nella parte perduta del carme. Pertanto, prima della sezione con il paradigma mitico, secondo lo schema tradizionale dei componimenti melici, la poetessa si soffermava sull'occasione reale per la quale era stata composta la composizione (W. Rösler, «Hermes» 103 [1975], pp. 275-285).

<sup>224</sup> θέ[ων τε μέσος τ'] ἔλε[γε στ]άθεις supplemento di Jurenka, vd. *Il. VII* 417.

<sup>225</sup> Araldo troiano nominato in *Il. III* 248; *VII* 278 e 416; *XXIV* 470; etc.

<sup>226</sup> Formula epica, cfr. *Il. XVIII* 2; *XXIV* 292 (aquila di Zeus); *Od. XV* 526.

<sup>227</sup> τάδε κἀίνα φόρεις integrazione di Diehl, cfr. Aesch. *Choe.* 659; τάδ' ἕκαστα precedente proposta di Diehl, cfr. *Od. XIV* 362 e *XV* 487.

<sup>228</sup> Ἰλίω suggerimento di Diehl.

τάς τ' ἄλλας Ἀσίας τ[ό]δε γὰν κλέος ἄφθιτον·  
 Ἔκτωρ καὶ συνέταιρ[ο]ι ἄγοισ' ἐλικώπιδα 5  
 Θήβας ἐξ ἰέρας Πλακίας τ' ἀ[π' ἄ]ι<v>νάω  
 ἄβραν Ἀνδρομάχαν ἐνὶ ναῦσιν ἐπ' ἄλμυρον  
 πόντον· πόλλα δ' [ἐλί]γματα χρύσια κάμματα  
 πορφύρα[α] κατ' αὐτ[με]να, ποικίλ' ἀθύρματα,  
 ἀργύρα τ' ἀνάρ[ι]θμα [ποτή]ρ[ια] κάλεφαις, 10  
 ὡς εἶπ'· ὀτραλέως δ' ἀνόρουσε πάτ[η]ρ φίλος·  
 φάμα δ' ἦλθε κατὰ πτόλιν εὐρύχορον φίλοις,  
 αὐτικ' Ἰλῖαδαι σατίναι[ς] ὑπ' εὐτρόχοις  
 ἄγον αἰμιόνοις, ἐπ[έ]βαινε δὲ παῖς ὄχλος  
 γυναικῶν τ' ἄμα παρθενικά[ν] τ..[.].σφύρων, 15  
 χῶρις δ' αὖ Περάμοιο θύγ[α]τρεις [  
 ἴπ[οις] δ' ἄνδρες ὑπαγον ὑπ' ἀρ[ματα  
 π[άντ]ες ἠῖθεοι, μεγάλω[ς] τι δ[

e la restante regione<sup>229</sup> dell'Asia la gloria imperitura<sup>230</sup>. Ettore e i compagni<sup>231</sup> conducono la splendida<sup>232</sup> elegante<sup>233</sup> Andromaca dalla sacra Tebe<sup>234</sup> e dalla perenne fonte di Placia<sup>235</sup> su navi<sup>236</sup> attraverso il salso mare<sup>237</sup>. Molti bracciali<sup>238</sup> d'oro e vesti purpuree al soffio dei venti<sup>239</sup> giungono, ornamenti<sup>240</sup> variopinti e innumerevoli coppe di argento e avorio<sup>241</sup>. Così disse<sup>242</sup>. Prontamente<sup>243</sup> si alzò il diletto padre<sup>244</sup>. La notizia giunse<sup>245</sup> attraverso la città dalle ampie contrade<sup>246</sup> agli amici. Subito le donne di Ilio sotto i carri<sup>247</sup> dalle belle ruote spingevano le mule<sup>248</sup> e vi montava tutta la folla delle donne e delle vergini dalle delicate caviglie<sup>249</sup>. A parte<sup>250</sup> le figlie di Priamo ... e gli uomini spingevano i cavalli sotto i carri<sup>251</sup> ..., e tutti i giovani<sup>252</sup> ... grandemente ...

<sup>229</sup> τόδε γὰν lettura di Wilamowitz e Lobel.

<sup>230</sup> Per il sintagma vd. *Il.* IX 413; Hes. fr. 70, 5 M.-W.; cfr. *Il.* II 325; *Od.* IV 584; Tyrt. fr. 9, 31 *PETFr.*; Theogn. 245s.; Ibyc. fr. S151, 47 *PMGF.*; Sim. fr. 26/531, 9 *PMG.*; *A.P.* VII 251, 1; Bacchyl. *Epin.* XIII 65.

<sup>231</sup> Vd. *Il.* I 179; cfr. Herodot. VII 193.

<sup>232</sup> Vd. *Il.* I 98 ἐλικώπιδα κούρην (Criseide); Hes. *Theog.* 998 ὀκειῖς ἐπὶ νηὸς ἄγων ἐλικώπιδα κούρην (Medea); fr. 43a, 19 M.-W. (Mestra); adesp. mel. fr. 1011 *PMG.* (Elena); etc.

<sup>233</sup> Vd. Hes. fr. 339, 3 M.-W.; Alc. fr. 42, 8 V.: πάρθενον ἄβραν; cfr. Eur. *Med.* 1164: ἀβρὸν βαίνουσα.

<sup>234</sup> Tebe Ioplocia, patria di Andromaca, in Cilicia (*Il.* VI 395ss). Per l'espressione vd. *Il.* I 366.

<sup>235</sup> Fonte del monte Placio presso Tebe cilicia, *Il.* VI 396s. e XXII 479; cfr. Dicearch. fr. 53 Wehrli. Per l'epiteto vd. *Od.* XIII 109; Hes. *Op.* 595.

<sup>236</sup> Espressione desunta dall'epica, cfr. *Il.* XIX 28.

<sup>237</sup> Sapph. fr. 96, 10 V.; Alc. fr. 334, 2 V.; Eur. *Hipp.* 1272s.; cfr. *Od.* IV 511; V 100; XII 236; Hes. *Theog.* 107 e 964.

<sup>238</sup> Per il vocabolo vd. Hesych. ε 2066 Latte. Modello del brano è l'elenco dei doni portati da Priamo ad Achille per il riscatto del cadavere di Ettore (*Il.* XXIV 228ss.).

<sup>239</sup> κατ' αὐτμενα lettura di Lobel, cfr. *Il.* XXIII 765.

<sup>240</sup> Cfr. *Od.* XV 416; Hesych. α 1621 Latte, afferma che i Lesbii chiamavano ἀθήματα (= ἀθύματα) i doni di nozze che i parenti facevano alla sposa.

<sup>241</sup> Per i monili di avorio vd. *Il.* IV 141ss.

<sup>242</sup> Formula epica, cfr. *Il.* I 101; etc.

<sup>243</sup> Per l'avverbio vd. *Il.* III 260; vd. l'analoga espressione in [Hom.] *Hymn. Cer.* 371: καρπαλίμως δ' ἀνόρουσ' ὑπὸ χάρματα.

<sup>244</sup> Riferito a Priamo in *Il.* XXII 408.

<sup>245</sup> Per l'espressione vd. *Ilias Parva* fr. 27 *PEG.*

<sup>246</sup> Nesso epico, [Chersias] fr. 1, 2 *PEG.*; cfr. *Od.* XXIV 468.

<sup>247</sup> σατίναι sono carri orientali, cfr. [Hom.] *Hymn. Ven.* 13; Anacr. fr. 82, 10 Gent.; Eur. *Hel.* 1311; Hesych. σ 247 Schmidt. Si noti all'interno del corteo nuziale la distinzione tra i diversi gruppi (donne sposate, vergini nubili, uomini, giovani celibi, parenti dello sposo) e l'impiego dei distinti mezzi di trasporto.

<sup>248</sup> Vd. *Il.* XXIV 150 e 189 (carro con cui Priamo deve riportare a Troia il cadavere di Ettore); *Od.* VI 72 (carro di Nausicaa).

<sup>249</sup> τανυσφύρων proposta di Hunt (Hes. *Theog.* 364; [Hom.] *Hymn. Cer.* 77); τ' ἀπαλοσφύρων integrazione di Pfeiffer.

<sup>250</sup> Nesso epico usato nella medesima posizione incipitaria, vd. *Od.* IV 130.

<sup>251</sup> Per l'espressione cfr. *Il.* XXIV 279; *Od.* III 476. Per Jurenka è possibile in chiusa l'epiteto κάμπυλα, vd. *Il.* V 231.

<sup>252</sup> *Il.* XVIII 567 e 593 (scena dello scudo di Achille). πάντες integrazione di Hunt.



<b>44A a</b> (col. I)	]σανορεσ..[ Φοίβωι χρυσοκό]μαι τὸν ἔτικτε Κόω κ[όρα μίγεις· ὑψινέφει Κρ]ονίδαι μεγαλωνύμω<i> Ἄρτεμις δὲ θεῶν] μέγαν ὄρκον ἀπώμοσε τὸ πατρὸς κεφά]λαν· αἶ πάρθενος ἔσσομαι ἄδμης οἰοπό]λων ὀρέων κορύφαι σ' ἐπι θηρεύοις· ἄγι, καὶ τά]δε νεῦσόν ἔμαν χάριν· ὡς εἶπ'· ἔνευ]σε θεῶν μακάρων πάτηρ· πάρθενον δ' ἐλαφάβ]ολον ἀγροτέραν θεοῖ ἄνθρωποι τε κάλε]ισιν ἐπωνύμιον μέγα· κήναι λυσιμέλης] Ἔρος οὐδάμα πίλνεται· ].[.]...αφόβε[.]'.ω·	5           10
-----------------------	---	---

... A Febo chioma d'oro<sup>270</sup> che la figlia di Cois<sup>271</sup> partorì, unitasi al Cronide, sire di nemb<sup>272</sup> d'eccelso nome. Artemide gran giuramento degli dèi profèri, giurando sulla testa di suo padre<sup>273</sup>: "Sempre vergine sarò, indomita<sup>274</sup> sulle vette dei monti solitari<sup>275</sup> cacciando; orsù concedimi questa grazia<sup>276</sup>. Così disse, annuì il padre degli dèi beat<sup>277</sup>. Vergine cacciatrice di cervi<sup>278</sup> e selvaggia<sup>279</sup> da allora dèi e uomini l'invocano<sup>280</sup> con nome solenne. A lei Eros che le membra scioglie<sup>281</sup> mai si accosta ...

<b>44A b</b> (col. II)	ἔμμ[ καὶ .[ ρ.ε. ὦ...[ Μοῖσαν ἀγλά[α δῶρα πόει καὶ Χαρίτων [ βραδίνους ἐπεβ.[ ὄργας μὴ πιλάθεσ[θαι θνάτοισιν· πεδέχ[ην ]δαλίω[	5           10
------------------------	---	---

... Delle Muse gli splendidi doni<sup>282</sup> ... fa e delle Grazie (che con i loro piedi) delicati<sup>283</sup> (salirono una volta sull'Elicona)<sup>284</sup> ... l'ira non scordare<sup>285</sup> ... ai mortali aver parte<sup>286</sup> ... delio ...

<sup>270</sup> Il fr. di incerta attribuzione è attribuito ad Alceo da Lobel-Page, a Saffo da M. Treu e successivamente con buone motivazioni da M.G. Bonanno, *L'allusione necessaria*, Roma 1990, pp. 105-117.

<sup>271</sup> κόρα integrazione di Page, op. cit., p. 261ss. Si tratta di Latona, cfr. Hes. *Theog.* 404ss.; [Hom.] *Hymn. Ap.* 61s.

<sup>272</sup> ὑψινέφει integrazione di Page. Per il rarissimo epiteto di Zeus vd. Pind. *Ol.* V 17.

<sup>273</sup> τὸ πατρὸς κεφάλαν supplemento di Ferrari, cfr. [Hom.] *Hymn. Merc.* 274.

<sup>274</sup> ἄδμης οἰοπόλων integrazione di Page, cfr. *Od.* VI 109 e 228 (Nausicaa); [Hom.] *Hymn. Cer.* 145 (Callidice). Per il giuramento di verginità, cfr. [Hom.] *Hymn. Ven.* 26ss. e la sua rielaborazione in Call. *Hymn. Dian.* 6ss.

<sup>275</sup> Formula epica, vd. *Il.* III 10; XXIV 614.

<sup>276</sup> Per l'espressione vd. Soph. *Oed. Col.* 248s.

<sup>277</sup> Denominazione di Zeus, cfr. *Il.* I 528; etc. ὡς εἶπ'· ἔνευσε integrazione di Lobel-Page.

<sup>278</sup> πάρθενον δ' ἐλαφάβολον supplemento di Lobel-Page. Per l'epiteto di Artemide cfr. [Hom.] *Hymn.* XXVII 2; *carm. conv.* 3/886 *PMG*; Anacr. fr. 1, 1ss. *Gent.*

<sup>279</sup> Per l'epiteto vd. *Il.* XXI 471.

<sup>280</sup> ἄνθρωποι τε κάλεισιν integrazione di Page.

<sup>281</sup> Si veda nota al fr. 130, I V. κήναι λυσιμέλης supplemento di Page.

<sup>282</sup> ἀγλαα δῶρα supplemento di Treu; si veda Theogn. 250. Per i doni delle Muse vd. fr. 32 e 58 C, 1.

<sup>283</sup> Per l'espressione vd. Hes. *Theog.* 195: ποσσὶν ῥαδινούσιν, [Hom.] *Hymn. Cer.* 183: ῥαδινούσι ποσσὶν.

<sup>284</sup> Senso suggerito da Treu, cfr. Hes. *Theog.* 68 e Alc. fr. 1, 20ss. *PMG.*

<sup>285</sup> πιλάθεσθαι integrazione di Lobel-Page.

<sup>286</sup> πεδέχην supplemento di Treu.

46 ἔγω δ' ἐπὶ μολθάκων  
 τύλαν <κα>σπολέω †μέλεα· κἄν μὲν τε τύλαγκας ἀσπόλεα†

*Io su morbidi cuscini voglio distendere<sup>287</sup> le membra<sup>288</sup> ...*

47 Ἔρος δ' ἐτίναξέ <μοι>  
 φρένας, ὡς ἄνεμος κὰτ ὄρος δρύσιν ἐμπέτων

*Eros mi squassò l'animo, come il vento che sul monte piomba tra le querce<sup>289</sup>.*

48 ἦλθες, εὖ δ' ἐποίησας, ἔγω δέ σ' ἐμαίομαν,  
 ὄν δ' ἔψυξας ἔμαν φρένα καιομένην πόθωι

*Venisti<sup>290</sup>, bene<sup>291</sup> facesti, io ti bramavo, portasti refrigerio<sup>292</sup> nel mio cuore ardente di passione<sup>293</sup>.*

49 ἠράμαν μὲν ἔγω σέθεν, Ἄτθι, πάλαι ποτά  
 \*\*\*  
 σμίκρα μοι πάις ἔμμεν' ἐφαίνεο κᾶχαρις

*Io ti amavo, Attide<sup>294</sup>, tanto tempo fa ... mi sembravi una fanciulla piccola e sgraziata<sup>295</sup>.*

<sup>287</sup> Per il significato vd. Hesych. κ 983 Latte.

<sup>288</sup> Il fr. è irrimediabilmente corrotto per una confusione tra due citazioni originariamente distinte, ma esso è parimenti interessante perché il testimone Apollonio Discolo (*Pron.* I 93, 22ss. Schneidewin), che lo cita a proposito del vocabolo τύλη, avverte che esso era incluso nel II libro al pari del fr. 45 V.: ἄς θέλετ' ὕμμες, "finché voi volete".

<sup>289</sup> Per la violenza di Eros vd. Ibyc. fr. 286 *PMGF*; Ar. *Av.* 696; Ap. *Rhod.* III 967ss. La similitudine è già epica, cfr. *Il.* XII 13ss.; XVI 765; XVII 53ss.; e soprattutto *Od.* V 368s.; nonché Hes. *Op.* 509ss.

<sup>290</sup> Vd. il richiamo saffico in Ar. *Pax* 582; cfr. Theocr. XII 1.

<sup>291</sup> εὖ δ' emendamento di Lobel, vd. Herodot. V 24, 4; Eur. *Med.* 472: εὖ δ' ἐποίησας, μολών.

<sup>292</sup> L'emendamento di Thomas è suffragato da Theogn. 1273 e *Il.* XIII 84; cfr. la ripresa in *A.P.* XII 132, 7s. (Meleager).

<sup>293</sup> Vd. fr. 36 V.; Arch. fr. 193 *IEG* e Pind. *Pyth.* IV 218s.

<sup>294</sup> Cfr. Ov. *Her.* XV 18 *non oculis grata est Atthis, ut ante, meis*. Allieva di Saffo, successivamente passata nel gruppo della rivale Andromeda, vd. frr. 96, 13 e 130, 3 V.

<sup>295</sup> Per il significato dell'aggettivo ἄχαρις, allusivo di una fanciulla che non abbia ancora raggiunto l'età per le nozze cfr. Plut. *Amat.* 751d; *schol.* Pind. *Pyth.* II 78a; Hesych. κ 1933 Latte; Ter. Maur. *Gramm.* VI 390, 4s. (*cordi quando fuisse sibi canit Athida / parvam, florea virginitas sua cum floret*); Mar. Victorin. *Gramm.* VI 111, 6 K. Di conseguenza σμίκρα rinvia alla età prematura di Attide, cfr. [Hom.] *Hymn. Ven.* 115; Alc. fr. 75, 7s. V.; *A.P.* VI 281, 1-4 (Leonid.). Le due citazioni furono unite nello stesso fr. da Bergk grazie all'informazione di Terenziano Mauro.

50 ὁ μὲν γὰρ κάλος ὅσσον ἴδην πέλεται <κάλος>, ὁ δὲ κάγαθος αὐτίκα καὶ κάλος ἔσ<σε>ται

*Uno è bello, fino a quando lo vedi bello<sup>296</sup>, ma chi è valente sarà subito anche bello<sup>297</sup>.*

51 οὐκ οἶδ' ὅτι θέω· δύο μοι τὰ νοήματα

*Non so cosa fare: due pensieri mi tengono<sup>298</sup>.*

52 ψαύην δ' οὐ δοκίμωμ' ὀράνω †δυσπαχέα†

*Non presumo di toccare il cielo<sup>299</sup> ...*

53 βροδοπάχες ἄγναι Χάριτες δεῦτε Δίος κόραι

*Venerande Grazie<sup>300</sup> dalle braccia di rosa, qui venite figlie di Zeus<sup>301</sup>.*

54 (Ἔρωτα)

ἔλθοντ' ἐξ ὀράνω πορφυρίαν περθόμενον χλάμυν

*(Eros) giunto dal cielo, avvolto in una clamide<sup>302</sup> purpurea.*

<sup>296</sup> κάλος integrazione di Hermann, che propose anche il successivo ἔσ<σε>ται.

<sup>297</sup> L'ideale della bellezza insita nella virtù è analogo a quello della καλοκαγαθία, che sarà professato nel V sec.

<sup>298</sup> Per l'espressione vd. Sem. fr. 7, 27 Pell.-Ted. Lobel propone δίχα, sulla scorta di Pind. fr. 213, 4 Maehler.

<sup>299</sup> Affermazione di modestia, suggerita da un'antica massima, che Alcmane esprime in fr. 1, 16 *PMGF*. Nel finale si può intendere "con le mie due braccia" sulla scorta dell'emendamento di Bergk (δύσι πάχεσι).

<sup>300</sup> Per il nesso cfr. Alc. fr. 386 V.

<sup>301</sup> Vd. fr. 103, 5 e 128 V.; Theogn. 15. Verso proemiale di un carme, con il quale iniziava il terzo libro. Efestione (*Enchiridion* X 6), informa che il libro era riservato ai componimenti in asclepiadei maggiori.

<sup>302</sup> Prima attestazione del corto mantello indossato da efebi e cavalieri.

- 55 καθάνοισα δὲ κείσῃ οὐδ' ἔ<τι> τις μναμοσύνα σέθεν  
 ἔσσετ' οὐδέποτ' <εἰς> ὕστερον· οὐ γὰρ πεδέχῃς βρόδων  
 τῶν ἐκ Πιερίας· ἀλλ' ἀφάνης κὰν Ἄϊδα δόμοις  
 φοιτάσῃς πεδ' ἀμαύρων νεκύων ἐκπεποταμένα.

*Morta giacerai, né resterà mai più alcuna<sup>303</sup> memoria di te in avvenire<sup>304</sup>: non hai parte delle rose di Pieria<sup>305</sup>, ma evanescente<sup>306</sup> anche nella dimora di Ade<sup>307</sup> ti aggirerai<sup>308</sup> vagando tra le tetre ombre di morti<sup>309</sup>, quando sarai volata via da qui<sup>310</sup>.*

- 56 οὐδ' ἴαν δοκίμωμι προσίδοισαν φάος ἀλίω  
 ἔσσεσθαι σοφίαν ἀρθενον εἰς οὐδένα πω χρόνον  
 τεαύταν

*Credo che nessuna ragazza<sup>311</sup>, che abbia visto la luce del sole<sup>312</sup>, in nessun tempo sarà pari a te<sup>313</sup> in sapienza<sup>314</sup> ...*

- 57 τίς δ' ἀγροΐωτις θέλγει νόον...  
 τίς δ' ἀγροΐωτιν ἐπεμμένα στόλαν...  
 οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε' ἔλκην ἐπὶ τῶν σφύρων;

*Quale zoticon ti ammalia la mente<sup>315</sup> ...  
 e chi, vestita di zotica veste<sup>316</sup> ...  
 non sa tenere sollevati<sup>317</sup> i suoi straccetti<sup>318</sup> sopra le caviglie?*

<sup>303</sup> οὐδ' ἔ<τι> τις correzione di Spengel, cfr. *Il. VIII* 181: μνημοσύνη τις ἔπειτα ... γενέσθω.

<sup>304</sup> οὐδέποτ' <εἰς> ὕστερον emendamento di Grotius. La poestessa prospetta per l'avversaria la *damnatio memoriae*.

<sup>305</sup> Sede delle Muse in Macedonia (Grecia settentrionale), vd. fr. 103, 8 V.; Hes. *Theog.* 52ss.; Sol. fr. 13, 1 *PETFr*.

<sup>306</sup> Riferimento al concetto, già presente nell'epica, secondo il quale la potenza eternatrice del canto consente di raggiungere la celebrità anche nell'Aldilà, cioè l'unica forma di immortalità consentita agli esseri umani (Sapph. fr. 147 V.; *Il. VI* 356ss.; *IX* 413; Hes. fr. 70, 5 M.-W.; *Ibyc.* fr. S 151, 47 *PMGF*; Theogn. 237ss.; Pind. *Nem.* VII 11ss.; Hor. *Carm.* III 30, 6s.).

<sup>307</sup> Stilema epico, cfr. *Il. XXII* 52; *XXIII* 19 e 103; *Od. XV* 350; *XX* 208; *XXIV* 204. Per evitare il dativo breve Fick corresse la lezione di Stobeeo in δόμοι.

<sup>308</sup> Vd. *Od. XI* 539 (a proposito dell'anima di Achille che si aggira a grandi passi nel mondo dei morti).

<sup>309</sup> Nesso epico, vd. *Od. IV* 824 e 835 (a proposito del fantasma Iftime, che Atena invia a Penelope in sogno). Per l'interpretazione si veda A. Andrisano, «MusCrit» 15-17 (1980-1982), pp. 29-36.

<sup>310</sup> Per le anime dei morti che volano all'Ade cfr. *Il. XVI* 856; *Od. XI* 222.

<sup>311</sup> Per lodi espresse attraverso una comparazione vd. Theocr. XVIII 25; Catull. LXI 86ss.

<sup>312</sup> Espressione epica, vd. ex. gr. *Il. V* 120; *XVIII* 61 e 442, *XXIV* 558; etc.

<sup>313</sup> Espressione tipica rivolta alla sposa nei canti imenaici, cfr. Kaibel, «Hermes» 27 (1892), p. 251. Vd. anche il fr. 113, 1 V.

<sup>314</sup> Si allude alla perizia in un'attività manuale, forse la tessitura; non si può tuttavia escludere che qui si faccia riferimento alla competenza poetica della ragazza, come sostiene Treu (*Sappho*, p. 201), cfr. Hes. fr. 306 M.-W.; Sol. fr. 1, 52 *PETFr*.

<sup>315</sup> Calco epico, cfr. *Il. XII* 255 e [Hom.] *Hymn. Cer.* 37. Il verbo originariamente rientra nel lessico della magia e designa l'effetto delle formule di incantamento; in seguito fu impiegato per indicare il potere della parola poetica sull'uditorio.

<sup>316</sup> Secondo la testimonianza di Ateneo (I 21bc) il violento attacco verbale è indirizzato ad Andromeda, una rivale della poetessa (fr. 68a, 5; 130, 4; 133, 1). Si tratta di due citazioni distinte unificate da Blomfield, che fece propria una suggestione di Casaubon. Tuttavia non è certo che il v. 2, tramandato a parte da Massimo di Tiro XVIII 9-10 (p. 231 Hobein), faccia parte del medesimo componimento, cfr. Di Benedetto, «RFIC» 110 (1982), pp. 13-16.

<sup>317</sup> Cfr. l'espressione Λεσβιάδες ἔλκεσιπεπλοι di derivazione epica (ex. gr. *Il. VI* 442) in Alc. fr. 130, 17s., con la quale sono qualificate le fanciulle mentre sfilano durante il concorso di bellezza (*Kallisteia*) nell'isola di Lesbo. Altri intendono "lasciar cadere fino a" (da ultimo vd. M. Telò, «Eikasmòs» 17, [2006], pp. 37-47; cfr. Eup. fr. \*104, 3 *PCG* τοῖν σφυροῖν ἔλκοντα τὴν στρατηγίαν, nonché Babr. I 10, 4).

<sup>318</sup> Esichio (β 1047 Latte) intende correttamente μάλακον, ἱμάτιον πολυτελέες, "veste lussuosa", cfr. G.F. Gianotti, «QUCC» n.s. 9 (1981), pp. 163-168 e Theocr. XXVIII 11, anche se il vocabolo normalmente è impiegato nell'accezione di "cencio" (ex. gr. *Od. XIV* 512). Sull'argomento vd. A. Andrisano, «MusCrit» 32-35 (1997-2000), p. 7ss.



58a	].[	
	].δα[	2
	]	
	].α	4
	φ]ύγοισα[	
	ἐχίδνας].[...].. [ᾠδοντ]ι δάχθην	6
	πάγ]χυ θ[έ]οι · [K]αλλ[ιό]πα, σὺ δ' α]ύταν	
	].χθο.[.]ατί.[.....]εισα	8
	κεκλω]μένα τὰν [πολυώ]νυμόν σε	
	κρέσσο]νι θῆται στ[ύ]μα[τι] πρόκοφιν.	10

... fuggendo<sup>319</sup> ... essere stata morsa da un serpente<sup>320</sup> completamente gli dèi; Calliope<sup>321</sup>, tu quella<sup>322</sup> ... invocando te, la dea dai molti nomi<sup>323</sup> ... (con la speranza) di realizzare una prestazione più gradita con la sua bocca<sup>324</sup>.

58b	].ο.[	
	] εὐχομ[	2
	ἔμαισιν ἐταίρισ' ἀμ' ἔμοι] νῦν θαλ[ί]α γε[νέσθω	
	ἐπεὶ δέ κε γήραισα θάνω.] γέρθε δὲ γὰς γέν[ωμαι	4
	καὶ μοισοπόλων ἔσλ]ογ ἔχοισαν γέρας ὡς [έ]οικεν	
	οὐ κέν μ' ἔτι θαυμά]ζοιεν ὡς νῦν ἐπὶ γὰς ἔοισαν	6
	φαίνην· δὸς αἰίδαν] λιγύραν [α]ἴ κεν ἔλοισαν πᾶκτιν	
	ἔμαισι φίλαισι(ν) ]...α. κάλα, Μοῖσ', αἰίδω.	8

... prego<sup>325</sup> ... (per le mie compagne insieme a me) ora sia festa gioiosa; (invece quando sarò morta) e sotto terra sarò<sup>326</sup>, pur tenendo io il nobile compito, che è proprio dei cultori delle Muse, come si conviene, (non più)<sup>327</sup> potranno guardarmi ammirate<sup>328</sup>, così come ora che sono sulla terra. Fa che io esegua un canto<sup>329</sup> armonioso, quando io prenda la cetra sonora e per le mie amiche ... cose belle, o Musa, io canti<sup>330</sup>.

<sup>319</sup> Per Di Benedetto («ZPE» 153 [2005], p. 13) sarebbe un riferimento al personaggio di Euridice, cfr. Verg. *Georg.* IV 457ss.

<sup>320</sup> ἐχίδνας ... ᾠδοντι δάχθην è proposta di Di Benedetto, art. cit. alla nota precedente, sulla scorta di Ov. *Met.* X 10 e 23s.

<sup>321</sup> La Musa è invocata anche in fr. 124 V., cfr. *P.Oxy.* XXXII 2637 fr. 35, 11. Altre invocazioni in Alem. fr. 27, 1 e Stes. fr. 63 *PMGF*.

<sup>322</sup> Proposta di Di Benedetto, art. cit.

<sup>323</sup> L'epiteto πολυώνυμος, riferito a una divinità, denota le molteplici forme della sua potenza.

<sup>324</sup> Per i vv. 9-10, vd. Di Benedetto, art. cit., p. 11. Dopo la pubblicazione di *P.Köln* XI 429 (M. Gronewald - R.W. Daniel, «ZPE» 147 [2004], pp. 1-8) c'è la conferma che il componimento doveva terminare qui.

<sup>325</sup> εὐχομ-, il successivo γενοίμαι (v. 4) e le integrazioni ai vv. 7-8 sono di Di Benedetto, art. cit., p. 7.

<sup>326</sup> Il testo, che ha la struttura di un proemio introduttivo all'esecuzione di un canto rituale, riprende stilemi e temi impiegati in altri fr. di Saffo: per θαλία vd. fr. 2, 15 V.; per ἔχοισαν γέρας vd. fr. 90a col. III 13-14 V.; per l'epiteto λιγύρα, riferito a uno strumento musicale cfr. il v. 2 del componimento successivo; per la πᾶκτις vd. fr. 156 V.; per il nesso epico κάλα αἰίδω vd. fr. 160, 1 V.; per l'invocazione alla Musa cfr. i fr. 103, 8; 127, 1; 128, 1 V. Per il v. 4 cfr. *Il.* XVIII 121.

<sup>327</sup> Di Benedetto, art. cit., preferisce σκίαι, in base al confronto con Hor. *Carm.* II 13: *Sappho ... mirantur umbrae*, vd. pure *Od.* X 495. Ai vv. 3-4 e 6 si accolgono le integrazioni suggerite da L. Bettarini, «ZPE» 165 (2008), p. 30.

<sup>328</sup> θαυμά]ζοιεν è lettura di West, «ZPE» 151 (2005), p. 1ss.

<sup>329</sup> Per l'espressione vd. *Od.* VIII 499.

<sup>330</sup> Sul valore dell'espressione tipicamente epica vd. G. Tedeschi, *Notti stellate e aspetti culturali nella lirica greca*, «QLTC» n.s. 3 (2004), p. 7. Ai passi epici Burzacchini, «RFIC», 135 (2007), p. 44, aggiunge un frammento, desunto da un componimento programmatico di Corinna (fr. 2/655 *PMG*: καλὰ φεροῖ' ἄϊσομέναν).

58c	ὕμιν φίλα Μοῖσάν ἰ]οκ[ό]λων κάλα δῶρα παῖδες πρέπει δὲ λάβην τὰ]ν φιλάοιδον λιγύραν χελύνναν ἔμοι δ' ἄπαλόν πρὶν] ποτ' [ἔ]οντα χροά γῆρας ἦδη αἰκίσσατο λεῦκαι δ' ἐγ]έροντο τρίχες ἐκ μελαίναν βάρυς δέ μ' ὁ [θ]ῦμος πεπόηται, γόνα δ' οὐ φέροισι τὰ δὴ ποτα λαίψηρ' ἔον ὄρχησθ' ἴσα νεβρίοισιν τὰ <μὲν> στεναχίσδω θαμέως, ἀλλὰ τί κεν ποεῖην; ἀγήραον ἄνθρωπον ἔοντ' οὐ δύνατον γένεσθαι. καὶ γάρ π[ο]τα Τίθωνον ἔφαντο βροδόπαχυν Αὐών ἔρωι δέπας εἰσανβάμεν' εἰς ἔσχατα γὰς φέροισα[ν ἔοντα [κ]ἄλλον καὶ νέον, ἀλλ' αὐτον ὕμωσ ἔμαρψε[ χρόνῳ πῶλλιον γῆρας ἔχ[ο]ντ' ἀθανάταν ἄκοιτιν.	2 4 6 8 10 12
-----	--	------------------------------

*A vor<sup>331</sup>, fanciulle, sono cari i bei doni delle Muse<sup>332</sup> dai seni di viola e non è sconveniente prendere la lira sonora, amante del canto. A me invece il corpo, tenero un tempo, la vecchiaia<sup>333</sup> ha deturpato; da neri i capelli sono diventati bianchi<sup>334</sup>, l'animo si è fatto pesante<sup>335</sup> e non mi sostengono più le ginocchia<sup>336</sup>, che un tempo erano leggere e come cerbiatte mi permettevano di danzare; ora spesso mi lamento<sup>337</sup>; ma che potrei fare<sup>338</sup>? Chi ha umana natura non può diventare<sup>339</sup> immune da vecchiaia<sup>340</sup>. E un tempo dicevano<sup>341</sup> che Aurora dalle braccia di rosa<sup>342</sup> per amore salì sulla coppa (di Helios)<sup>343</sup>, si recò ai confini della terra<sup>344</sup> portando Titono<sup>345</sup>, che era giovane e bello, ma pure la grigia vecchiaia colse col tempo lui, che consorte immortale aveva<sup>346</sup>.*

<sup>331</sup> Si tratta di un componimento, il cui testo è ora noto nella sua completezza, grazie al citato papiro di Colonia. Qui sono accolti i supplementi proposti da Di Benedetto, «QUCC» n.s. 9 (1985), p. 145ss.; Id., «ZPE» 149 (2004), p. 5s. e «ZPE» 152 (2005), p. 18.

<sup>332</sup> Integrazione di Stiebitz. Per Μοῖσάν δῶρα vd. Hes. *Theog.* 193; Arch. fr. 1, 2 *IEG*; Sol. fr. 1, 51 *PETFr*; Theogn. 250; Bacchyl. *Dith.* V 7.

<sup>333</sup> Medesima sequenza verbale in fr. 21, 6 V.; cfr. Arch. fr. 188, 1 *IEG*; Anacr. fr. 36 Gent.

<sup>334</sup> Identica immagine in Soph. *Ant.* 1092s.; cfr. Anacr. fr. 77 Gent.; Bacchyl. fr. 20A, 12 Maehler.

<sup>335</sup> Per il nesso vd. Theocr. I 96; cfr. Eur. *Med.* 176. Sul significato di βάρυς θῦμος si veda H. Bernsdorff, «ZPE» 150 (2005), pp. 27-32.

<sup>336</sup> Situazione analoga in Alcm. fr. 26, 1s. *PMGF*.

<sup>337</sup> Per l'espressione cfr. *Od.* XXIV 317.

<sup>338</sup> Vd. fr. 140, 1 V.

<sup>339</sup> Vd. fr. 16, 21 V.

<sup>340</sup> Cfr. Sim. *eleg.* fr. 20, 5-8 *IEG*: "finché un mortale ha il fiore molto amabile della giovinezza con animo leggero medita molti progetti, che non si realizzano: non si aspetta, infatti, di invecchiare, né di morire".

<sup>341</sup> Modulo di aggancio per introdurre il paradigma mitico, vd. Theogn. 1287.

<sup>342</sup> Cfr. per il nesso epiteto e nome [Hom.] *Hymn.* XXXI 6.

<sup>343</sup> Stes. fr. S17, 1ss. *PMGF*; Aesch. fr. 69 e 74 *TrGF*; Antim. fr. 66 Wyss; cfr. *Titanomachia* fr. 8; Pisander fr. 5 *PEG*; Mimn. fr. 5 *PETFr*. La lettura degli editori è difesa con ottime argomentazioni da Di Benedetto, ma è messa in dubbio da West, che, a sua volta, propone ἔρωι φ. αἰθεῖσαν βάμεν'.

<sup>344</sup> Per l'espressione cfr. Hes. *Theog.* 731; Theocr. XV 8.

<sup>345</sup> Frase epicheggiante, vd. *Od.* XXIV 390. Per πῶλλιον γῆρας cfr. Pind. *Isthm.* VI 15; Bacchyl. *Ep.* III 88s.; Eur. *Suppl.* 170; *Ion* 700; *Bacch.* 258; fr. 369, 2 *TrGF*.

<sup>346</sup> Alla vicenda si allude nei poemi omerici (*Il.* XI 1; *Od.* V 1; cfr. Hes. *Theog.* 984-985), essa è narrata per esteso soltanto in [Hom.] *Hymn. Ven.* 218-238, da cui dipende la versione accolta da Saffo come paradigma esemplare per enfatizzare i malanni della vecchiaia (cfr. Mimn. fr. 1 *PETFr*).

<b>58d</b>	θάνοισαν ἄοιδον τὸ πᾶν οὐδεὶς φθ]ιμέναν νομίσδει. ἄλλοισι τύχην ὅσσα θέλωσι Κρονίδ]αις ὀπάσδοι	2
	ἔγω δὲ φίλημ' ἀβροσύναν, [ἴστε δέ], τοῦτο καὶ μοι τὸ λάμπρον ἔρωσ τῶελίω καὶ τὸ κάλον λέλογχε.	4

(Quando muore la poetessa<sup>347</sup> nessuno la) considera (completamente) defunta<sup>348</sup>. (Agli altri ciò che desiderino) il Cronide<sup>349</sup> conceda; ma io amo la raffinatezza<sup>350</sup>, e voi lo sapete, e a me l'amore per il sole<sup>351</sup> ha concesso in sorte splendore e bellezza<sup>352</sup>.

<b>62+71, 8</b>	ἐπτάξατε [μέν, παῖδας ὑπ' ἔρνη] δροσ[ό]εσσα[ν ἄγνας δάφνας ὄτα[ ]αι, ἄηται	2
	πᾶν δ' ἄδιον[ ἢ κῆνον ἐλο[ίμαν	4
	καὶ ταῖσι μὲν ἄ[λλαῖσι ἄκτισι ὀδοίπορος ἄν[θρώπος] ..[	6
	μύγισ δέ ποτ' εἰσάιον· ἐκλ[	8
	ψύχα δ' ἀγαπάτα σὺν [ἔμοι τέαυτα δὲ νῦν ἔμμ[ατ' ἔχοισαι	10
	ἴκεσθ' ἀγανα[ ἔφθατε· κάλαν [	12
	τά τ' ἔμματα κα[ῖ	

Vi acquattaste (fanciulle, sotto i rami)<sup>353</sup> ruginosi di un (sacro) alloro, quando ... i venti ... ma tutto è più dolce ... (preferirei nessuno) a quello ... e a esse ... un viandante<sup>354</sup> ... una volta appena ci facevo attenzione ... e anima diletta<sup>355</sup> tu (insieme a me) ... ora (indossando) tali vesti<sup>356</sup> ... a giungere siete state le prime, miti prima che ...; bella ... e le vesti ...<sup>357</sup>...

<sup>347</sup> Vd. Hes. *Op.* 208.

<sup>348</sup> La proposta d'integrazione è di V. Di Benedetto, «ZPE» 155, 2006, p. 5ss.; cfr. Eur. *Alc.* 995.

<sup>349</sup> Κρονίδαις e il successivo ἴστε δέ sono integrazioni proposte da Di Benedetto, «QUCC» n.s. 9 (1985), p. 145ss.

<sup>350</sup> Per il concetto cfr. Xenophan. fr. 3, 1 *PETFr.*

<sup>351</sup> Il desiderio di vivere, come chiosa Clearco (fr. 41 Wehrli *apud* Athen. XV 687b).

<sup>352</sup> Sulla discussa interpretazione del brano si veda Perrotta, *Saffo e Pindaro*, Bari 1935, p. 36 n. 30. Ripresa dell'espressione in Ar. *Pl.* 144s., con probabile intento parodico.

<sup>353</sup> Si tratta di una combinazione di due frustoli operata da E. Puglia, a cui si devono anche alcune integrazioni.

<sup>354</sup> Vocabolo attestato in *Il.* XXIV 375; cfr. anche Theocr. XXV 187 (ὀδοίπορον ἀνέρα).

<sup>355</sup> Vd. fr. 132, 2 V. (a proposito della figlia Cleide).

<sup>356</sup> ἔμματα integrazione di Diehl.

<sup>357</sup> Secondo Treu il componimento riguarda il dialogo tra una ragazza, che si vergogna del proprio abbigliamento disadorno, e Saffo, che la consola. Secondo Ferrari (*Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2007, p. 26), invece, la citazione del viandante non è in funzione censoria, bensì in relazione al motivo topico della necessità di ripararsi dalla canicola; pertanto il carne doveva rappresentare l'introduzione a una festa o a un rito imminente.

<b>63+87 (13) LP</b>	Ὅνοιρε μελαίνα[ς διὰ νύκτος φ[ο]ίταις ὄτα τ' Ὑπνος [ γλύκυσ θ[έ]ρος, ἦ δεῖν' ὀνίας μ[ανύματ' ἄμμι φαίνης ζὰ χῶρις ἔχην τὰν δύναμ[ιν ἔλπις δέ μ' ἔχει μὴ πεδέχη[ν ]ησθα μηδὲν μακάρων ἔλ[πομ' ἔχειν δις πολύκα]ρπον ἄβαν· οὐ γάρ κ' ἔον οὕτω [ ἀθύρματα καὶ [ γένοιτο δέ μοι [γῆρας τοῖς πάντα [ 	2 4 6 8 10
----------------------	--	------------------------

*O Sogno, per la nera notte<sup>358</sup> ti aggiri<sup>359</sup>, quando il sonno (giunge)<sup>360</sup> ... dolce dio<sup>361</sup>, davvero terribili presentimenti d'angoscia ci mostr<sup>362</sup>. È impossibile tenere separata la (vostra) potenza<sup>363</sup> ... ma mi sostiene la speranza di non partecipare (delle pene che porti)<sup>364</sup>. Non mi aspetto di avere (due volte) la feconda<sup>365</sup> giovinezza dei beati, io infatti non sarei così (sciocca) ... (desiderare ancora) trastulli<sup>366</sup> e ... a me capit<sup>367</sup> (una vecchiaia libera da mali)<sup>368</sup> ... quelli che ogni cosa<sup>369</sup> ...*

<b>64a</b>	]λακ[ ] ]νι. α]λίκεσσι[ ] ] παίδων [ ] δην ] ] ]θεντ[ ] θεοῖς[ ]ν αἰσχρ[ ] ] α Μοῖ[σ- ] τετι[ 	5 10 15
------------	---	---------------

*... a coetanei ... di ragazz- ... gli dèi ... vergogn- ... Mus- ...*

<sup>358</sup> Si tratta della combinazione di due lacerti papiracei, compiuta da E. Puglia. Per μελαίνας διὰ νύκτος di Hunt, (cfr. Treu, comm. *ad loc.*; tuttavia non si possono escludere né l'alternativa *con le nere ali* (μελαίναις πτερύγεσσιν), né μέλαιναν κατὰ νύκτ' ὄς (Snell).

<sup>359</sup> Vd. Aesch. *Prom.* 657: νυκτίφοιτ' ὀνειράτα.

<sup>360</sup> Espressione epicheggiante, cfr. *Il.* I 610; etc.; Pind. *Pyth.* IX 23ss.; Theocr. XI 22. Hunt ha suggerito per il finale di verso καταχεύημι βλέφαροισι λάθαν. Latte ha proposto κατήχημι μ(ε).

<sup>361</sup> Riferito al dio Sogno.

<sup>362</sup> Si accolgono l'integrazione μανύματ', cfr. [Orph.] *Hymn.* LXXXVI 16, e la proposta *ex. gr.* per il finale di verso ἄμμι φαίνης di Ferrari (*Una mitra per Kleis*, cit., p. 188). Vedi ora Ferrari, «SemRom» 10 (2007), pp. 12-14. Diehl aveva suggerito μνάματ'.

<sup>363</sup> δύναμιν integrazione di Diehl.

<sup>364</sup> πεδέχην integrazione di Hunt, φέρησθα supplemento di Puglia.

<sup>365</sup> ἔλπομ' integrazione di Schadewaldt, ἔχην δις proposta di Ferrari, cfr. Theogn. 1009; πολύκαρπον supplemento di Puglia.

<sup>366</sup> Vd. fr. 44, 9 V.; cfr. *Il.* XV 363; *Od.* XV 416 e XVIII 323. Per la fine-verso Ferrari propone μάεσθαι.

<sup>367</sup> Per l'espressione cfr. Arch. fr. 118 *IEG*; Alc. fr. 1, 74 *PMGF*.

<sup>368</sup> Suggestimento di Ferrari.

<sup>369</sup> Probabile perifrasi per gli dèi.

67a	θέ]ων μακ[άρων κ]αὶ τοῦτ' ἐπικε.[ δ]αίμων ὀλοφ[ώιος 3 οὐ μὲν ἐφίλησ[ νῦν δ' ἔννεκα[ τὸ δ' αἴτιον οὐτ[ 6 οὐδὲν πόλυ[.].[ .]υδ' [.
-----	---

... degli dèi beati<sup>370</sup> ... e questo ... dio funesto<sup>371</sup> ... certamente non ti amò ... ma ora, a causa ... e quello il motivo, né ... neppure molto ...

68a+70+75a	]ι γάρ μ' ἀπὸ τὰς ἔμ[ας γὰς ἄμι[λλ' ἀ]πεκί]ησ' ἀδο[κητ ὕ]μως δ' ἔγεν[το μ]νᾶμ[ ' οὐ ἄλ]λά [ ] ἴσαν θεοισιν, νῦ]ν δ' εἶμ' ἐπὶ ὀ]νίαν [ ]ασαν ἀλίτρην ἐπ]ρσομέν[α, σὺν δ' ὀδύ]ναισ' Ἀν]δρομέδαν [ὑ]πάξ[ει 5 ἀπα]λικ' ὑπ' ἄ]ρμ' ὑψιμέδο[ισ' Ἄρ]τεμις ἀ]μάκα[ιρ]α ἀ δ'] οὐκ [ἀ]β[ά]κην μὲν στέρ]ρον δὲ τρόπον α[ἰ]σχύνη[ται οὔ]τις γὰρ ἔπαυ[σ' ] κ[ ] κόρον οὐ κατίσχει. ἦ] μὲν κ' ἀπυ]θυσ' [ῶ]κ' ἀ[γέλα]ν Τυνδαρίδα[ισιν ἄρ]νων
------------	--

... infatti via dalla mia (terra)<sup>372</sup> una contesa (all'improvviso mi cacciò via)<sup>373</sup> ... tuttavia il ricordo fu (non) pari agli dèi<sup>374</sup>. Ma andrò all'attacco della trista<sup>375</sup> colpevole di (quei) tormenti e di (queste) ansie<sup>376</sup>; con dolore la beata Artemide, che dall'alto domina, condurrà sotto (il carro)<sup>377</sup> Andromeda<sup>378</sup> (in modo che quella) avrà vergogna del suo carattere non gentile, ma duro<sup>379</sup>. Nessuno ne ha represso (la tracotanza): non sa trattenere la sazietà<sup>380</sup>. Certo (si potrebbe) immolare subito (un gregge di agnelli) ai Tindaridi<sup>381</sup>

<sup>370</sup> θέων μακάρων integrazione di Diehl; vd. *II*. I 339; etc.

<sup>371</sup> ὀλοφώιος supplemento di Hunt; oppure ὀλοόφρων suggerimento di Kalinka.

<sup>372</sup> Ricostruzione del testo secondo la proposta di E. Puglia. I nuovi supplementi sono di Ferrari. ἔμ[ας integrazione di Treu.

<sup>373</sup> ὕμως integrazione di Hunt; ἔγεντο supplemento di Lobel.

<sup>374</sup> Cfr. fr. 31, 1.

<sup>375</sup> Per l'accezione del vocabolo cfr. *II*. VIII 361; Sem. fr. 7, 7 Pell.-Ted.; Teogn. 377.

<sup>376</sup> ὀνίαν integrazione di L. Prauscello.

<sup>377</sup> Per il nesso vd. fr. 44, 13s. V.

<sup>378</sup> Rivale della poetessa, vd. fr. 131, 2 e 133, 1 V.

<sup>379</sup> στέρρον integrazione di Puglia.

<sup>380</sup> Riproposizione di un concetto etico proprio dell'aristocrazia arcaica, cfr. Sol. fr. 3, 9 *PETFr*, Theogn. 321s., Pind. *Isthm.*

III 2.

<sup>381</sup> Sono i Dioscuri, Castore e Polluce, divinità propizie alla navigazione venerate a Lesbo (cfr. Alc. fr. 34 V.).

] ἀρμονίας δ' ἄσυ[χ]ία[ι] κα[τ] χαρίεντ' ἀρ[έ]σκοι 10  
 γ]άθην χόρον, ἄ, α[ῖ] κ' ἄδολον [μ]ηκέτι συν[  
 πᾶκτιν] δὲ λίγηαν Μεγάραν [τὰ]ν ἀ[κάλ]α[ν] λάβοισαν  
 δύν]ατόν σφι[  
 ]πάντεσσι[  
 ]επ[ 15

(*si potrebbe*) godere<sup>382</sup> la quiete di una melodia<sup>383</sup> in un amabile luogo di danza, ah, se davvero non più ...  
 E Megara<sup>384</sup> la mite<sup>385</sup>, presa (l'arpa) melodiosa<sup>386</sup>, potrebbe ... a tutti ...

68b+69

]...φ[  
 ].[.]' θύραμεν  
 ]μοι χάλει[αι] μέριμναι  
 ]δε Κύ[πρ-  
 ι]σοπάλην ὄλ[ 5  
 ] ἐπει[ι] σ]τέγα μ[ε  
 ]ας ἀλίτρα[  
 ]έτ' αὐ[

... scherzavamo<sup>387</sup> ... a me difficili pensieri ... Cipride... pari a ... poiché un tetto mi ... colpevole ...

71+61+87 (14)

οὐδὲ θέ]μις σε Μίκα  
 γ]έλα[ν, ἀλ]λά σ' ἔγωγ' ἐάσω  
 γυναικῶ]ν φιλότ[ατ'] ἦλεο Πενθιλήαν [   
 φρένας ]δάκν[ε πολύ]τροπ', ἄμμα[ις  
 κήναισι γάρ, οὐκ ἄμμι] μέλ[ος] τι γλύκερον χ[α]ρ[ί]σθη] 5  
 ἔγεντ[ο δὲ νῦν ἀρμονί]α μελλιχόφων[ον] αὔραν  
 οὐ γὰρ κ[άλαμος ταῦτα μελίσ]δει, λίγυραι δ' ἄη[ται]

... non è lecito<sup>388</sup> che tu, Mica, rida di noi<sup>389</sup> ... ma io non te lo permetterò, ... preferisti l'amicizia delle  
 (donne) Pentilidi<sup>390</sup> e questo ha morso, o volubile<sup>391</sup>, i nostri (cuori)<sup>392</sup> (a quelle, invero, non a noi) di un  
 canto dolce (fai dono), però, adesso si è prodotta (un'armonia)<sup>393</sup> dal dolce suono di brezze<sup>394</sup>: (queste note  
 non le emette l'aulo<sup>395</sup>) ma sonori soffi di vento<sup>396</sup>.

<sup>382</sup> ἄρῆσκοι supplemento di Puglia.

<sup>383</sup> Per l'accezione cfr. Eur. fr. 773, 23-25 TrGF, Ar. Eq. 994.

<sup>384</sup> Compagna di Saffo.

<sup>385</sup> Lobel accetta ἀβάκην, che è una correzione sovrascritta apportata dallo scriba.

<sup>386</sup> Per l'aggettivo cfr. ex. gr. Od. VIII 67; tuttavia esso può riferirsi alla Musa (Od. XXIV 62; Stes. fr. 63, 1 PMGF; Pind. fr. 52o, 32) o a una fanciulla come in Hes. fr. 150, 33 M.-W.

<sup>387</sup> Le integrazioni sono di Ferrari (*Una mitra per Kleis*, cit., p. 30). Il verbo può indicare sia l'atto di cantare ([Hom.] *Hymn.* XIX 5; Pind. *Isthm.* IV 39) sia quello di suonare (Alc. fr. 70, 3 V.; *Anacreont.* XLIII 10 West).

<sup>388</sup> οὐδὲ θέμις supplemento di Treu. L'attuale ricostruzione del brano è stato effettuato da E. Puglia.

<sup>389</sup> γέλαν supplemento di Ferrari (*Una mitra per Kleis*, cit., p. 60). Sul tema dell'irrisione vd. Arch. fr. 172, 3 IEG; Sem. fr. 7, 74 Pell.-Ted.; Theogn. 59.

<sup>390</sup> Antica famiglia di Lesbo, di cui faceva parte la rivale Andromeda, a cui forse Saffo allude.

<sup>391</sup> Aggettivo con il medesimo significato in Ps. Phocyl. 95; vd. pure ἀτροπή in Theogn. 218. δάκνε e πολύτροπε sono integrazioni di Ferrari.

<sup>392</sup> φρένας è proposta di Ferrari, al pari di πολύτροπ'.

<sup>393</sup> L'integrazione ex. gr. è di Ferrari.

<sup>394</sup> μελλιχόφωνον è supplemento di Puglia, al pari della lettura αὔραν. Per il raro aggettivo cfr. Aristaenet. Ep. I 10.

<sup>395</sup> κάλαμος o κίθαρις è integrazione di Puglia. Al posto di ἀείδει proposto da Hunt, Ferrari propone μελίσδει.

<sup>396</sup> ἄηται è integrazione di Lobel; cfr. Od. IV 567; Nonn. *Dion.* XI 285. Il carne secondo la recente ricostruzione di Puglia finiva al v. 7. Per ulteriori supplementi vd. «ZPE» 179 (2011), pp. 35-38.

73a ]νβ.[.]. [.].ν  
 ]α  
 ]αν Ἀφροδί[τα  
 ἀ]δύλογοι δ' Ἐρ[ωτες  
 ]βάλλοι 5  
 ἀ]ις ἔχοισα  
 ]ένα θαασ[σ  
 θ]άλλει  
 κάλ]ας ἐέρσας [

... Afrodite ... e Amori<sup>397</sup> dalle dolci parole ... scagli ... avendo ... fiorisce<sup>398</sup> ... della bella<sup>399</sup> rugiada ...

76 ]αν πα[  
 τε]λέσειε κ[  
 ]ίη λελα[  
 ]ε θέλω[  
 ] ἔχην[  
 ]η· ἔφα[  
 ] ἀλίκ[εσσι

... compia ... voglio ... avere ... disse ... compagne<sup>400</sup> ...

81 ] ἀπύθεσθ[αι  
 ὅττι τά]χιστα λ[  
 ]εμπ[  
 σὺ δὲ στεφάνοις, ὦ Δίκα, πέρθεσθ' ἐράτοις φόβαισιν 4  
 ὄρπακας ἀνήτω συν<α>ἔρρασι· ἀπάλαισι χέρσιν·  
 εὐάνθεα ἄγ' ἀρ' πέλεται· καὶ Χάριτες μάκαιρα<ι>  
 μᾶλλον ποτόρην, ἀστεφανώτοισι δ' ἀπυστρέφονται. 8

... deporre<sup>401</sup> ... al più presto<sup>402</sup> ... Tu, Dika, amabil<sup>403</sup> corone poni attorno alle chiome<sup>404</sup> intrecciando virgulti di aneto con mani delicate<sup>405</sup>: anche le Grazie beate guardano<sup>406</sup> più volentieri chi si adorna di fiori, ma rifuggono da chi è senza corone<sup>407</sup>.

<sup>397</sup> Ἐρωτες supplemento di Hunt.

<sup>398</sup> θάλλει integrazione di Diehl.

<sup>399</sup> κάλας proposta di Diehl.

<sup>400</sup> ἀλίκεσσι proposta di Hunt; ὑμαλίκεσσι suggerimento di Treu, in tal caso il vocabolo è alla fine del verso.

<sup>401</sup> ἀπύθεσθαι integrazione di Hunt.

<sup>402</sup> ὅττι τάχιστα supplemento di Diehl.

<sup>403</sup> ἐράτοις emendamento di Fick.

<sup>404</sup> Si veda anche il fr. 94, 14ss. V.; cfr. Hes. *Theog.* 576s.; Alc. fr. 362 V.; Anacr. fr. 118 Gent.

<sup>405</sup> Per il nesso vd. Alc. fr. 45, 6 V.; cfr. *Od.* XXI 149s.; Aesch. *Pers.* 537.

<sup>406</sup> ποτόρην emendamento di Seidler; προσόρην Ahrens.

<sup>407</sup> Secondo il testimone Ateneo (XV 674c-e) il frammento dovrebbe riferirsi a una cerimonia religiosa. Vd. anche *Cypria* fr. 5 PEG per la somiglianza della situazione.

82a εὐμορφότερα Μνασιδῖκα τὰς ἀπάλας Γυρίνωσ

*Più graziosa<sup>408</sup> della delicata Girinno<sup>409</sup> è Mnasidaca.*

84

].αισ[  
 ᾗ]λικι π[  
 ]ωνκ[.].].]ίνα[  
 ]τόνονε[.].]οσε[  
 λ]άβροις ἐπὶ χ[εῖ]μ[ονας 5  
 ]αν Ἄρτεμι[  
 ]ναβλ[

*con la coetanea<sup>410</sup> ... in violente tempeste<sup>411</sup> ... Artemide<sup>412</sup> ...*

86+60+65

].ακάλα.[  
 Δίος ἐξ] αἰγίοχῳ λά[χοισα 2

*... tranquilla ... tu, che da Zeus egioco<sup>413</sup> ottenesti in sorte<sup>414</sup> ...*

<sup>408</sup> Verso incipitario di un carme, noto dalla tradizione grammaticale e metricologica, il cui inizio è forse identificabile con r. 5 del fr. 34 di *P.Oxy.* XV 1787 (= fr. 82, 1 b).

<sup>409</sup> Compagna di Saffo (Max. Tyr. *Dialexis* XVIII 9) citata nel fr. 29 h, 3 e in fr. 90 V., un commentario papiraceo del II sec. (*P.Oxy.* XXI 2293). L'aggettivo che accompagna il nome la qualifica come giovane (cfr. fr. 94, 16; 122; 126 V.; cfr. Alc. fr. 39a, 5 V. Per le gare di bellezza a Lesbo nel tempio di Era cfr. Alc. fr. 130b. 17ss. V.

<sup>410</sup> ᾗ]λικι proposta di Diehl. Vd. fr. 64, 4; 76, 7; cfr. 30, 7 V.

<sup>411</sup> λάβροις ἐπὶ χεῖμονας supplemento di Di Benedetto.

<sup>412</sup> Per l'altra attestazione del nome della dea nei carmi di Saffo vd. fr. 44A V.

<sup>413</sup> Secondo la ricostruzione di F. Ferrari («MD» 55 [2005], pp. 13-39) il fr. è la parte iniziale di una preghiera ad Afrodite, completata dai fr. 60, 65 e 66c V. Il testo, ulteriormente riveduto è attualmente consultabile in F. Ferrari, *Una mitra per Kleis*, cit., pp. 62-64. Sull'argomento vd. L. Canfora, *Saffo, la seconda ode alla divina Afrodite*, «Corriere della Sera» 3/9/2005, p. 39. Per il nesso cfr. *Il.* III 426; etc.; Alc. fr. 343 V. Δίος ἐξ αἰγίοχῳ λάχοισα e εὐχομένας sono integrazioni di West, «Maia» n.s. 22 (1970), p. 316.

<sup>414</sup> λάχοισα ... κλῆθι cfr. Pind. *Ol.* XIV 2-5.



]. Κυθήρη' εὐχομ[έναι μ' ἄρηξον πρόφρον ἔχοισα θυμο[v κλ]ῶθι μ' ἄρας αἶ π[οτα κάτέρωτα	4
]ας προλίποισα Κύπρον ἦλθε]ς πεδ' ἔμαν ἰώ[αν	6
]·ν χαλέπαι μ[ερίμναι	8

[*desunt versus tres*]

	]·ν	12
	]α	
θέ]ων μακ[άρων	] τύχοισα	14
κ]αὶ τοῦτ' ἐπικει[ρε	] θέλ' ὦν τ' ἄπαισαν	
δ]αίμων ὀλόφ[ωι	τέ]λεσον νόημα	16
σὺ μὲν ἐφίλης [	]έτων κάλημ<μ>ι	
νῦν δ' ἔννεκα [	μοι] πεδὰ θυμον αἶψα	18

*i bei ... (soccorri)*<sup>415</sup> *me, o Citerea*<sup>416</sup>, *che ti prego, ... con animo propizio*<sup>417</sup> *... ascolta*<sup>418</sup> *la mia preghiera*<sup>419</sup>, *se mai anche un'altra volta*<sup>420</sup> *... avendo lasciato Cipro*<sup>421</sup>, *... al mio grido*<sup>422</sup> *(venisti)*<sup>423</sup> *... per aspro affanno*<sup>424</sup> *... dagli dèi beati avendo ottenuto*<sup>425</sup> *... e anche questo (mio male) tu voglia (eliminare)*<sup>426</sup>; *perciò tu, che fra tutte (sei) la dea dai pensieri più astuti, dai compimento al mio pensiero*<sup>427</sup>. *Tu certo mi amavi ed eri solita (appagare ogni) mia invocazione; per (realizzarla) adesso (aiutami) secondo l'animo (mio)*<sup>428</sup>.

<sup>415</sup> εὐχομ[έναι μ' ἄρηξον ex. gr. Ferrari.

<sup>416</sup> L'epiteto evidenzia che la preghiera era indirizzata ad Afrodite; cfr. ex. gr. fr. 90 col. II, 5 V.; *Od.* XVIII 193; [Hom.] *Hymn. Ven.* 6; Theogn. 1386.

<sup>417</sup> πρόφρον ἔχοισα supplemento di Fraenkel. Per l'espressione vd. *II.* XVI 355.

<sup>418</sup> κλῶθι supplemento di E. Fraenkel, «CQ» 37 (1942), p. 56.

<sup>419</sup> Per l'espressione vd. *Od.* IV 767; Alc. fr. 129, 10s. V.; cfr. *Od.* X 189; etc.

<sup>420</sup> Vd. fr. 1, 5 V.; αἶ ποτα κάτέρωτα supplemento di Lobel e Fraenkel.

<sup>421</sup> Κύπρον integrazione di Fraenkel, vd. fr. 2, 13 V. Per Cipro, sede di culto della dea si veda anche il fr. 35 V.

<sup>422</sup> ἰώων supplemento di Gallavotti, vd. *II.* X 139 e *Od.* XVII 261.

<sup>423</sup> Integrazione di Ferrari.

<sup>424</sup> Integrazione di E. Fraenkel, cfr. fr. 1, 25s. V.

<sup>425</sup> Integrazione di Hunt.

<sup>426</sup> Integrazione di E. Puglia.

<sup>427</sup> Integrazione di Hunt. Per l'espressione cfr. *II.* X 104s.; XXIII 149; Alc. fr. 361 V.

<sup>428</sup> Cfr. *II.* XV 52. μοι suppl. Ferrari.

τόδ' αἴτιον οὐτ' [αἰσχροῦ, ἔφα, κῶ]σσα τύχην θελήση[ις	
οὐδὲν πόλυ ..]πυφα[	γάρ] ἔμοι μάχεσθα[ι 20
δεῖ σ', Ἄνδ]ρόμε[δαν	διαίται χ]λιδάναι πίθεισα[
οὐ] λελάθ[ην ἀθανάτοις ἔστι]ι, σὺ δ' εὖ γὰρ οἶσθα	22
κροτήν Νέμε[σιν κήνον ὃς αἰσchr' οἶδα κρ]έτει τ' ἀ[ο]λλέων	
Ψάπφοι, σε φίλ[εισ' ἀμφ' ὀχέεσσ' ἤρμοσε κύ]κλα σ[οί τε	24
Κύπρωι β[α]σίλ[η] ἦλθ' ἰκετεύοισα Δί' αἶψα σέ]μνα	
καί τοι μέγα δῶ[ρον Κρονίδαις φο]ῖ κατέν[ευσ' ὀπάσδην	26
ῶ]σσοις φάεθων [Ἀέλιος φέγγεσιν ἀμφιβι]βάσκ[ει,	
πάνται κλέος [ἔσλον	28
καί σ' ἐν Ἀχέρ[οντος	
.. [. . . . . ]νπ[	30

(La dea mi rispondeva così):<sup>429</sup> "Per te non è (disdicevole) questo motivo e quello che tu vuoi<sup>430</sup> (ottenere non) è affatto eccessivo (da avere ... infatti combattere con me<sup>431</sup> (non può)<sup>432</sup> neppure Andromeda<sup>433</sup>, (ma per ciò che ha fatto)<sup>434</sup> confidando in una (vita) voluttuosa (non) potrà sfuggire<sup>435</sup> (agli immortali<sup>436</sup>); tu infatti sai bene<sup>437</sup> che Nemesi (colpisce chi medita infamie e)<sup>438</sup> prevale su tutti." O Saffo, poiché ti ama<sup>439</sup> (applicò al carro) le ruote e (per te) la veneranda sovrana<sup>440</sup> di Cipro (andò a supplicare Zeus e il Cronide) le accordò (di concederti) un grande dono:<sup>441</sup> che tutti quanti il (Sole) splendente (circonda con i suoi raggi)<sup>442</sup> ... ovunque siano raggiunti dalla (tua nobile) fama<sup>443</sup> ... e che tu sulle (rive) di Acheronte<sup>444</sup> ...

<sup>429</sup> Lettura di E. Puglia, accolta da Ferrari. Wilamowitz (*Der Glaube der Hellenen*, II, Berlin 1931, p. 111 n. 1) e H. Fränkel («GGA» 1928, p. 269) hanno riconosciuto nella *persona loquens* la dea Afrodite, che promette alla poetessa fama eterna.

<sup>430</sup> θελήση[ις lettura di Voigt, θελήση[ις integrazione di Diehl.

<sup>431</sup> Vd. *Il. XXIII* 554: ὅς κ' ἐθέλησιν ἔμοι χεῖρεσσι μάχεσθαι (sfida di Antiloco agli altri Achei durante i giochi funebri in onore di Patroclo).

<sup>432</sup> οὐ supplemento di Ferrari, γάρ è integrazione di Hunt.

<sup>433</sup> Il nome è stato riconosciuto da Hunt.

<sup>434</sup> Supplemento di Ferrari, cfr. Alc. fr. 61, 12 V.

<sup>435</sup> λελάθ[ι lettura di Treu, vd. fr. 88, 11 V.

<sup>436</sup> λελά[θην ἀθανάτοις ἔστι integrazione di Ferrari.

<sup>437</sup> Per il contenuto questi versi sono raffrontabili con il fr. 1 V., la preghiera ad Afrodite (Treu); vd. *Il. XXIII* 309; [Hes.] *Scut.* 355; fr. 94, 8: οἶσθα γάρ; Theogn. 375.

<sup>438</sup> Integrazione di Ferrari.

<sup>439</sup> φίλεις' integrazione di Ferrari. φίλημ' Diehl, φίλησ' ἔξοχα supplemento di West, «ZPE» 151 (2005), p. 2.

<sup>440</sup> βασίληα ... σέμνα lettura di Snell e di West, loc. cit.

<sup>441</sup> καί τοι μέγα δῶρον integrazione di Fränkel, cfr. *Il. IX* 576; Hes. fr. 211, 8 M.-W. Tracce della medesima sequenza sono recuperate da un altro testimone papiraceo (fr. 87e V.), che tuttavia risulta diverso nel v. successivo. Evidentemente quell'esperienza fu considerata di importanza tale da giustificarne un'iterata narrazione con le medesime espressioni in una diversa occasione.

<sup>442</sup> φάεθων Ἀέλιος φέγγεσιν ἀμφιβι]βάσκ[ει proposta di West, loc. cit., cfr. *Od. IV* 400; φάεθων Ἀέλιος κατόρει è supplemento di Fränkel, vd. *Od. XI* 16; Sol. fr. 19, 2 *PETFr*; Theogn. 167s. e 849s.; Eur. *Hipp.* 849s.

<sup>443</sup> ἔσλον proposta di Diehl, cfr. *ex. gr. Il. V* 3.

<sup>444</sup> ἐν Ἀχέρ[οντος integrazione di Diehl. Riferimento all'oltretomba come in fr. 55 V., dove la poetessa nega che la fama possa toccare alla sua rivale inesperta delle rose di Pieria. Secondo la ricostruzione di Ferrari il fr. costituirebbe la conclusione di una preghiera ad Afrodite.

88

	<b>a</b>	].[ ]ν προ..[ ]νως πρὸς πότ[ ].ατον χάλα[ ].θέλοισ. οὐ δυ[ ].άσδοισ' ὀλιγα[ ].ένα φέρεσθα[ι ].φι α τισ...[ ].δ' ἄδιον εἴσορ[ ο]ἶσθα καῦτα· λέ]λαθ' ἀλλονιά[ ].αν· τι ραδ[ ]αί τις εἶποι ].σαν· ἔγω τε γάρ [σε ]μ' ἄς κεν ἔνη μ' [ἀύτμα ]αι μελήσην· ]φιλᾶ φαῖμ' ἐχύρα γέ[νεσθαι ]ενα[.]αις· ἀτ[ ].. δ' ὀνίαρ[ο]ς [· ]. πίκρος ὕμ[ ] .[.]τα.θῶδ[ ].α τόδε δ' ἴσ[θι ]. ὅττι σ' ἐ.[ ]α φιλήσω [· ]τω τι λό κρέ]σσον γάρ.[ ]σθαι βελέω[ν	4 7 10 13 16 19 22 25
<b>b</b>	ἐμ[ τοῦ[ κ[ σε[ ἦ[ α[ φίλη[ν κᾶλ.[ ἐστ.[ ].χᾶ[		

... vorresti ... poco ... essere portato ... .. più dolce a vedersi ... e tu stessa lo sai<sup>445</sup> ... ha dimenticato ... qualcuno direbbe ... e infatti io intendo amarti<sup>446</sup> fino a che in me resti respiro<sup>447</sup> ... avrò cura ... affermo che sono stata un'amica sicura<sup>448</sup> ... doloroso ... amaro ... ugualmente ... e questo sappi<sup>449</sup> ... quello che a te ... amerò ... è meglio<sup>450</sup> infatti ... delle frecce<sup>451</sup> ...

<sup>445</sup> Vd. fr. 60, 9 V.

<sup>446</sup> φίλην proposta di Di Benedetto, preceduto dall'integrazione σε di Treu.

<sup>447</sup> ἀύτμα integrazione di Treu, cfr. *Il. IX* 609s.: εἰς ὃ κ' ἀύτμη ἐν στήθεσσι μένη.

<sup>448</sup> Cfr. Aesch. *Pers.* 78. In Alceo l'aggettivo allude alla solidità di un porto (fr. 6, 8 V.).

<sup>449</sup> Per l'espressione cfr. Arch. fr. 113, 9 *IEG*.

<sup>450</sup> κρέσσον proposta di Treu.

<sup>451</sup> Sono le armi, con le quali Artemide procurava la morte alle donne (*Il. XXI* 483s.; *Od. XVI* 410s.; Pind. *Pyth.* III 10), come nel noto mito di Niobe (*Il. XXIV* 602ss.; vd. anche fr. 142 V.).

		] <td></td>	
			].vτι
ν[			].ες ει
να[	].οντων		
εν.[	]Κυθεράς τρό-		5
φος [	θ]ρέπτη ἐν ἀλλοις		
δε θυγ[ατέρα (τῆς) Ἀφροδί]διτης εἴ[ρηκε τῆ[ν			
Πειθῶ .[	]ησε φωνεῖη μ[		
τας ἀλλη[	]. ἐαυτῆς πρ[οσα-		
γόρευε· ὕμ[	]. [.]θ[έ]λοισα[. .].[		10
θικονετρ[	]ασιν χ[		
ἄμι ἀγγ[ελίαν	]τινα[		
δαίμ[ω]ν ἄθ[άνατος	].οσυν[		
ἴνα η . . πε.[			
λέγ' [ο]ἄμμε[			
μεν[.].ἰε[			15
δηε[.]π.σ.[	].		
θέλετε[	]...φι		
ον τε κ[	]του		
χέρρες[	]καὶ κα-		20
τ' ιδίαν[	].[	]ης καὶ	
πρὸς τῆ[ν	μο]χθοῶν[		
τ[.]ς προ.[	]τανύ[-		
π τέρυγε [ς Ἔρωτες] .ατο[			
]οφησ.[			25
.δύνατ[	]εἶματ'		

"nutrice di Citea ... figlia"<sup>452</sup>, in altri versi invece ha chiamato Persuasione, figlia di Afrodite<sup>453</sup> ... della sua ... diceva<sup>454</sup>: "... lei volendo ..." "a noi" annuncio<sup>455</sup> ... "divinità (immortale)" ... affinché ... diceva: "noi ..." volete ... possibile ... "le mani" e secondo la propria ... e verso la ... affliggersi ... "dalle ali distese"<sup>456</sup> (Amori) ...

<sup>452</sup> Si tratta di una citazione da un'ode di Saffo, dedicata a Persuasione, che è desunta da un antico commentario papiraceo del II sec. d.C. (*P.Oxy.* XXI 2293).

<sup>453</sup> L'informazione è confermata da *schol. Hes. Op.* 74.

<sup>454</sup> Il soggetto è Persuasione.

<sup>455</sup> Parole dette dalla poetessa al pubblico.

<sup>456</sup> Epiteto epico (*Il.* XII 237; 19, 350), usato anche da Alcmane (*fr.* 89, 6 *PMGF*) e Simonide (*fr.* 16/521, 3 *MG*).

## col. III

<b>a</b>		
.[	ἀγε-]	
ρώχου[ς τὰς ἄγαν ἐχού-]		
σας γέρας· .[		
καὶ Γυρινν[		15
τὰς τοιαύτας.[.]·.[	ἐ-]	
γὼ τὸ κάλλος ἐπετ.[		
μέσ<δ>ον· τί γὰρ ἦν ἐμ[’ αὔται;		
εἶναι καὶ ἀρετῆς πο[	ἀλ-]	
λὰ μήποτε λέγει ὅτι ὄ		20
κάλλ<ε>ι εὐφημεῖσθα[ι		
μοι ζεφύρω πνεῦμα[		
σοι δ’ ἀν[εμ]οφόρητο[		
]νονδεκα.[		
]ς παῖ τὰς μ[	πρὸς]	25
Ἄνδρομέ]δην γέγρα[πται		
]ὺπὸ Ἄνδ[ρομέδης		
]·ι οὐκ εὖν[		
]φαρρε.[		
]χίτις[		30

... arrogant<sup>457</sup> ... che in eccesso hanno privilegio ... Girinno<sup>458</sup> ... tali donne ... non ho mai biasimato la bellezza ...; che cosa infatti era più grande ...? (include anche una parte) della virtù .. ma intende dire... anche che lei un tempo era celebrata per la sua bellezza ... a me il soffio di Zefiro ... ma a te ... portato dal vento<sup>459</sup> ... figlia della ... è stato scritto contro Andromeda ... da Andromeda<sup>460</sup> ...

<sup>457</sup> Epiteto epico (cfr. *Il.* II 654; *Od.* XI 286) presente anche in Arch. fr. 261 *IEG*, Alc. fr. 5, 1b, 4 *PMGF*, Alc. fr. 402 V. e spiegato dal commentatore come composto dall'avverbio ἄγαν e dal vocabolo γέρας.

<sup>458</sup> La fanciulla è menzionata in fr. 82a 1 V.

<sup>459</sup> Espressione consonante con la morale arcaica di augurare il bene agli amici e di invocare il male sui nemici. Per il composto vd. Luc. *Tox.* 7.

<sup>460</sup> Su questa colonna vd. E. Cavallini, *Due poetesse greche, I: Testimonianze antiche e versi di Saffo: alcune testimonianze a confronto*, in *Rose di Pieria*, a cura di F. De Martino, Bari 1990, pp. 109-116.

<b>b</b>		<b>c</b>	
]ουτι .[	5	]νομε[.]	
]ποι η...τ.[		]ταπυν.[	
]ηθειαν.[ ]μενον ι[		]μενον ι[	
]ειν φ[		]ν όημμα α[	
]..ηβ.[		]εφεροι.[	5
]σλον [	10	]...[	
]δ.[.]εμον[		]γ[	
]θωσα.[			
]ωμ[			
]σουαν[			
]απαξ τουτ[	15		
ουπαντα ;   [			
]πρωτον[			
]...οις προα[			
]θανειν[			
]κρ έσσον γα[ρ	20		

... pensiero ... infatti è meglio

<b>d</b>		<b>e</b>	
]ς γαρ[		] [	
]ηκετ.[		Ἄτ]θι γλύ[κ-	
]λατως.[		]ταεν[	
]περισα[		]σ...[	5
]ιθυμ[			
]τοτη...[			
]ος φησιν α			
]νυποτου			
] [			
]υ[			
] ι[	10		
]α μένην			
]καὶ χαριε.[			
ἐν ταύτη] τῆ] ὠ<ι>δῆ<ι> λέ[γει ὅτι			
] Ἄτθιδος	15		
]αυτης [			
]η βαθυ[			
] [			

... o dolce Attide<sup>461</sup> ... restare ... e grazios- ... in questa poesia dice che ... di Attide ...

<sup>461</sup> Attide è menzionata ancora nei fr. 49, 1; 96, 16; 131, 1 V.

91 ἄσαροτέρας οὐδάμα πω Εἴρανα σέθεν τύχοισαν

*Una più fastidiosa di te, Irene<sup>462</sup>, giammai avendo incontrato ...*

92 [ ]  
 [ ]  
 π̣ε[ ]  
 κρ[.....]περ[ ]  
 ...  
 πέπλον [...]πυ̣σχ[ ] 5  
 καὶ Κλ̣ε[.]σα̣ω[ ]  
 κροκόεντα[ ]  
 πέπλον πορφυ[ρ.....]δε̣ξω[.]  
 χλαίνας Πέρσ[ικαι  
 στέφανοι περ[ ] 10  
 καλ[.]ο̣σσα̣μ[ ]  
 Φρυ[γ-  
 πορφ[υρ  
 τα̣πα[ ]  
 [ ] 15  
 π[ ]

*... peplo ... e Cleide (?) ... di croco<sup>463</sup> ... peplo purpureo ... mantelli persiani<sup>464</sup> ... corone intorno ... belle cose quante a me<sup>465</sup> ... di Frigia (?) ... di porpora<sup>466</sup> ...*

94 τεθνάκην δ' ἀδόλωσ θέλω·  
 ἄ με ψισδομένα κατελίμπανεν 2  
 πόλλα καὶ τόδ' ἔειπέ [μοι·  
 ὦμ' ὡς δεῖνα πεπ[όνθ]αμεν, 4  
 Ψάφ', ἧ μάν σ' ἀέκοισ' ἀπυλιμπάνω.  
 τὰν δ' ἔγω τάδ' ἀμειβόμεν· 6  
 χαίροισ' ἔρχεο κᾶμεθεν  
 μέμναισ', οἴσθα γὰρ ὡς <σ>ε πεδήπομεν· 8

*Davvero vorrei essere morta<sup>467</sup>. Lei mi lasciava piangendo, tra le molte cose questo mi disse: "Ahimè, come abbiamo sofferto terribilmente<sup>468</sup>, Saffò, davvero a malincuore ti lascio". E io così le rispondevo<sup>469</sup>: "Va', sii felice e ricordati di me<sup>470</sup>, sai infatti come ti avevamo a cuore; ..."*

<sup>462</sup> Irene è citata anche nel fr. 135 V.

<sup>463</sup> Vd. *Il. VIII* 1: Ἦὼς κροκόπεπλος, cfr. *Il. XIX* 1; *XXIII* 227; *XXIV* 695.

<sup>464</sup> Πέρσικαι proposta di Schubart, al pari della successiva Φρυγ- al v. 12.

<sup>465</sup> La traduzione proposta prevede la lettura κάλα ὄσσα μοι.

<sup>466</sup> Cfr. *Bacchyl. fr.* 21, 2 Maehler: πορφύρεοι τάπητες.

<sup>467</sup> Arist. *Rhet. II* 1398b attesta che anche per Saffo la morte è un male. Il desiderio di morte è strettamente intrecciato con le sventure amorose, vd. *Anacr. fr.* 29, 1 Gent.; *Eur. Med.* 227; cfr. *Od. XVIII* 202ss.; *XX* 61ss. ἀδόλωσ è avverbio di origine popolare, cfr. *camm. conv.* 6, 4 (ἄνδρα φίλον νομίζεν ἀδόλωι φρενί) e 7, 3 (πλουτεῖν ἀδόλωσ) *PMG*.

<sup>468</sup> Cfr. *Eur. Hec.* 1097: δεινὰ δεινὰ πεπόνθαμεν. Per l'espressione in contesto erotico vd. fr. 1, 15 V.; *Theogn.* 1318b.

<sup>469</sup> Reminiscenza epica, cfr. *Il. III* 228; etc.

<sup>470</sup> Vd. le analoghe forme di commiato in *Od. VIII* 461s.; *Ar. Pax* 719; *Hor. Carm.* III 27, 13ss.

αἰ δὲ μή, ἀλλὰ σ' ἔγω θέλω ᾠναισαι [σὺ δὲ] δ[ὴ φρ]άσαι	10
ᾠ[σα τέρπνα τε] καὶ κάλ' ἐπάσχομεν· πό[λλοις γὰρ στεφάν]οις ἴων	12
καὶ βρ[όδων κρο]κίων τ' ὕμοι κάρ[α] [ι σῶι] πὰρ ἔμοι περεθήκαο	14
καὶ πόλλαις ὑπαθύμιδας πλέκταις ἀμφ' ἀπάλαι δέραι	16
ἀνθέων ἔ[βαλες] πεποημμέναις καὶ πάντα [χρόα σὸν] μύρωι	18
βρενθείωι. [λιπάρωι] ρύ[δο]ν ἐξ[αλ<ε>ίψαο κα[ὶ βασι]λιήωι	20
καὶ στρώμ[αν ἐ]πὶ μολθάκαν ἀπάλαν παρ[ὰ ]δίωι	22
ἐξίης πόθο[ν νε]ανίδων κωῦτε τις [γάμος οὔ]τε τι	24
ἴρον οὐδ' ὕ[ ἔπλετ' ὄπποθεν ἄμ]μες ἀπέσκομεν,	26
οὐκ ἄλσος. [ χ]όρος κροτάλων] ψόφος	28
]...οιδιαι	

*ma io voglio richiamarti alla memoria le tue parole e quante piacevoli<sup>471</sup> e belle esperienze provavamo<sup>472</sup>. Molte corone<sup>473</sup> di viole e di rose e di crochi<sup>474</sup> accanto a me ti ponesti intorno<sup>475</sup> al capo<sup>476</sup> e gettasti<sup>477</sup> intorno al collo<sup>478</sup> delicato molte ghirlande, intrecciate, fatte di fiori, e tutto il tuo corpo<sup>479</sup> con profumato unguento di fiori<sup>480</sup> abbondantemente ti ungesti e col balsamo regale<sup>481</sup>. E su morbide coltri<sup>482</sup> dalla delicata (Sardi<sup>483</sup>) ... appagavi il desiderio<sup>484</sup> di fanciulle<sup>485</sup> ... Non c'era (festa nuziale)<sup>486</sup> né santuario né ... da cui noi<sup>487</sup> fossimo lontane, né bosco sacro, né luogo di danza<sup>488</sup>, né strepito di crotali<sup>489</sup> ...*

<sup>471</sup> Vd. fr. 24, 5 V. ᾠσσα e τέρπνα τε integrazioni proposte da Schubart e Jurenka.

<sup>472</sup> Vd. Soph. Ai. 520s.: "Ricordati anche di me: l'uomo deve conservare memoria di una dolce esperienza, se l'abbia provata".

<sup>473</sup> πόλλοις γὰρ στεφάνοις supplemento di Wilamowitz.

<sup>474</sup> βρόδων e κροκίων integrazioni proposte da Schubart e Sitzler, cfr. [Hom.] Hymn. Cer. 6; Cypria fr. 4, 3s. PEG.

<sup>475</sup> περεθήκαο correzione di Jurenka e Blass; vd. fr. 81, 4; Alc. fr. 362, 1 V.

<sup>476</sup> κάραι σῶι integrazione di Perrotta; cfr. Hes. Theog. 576s.

<sup>477</sup> ἔβαλες integrazione di Theander.

<sup>478</sup> Per l'immagine cfr. II. XIX 285; [Hom.] Hymn. Ven. 88; Alc. fr. 362, 1 V.; Anacr. fr. 118, 1 Gent.

<sup>479</sup> πάντα lettura di Schubart e Zuntz; χροα σὸν e il successivo λιπάρω sono suggerimenti di B. Gentili - C. Catenacci, *Polinnia*, Messina-Firenze 2007, p. 148.

<sup>480</sup> La prima attestazione di μύρον si trova in Arch. fr. 205 IEG; cfr. Sem. fr. 7, 64 e 20, 1 Pell.-Ted. βρένθειον "unguento di fiori" secondo Hesych. β 1099 Latte.

<sup>481</sup> ρύδον supplemento di Zuntz, cfr. Od. XV 426. Per βασιλήιον vd. Crat. fr. 2 PCG. Secondo Plin. NH XIII 18 si trattava di unguento destinato ai sovrani dei Parti (cfr. Pollux VI 105).

<sup>482</sup> Espressione ripresa in Alciph. Ep. IV 13, 7; vd. anche fr. 46, 1s. V.

<sup>483</sup> Theander concorda l'aggettivo con il successivo νεανίδων. Nella lacuna successiva, prima delle lettere δίωι (lettura di Zuntz) probabilmente c'è il richiamo a Sardi (West, «Maia» n.s. 22 (1970), pp. 320-322).

<sup>484</sup> Ripresa della formula epica (ex. gr. II. I 469), che qui indica il soddisfacimento del desiderio erotico, come nel fr. 126 V. e in Theogn. 1063s.

<sup>485</sup> νεανίδων proposta di Lobel.

<sup>486</sup> γάμος integrazione di Bowra.

<sup>487</sup> ὄπποθεν ἄμμες supplementi proposti rispettivamente da Lobel e Wilamowitz.

<sup>488</sup> χόρος supplemento di Lobel e Page.

<sup>489</sup> κροτάλων proposta di Theander, vd. fr. 44, 25; A.P. XI 195, 4 (Dioscorid.).



95	γου[ ἦρ' ἀ[ δηρατο[ Γογγύλα σ[ ἦ τι σᾶμ' ἐθέσ[πισδε παῖσι μάλιστα γ[                      Ἔρ- μας γ' εἴσηλθ' ἐπ.[ εἶπον· ὦ δέσποτ', ἔπτ[ακον οὐδαμῶς ο]ὐ μὰ γὰρ μάκαιραν [                      ἔγωγ' ο]ὐδὲν ἄδομ' ἔπαρθ' ἄγα[ν ἄσαισι κατθάνην δ' ἴμερός τις [ ἔχει με καὶ λωτίνοις δροσόεντας [ ὄ- χ[θ]οις ἴδην Ἀχερ[οισίοις ]..δεσαιδ'.[ ]..δετο.[ μητισε[	1   4  7  10  13  16
----	--	---

... Gongila<sup>490</sup> ... certo un segno (vaticinava)<sup>491</sup> ...a tutti e soprattutto ... Ermete<sup>492</sup> giunse ... .. io dissi: "O signore, non ho proprio paura<sup>493</sup>. No, per la beata dea<sup>494</sup>, ... (a me)<sup>495</sup> non piace affatto essere troppo agitata dalle ansie<sup>496</sup>. Di essere morta il desiderio mi tiene<sup>497</sup> e di vedere le rugiadesse rive dell'Acheronte<sup>498</sup> fiorite di loto ..."

96	ἀπὸ] Σαρδ[ίων] πόλ]λακι τυίδε [v]ῶν ἔχοισα ὡς πε[δε]ζώομεν, β[εβ]άω]ς ἔχ[εν] σε θέα<ι>σ' ἴκελαν Ἄρι- γνώτα, σᾶι δὲ μάλιστ' ἔχαίρε μόλπαι·	2  5
----	---	------------

... da Sardi<sup>499</sup> spesso<sup>500</sup> qua rivolgendo la mente<sup>501</sup> a come vivevamo insieme, fermamente considerava<sup>502</sup> te<sup>503</sup> simile alle dee, Arignota<sup>504</sup>, e gioiva soprattutto del tuo canto.

<sup>490</sup> Ragazza della cerchia di Saffo (*Suda* σ 107 Adler).

<sup>491</sup> ἐθέσπισδε congettura di Diehl.

<sup>492</sup> Integrazione di Blass, che individuò il nome del dio, nella sua funzione di accompagnatore delle anime dei morti.

<sup>493</sup> ἔπτακον οὐδαμῶς supplemento di Di Benedetto, «RFIC» 110 (1982), p. 18; Ferrari propone in alternativa ἔπλεο μοι φίλος.

<sup>494</sup> Si allude ad Afrodite, vd. fr. 1, 13 V., o più probabilmente a Persefone.

<sup>495</sup> La traduzione tiene conto dell'integrazione ἔγωγ' di Edmonds.

<sup>496</sup> ἄγαν ἄσαισι supplemento di Di Benedetto; ἔπερθα γὰς ἔοισα proposta di West; πόθοισι suggerimento di Ferrari. Le diverse integrazioni suggerite da editori e commentatori portano a differenti interpretazioni del componimento.

<sup>497</sup> ἔχει με καὶ integrazione di Blass, cfr. Soph. *Oed. Col.* 1725s. Per il desiderio di morte vd. fr. 94, 1 V.

<sup>498</sup> ὄχθοις, Ἀχέροντος integrazioni di Lobel; Ἀχεροισίοις proposta di H. Fränkel, vd. Aesch. *Ag.* 1160s.: Ἀχερουσίους ὄχθους.

<sup>499</sup> Capitale della Lidia. ἀπὸ Σαρδίων integrazione di Blass, cfr. fr. 98, 11 V.; Edmonds preferisce ἐν Σάρδεσσιν.

<sup>500</sup> πόλλακι e ῶν supplementi di Gomperz e di Blass.

<sup>501</sup> Espressione ripresa in Eur. *Phoen.* 360.

<sup>502</sup> πεδεζώομεν, βεβάως ἔχεν lettura di Wilamowitz.

<sup>503</sup> σε congettura di Fraccaroli.

<sup>504</sup> θέα<ι>σ' ἴκελαν ἀριγνώται lettura di Treu, cfr. *II. III* 158; *Od. VI* 107s. Per Arignota, nome parlante, Anacr. fr. 72, 2 Gent.



καὶ δ[.]μ[	]ος Ἀφροδίτα	26
κᾶμ[μι κάλλιδος] νέκταρ ἔχευ' ἀπὸ		
χρυσίας [	]ναν	
]απουρ[	] χέρσι Πείθω	29
	]θ[.]ησενη	
	]ακίς	
	].....αι	32
	]ες τὸ Γεραίστιον	
	]ν φίλαι	
	]υστον οὐδενο[	35
	]ερον ἰξο[μ	

*e Afrodite a noi versava nettare da un'aurea brocca<sup>518</sup> ... con le mani Persuasione<sup>519</sup> ... al tempio di Geresto<sup>520</sup> ... amiche ... di nessun ...*

98a	]·θος· ἄ γάρ με γέννα[τ' ἔφα ποτά	1
	σ]φᾶς ἐπ' ἀλικίας μέγ[αν	
	κ]όσμον, αἶ τις ἔχη<ι> φόβα<ι>ς [	
	πορφύρωι κατελιξαμέ[να πλόκωι,	4
	ἔμμεναι μάλα τοῦτο δ[ῆ	
	ἄλλ' ἄ ξανθοτέρα<ι>ς ἔχη[ι	
	τα<ι>ς κόμα<ι>ς δάιδος προ[φέρει πολύ	7
	σ]τεφάνοισιν ἐπαρτία[ν	
	ἀνθέων ἐριθαλέων· [	
	μ]ιτράναν δ' ἀρτίως κλ[έος ἵκανε	10
	ποικίλαν ἀπὸ Σαρδίω[ν	
	εἰ]ς Ἴαονίας πόλεις [	

*... perché quella che mi generò mi diceva una volta<sup>521</sup> che nella sua giovinezza quello era davvero un grande ornamento se una teneva la chioma legata da un nastro<sup>522</sup> purpureo; ... ma per colei<sup>523</sup> che avesse la chioma più fulva di una torcia era meglio<sup>524</sup> agghindarla con corone di fiori sgargianti<sup>525</sup> ... Ma da poco la fama di mitre variopinte è giunta da Sardi<sup>526</sup> fino alle città della Ionia<sup>527</sup> ...*

<sup>518</sup> κᾶμμι κάλλιδος proposta di Zuntz; si veda fr. 2, 13ss. V.; cfr. II. I 598 e [Hom.] *Hymn. Ven.* 206.

<sup>519</sup> Cfr. il commentario papiraceo del fr. 90 V. Per la discendenza di Persuasione da Afrodite vd. *schol.* Hes. *Op.* 74.

<sup>520</sup> Promontorio meridionale dell'Eubea, luogo di culto di Posidone (*Od.* III 177-179; Posid. 20, 5 A.-B.: Γεραίστι' ἄναξ).

<sup>521</sup> ἔφα ποτά supplementi di Snell e Vogliano.

<sup>522</sup> πλόκωι integrazione di Vogliano.

<sup>523</sup> ἄλλ' ἄ lettura di Diehl.

<sup>524</sup> προφέρει πολύ integrazione di Page; προφέρην *dub.* Ferrari; προφανεστάτας Diehl e Gallavotti.

<sup>525</sup> Analoga immagine in Bacchyl. *Ep.* XIII 69s.

<sup>526</sup> κλέος ἵκανε integrazione di Kamerbeek, «Mnemosyne» s. IV 9 (1956), p. 97ss. Per la preziosa cuffietta lidia cfr. Alcman fr. 1, 67-69 *PMGF*; Pind. *Nem.* VIII 15; Verg. *Aen.* IV 216: *Maeonia ... mitra.*

<sup>527</sup> Lettura di Diehl.

98b	σοὶ δ' ἔγω Κλείϊ ποικίλαν [ οὐκ ἔχω πόθεν ἔσσειται [ μιτρὰν<αν>· ἀλλὰ τῶι Μυτιληνάωι [	3
	***	
	].[ πα.α.ειον ἔχην πο.[ αἰ κ' ἔχη<ι> ποικιλασκ...[.] [ ταῦτα τὰς Κλεωνακτίδα[ν φύγας ἄλιθ' ἔχει πόλις μνάματ'· οἶδε γὰρ αἶνα διέρρυε[ν	6 9

... Io, però, Cleide<sup>528</sup>, la mitra variopinta non so dove procurartela: ma (devi prendertela) con il Mitilenese<sup>529</sup> ... figlia ... avere<sup>530</sup> ... se ... variopinte ... Questi ricordi dell'esilio dei Cleanattidi<sup>531</sup> conserva in abbondanza<sup>532</sup> la nostra città<sup>533</sup>: quelli<sup>534</sup> infatti si dispersero terribilmente.

**99a LP	].γας πεδὰ βαῖο[ν ].α δ[.]οἱ Πωλυωνακτ[ίδ]αι σ[ ...αις Σαμία<ι>σιν ε.[.] τοῖξ...[.] [ <έν> χόρδαισι διακρέκην ὄλισβ.δόκοις<ι> περκαθ[θ]ώμενος τεούτ[οι]σι φιλοφ[ό]νωνς π]ᾶκτις δ' ἐλελίσδε[ε]ται προσανέως εὔφ]ωνος δὲ δι' ὀ[στί]ων ἔρπει] μύλω δ' ἐ[π]εῖ κ' ἔνη τρ[έ]χε]ι.	5
----------	---	---

... dopo poco<sup>535</sup> ... il Polianattide<sup>536</sup> ... alle samie ... fare risuonare sulle corde<sup>537</sup> ... che i plettri accolgono banchettando<sup>538</sup> amichevolmente con tale gente e amabilmente l'arpa vibra, e il suono (penetra) attraverso le ossa<sup>539</sup> e, quando è dentro, corre il midollo<sup>540</sup>.

<sup>528</sup> Figlia di Saffo.

<sup>529</sup> Pittaco, che aveva promulgato leggi suntuarie, limitando l'importazione di merci preziose.

<sup>530</sup> Congettura di Srebrny.

<sup>531</sup> Famiglia a cui apparteneva il tiranno Mirsilo; l'integrazione è di Vogliano.

<sup>532</sup> Congettura inedita di C. Grassi (*apud* Ferrari, *Una mitra per Kleis*, cit., p. 15).

<sup>533</sup> ἔχει πόλις proposta di Vogliano, accolta da Ferrari. Vd. Theogn. 112: μνήμα δ' ἔχουσ' ἀγαθῶν.

<sup>534</sup> οἶδε integrazione di Lobel.

<sup>535</sup> Il frammento, attribuito a Saffo da Lobel, come il successivo è posto tra i frammenti alcaici nell'edizione di Voigt (fr. 303 A V.).

<sup>536</sup> Influyente famiglia mitilenese, della quale faceva parte Gorgò, nemica della poetessa, vd. fr. 155 V.

<sup>537</sup> Lettura di Lobel, cfr. *A.P.* XVI 307, 5 (Leonid.): μελίσδετα δὲ τὰν χέλυν διακρέκων. ἐν supplemento di Ferrari, *Una mitra per Kleis*, cit., p. 85.

<sup>538</sup> Si accoglie l'interpretazione di West, che dà l'accezione di plettro a ὄλισβος («ZPE» 80 [1990], p. 2). περκαθ[θ]ώμενος è proposta di Ferrari; cfr. Aesch. fr. 47a, 818 *TrGF*; Epicharm. fr. 198 *PCG*.

<sup>539</sup> εὔφ]ωνος integrazione di West; δι' ὀ[στί]ων proposta di Gallavotti.

<sup>540</sup> La parte conclusiva è integrata da Ferrari, cfr. fr. 88, 15 V.

## \*\*99b LP

Λάτωϛ] τε καὶ Δί[οϛ] πάϊ[.]  
 ]..ε...[.]ἐπι[θ'] ὀργίαν[  
 Γρύνηαν] ὑλώδη λίπων  
 καὶ σὸν κλύ]τον χρη[σ]τήριον  
 ].[.]εὐμεσ[...].[.]ων 5  
 ]....[.....]  
 ].....ἀ[μ]έραιϛ  
 ]ρσανον[.]. ὀργίαν  
 ]υσομεν [  
 ]ν ὑμνε[ 10  
 κα[ ]ενα[.]φο.[...]ν. ἀδελφέαν  
 ὄσπαι[ ]ιο.[...].[  
 οὔτιϛ δε[...].κει.θέλη[  
 δειχγυσ[.]ε δηῦτε Πωλυανακτίδαν  
 τὸν μάργον ὄνδειξαι θέλω. 15  
 ὄστ' ὄσ[σα  
 φῶν πα[  
 ὄνερ[

*Figlio di Latona<sup>541</sup> e di Zeus, ... vieni a questa festa ... lasciando la boscosa Grinea<sup>542</sup> (e il tuo famoso) oracolo ... in giorni ... festa ... cantare ... sorella<sup>543</sup> ... nessuno ... nuovamente l'ingordo Polianattide voglio mostrare, così che tutte quante le cose<sup>544</sup> ... dei suoi ... quell'uomo ...*

## 100

ἀμφ' ἄβροιϛ < > λασίοιϛ' εὔ <φ'> ἐπόκασσεν

*... in eleganti vesti di lino<sup>545</sup> bene si avvolse<sup>546</sup>.*

<sup>541</sup> Il fr. è stato ricostruito da Snell («Hermes» 81 [1953], p. 118s.), che per primo lo assegnò ad Alceo.

<sup>542</sup> Antica località della costa anatolica tra Elea e Cuma, dove era situato un oracolo di Apollo (Hecat. 1 *FGrHist* fr. 225), citata anche in Paus. I 21, 7.

<sup>543</sup> Artemide.

<sup>544</sup> Supplemento di Ferrari, *Una mitra per Kleis*, cit., p. 94. Il successivo φῶν è lettura della Voigt.

<sup>545</sup> Il significato è dato da Erotian. λ 22 p. 58 Nachmanson.

<sup>546</sup> La sapiente eleganza messa in mostra dal soggetto è in aperto contrasto con la rozzezza della persona biasimata da Saffo nel fr. 57 V. Il frammento è citato da una fonte lessicografica, la quale indica che esso è desunto dal V libro (Pollux VII 73).

101 (πρὸς τὴν Ἀφροδίτην)

(Ad Afrodite<sup>547</sup>)

χερρόμακτρα δὲ †καγγόνων†  
πορφύρα κατ' αὐτμνενα  
τά τοι M<v>άσις ἔπεμψ' ἀπὸ Φωκάας  
δῶρα τίμια Μαόνων

*velī<sup>548</sup> ... di porpora<sup>549</sup> al vento<sup>550</sup>, che Mnasi<sup>551</sup> a te<sup>552</sup> inviò da Focea, preziosi doni dei Meoni<sup>553</sup>.*

101a

πτερύγων δ' ὕπα  
κακχέει λιγύραν <πύκνον> αἰοίδαν, <θέρως> ὄπποτα  
φλόγιον κατὰ γᾶν πεπτάμενον <πάντα> καταυάνη

*... e (la cicala)<sup>554</sup> da sotto le elitri il suo acuto canto<sup>555</sup> senza sosta versa, quando l'ardente (estate),  
spandendosi<sup>556</sup> sulla terra, tutto dissecca<sup>557</sup>...*

102

γλύκηα μᾶτερ, οὐ τοι  
δύναμαι κρέκην τὸν ἴστον  
πόθωι δάμεισα παῖδος  
βραδίναν δι' Ἀφροδίταν

*Madre mia dolce, proprio non riesco a tessere la tela<sup>558</sup>: sono aggogata dal desiderio di un ragazzo<sup>559</sup> a  
causa della delicata Afrodite<sup>560</sup>.*

<sup>547</sup> Ateneo informa (IX 410d-f) che la poetessa sta rivolgendosi ad Afrodite in questo carne appartenente al V libro.

<sup>548</sup> In altri contesti il vocabolo designa una sorta di tovagliolo; invece qui indica un ornamento da porre sul capo. Probabilmente sotto il corrotto καγγόνων, ripetuto alla conclusione della citazione, si cela l'etnico Ioni o Meoni (Lobel).

<sup>549</sup> πορφύρα emendamento di Ahrens.

<sup>550</sup> κατ' αὐτμνενα correzione di Lobel, vd. fr. 44, 9 V.

<sup>551</sup> Forma ipocoristica di Mnasidaca, vd. fr. 82 V.

<sup>552</sup> τά τοι M<v>άσις emendamento di Wilamowitz, *Isyllos von Epidauros*, Berlin 1866, p. 127 n. 5.

<sup>553</sup> Μαόνων correzione di Gallavotti.

<sup>554</sup> La citazione, desunta da Ps.-Demetrio (*De eloc.* 142), ha come soggetto la cicala, cfr. Hes. *Op.* 582-588; Alc. fr. 347 V.

<sup>555</sup> Vd. fr. 103, 7 V.; cfr. il nesso in *Od.* VIII 44 e VIII 183.

<sup>556</sup> πεπτάμενον correzione di Hartung.

<sup>557</sup> κατὰ γᾶν e καταυάνη proposte di Bergk, il quale suppone la caduta di alcuni vocaboli, come πύκνον dopo λιγύραν, θέρως prima di ὄπποτα e πάντα tra πεπτάμενον e καταυάνη.

<sup>558</sup> Il testimone Efestione (*Enchiridion* X 5) informa che il frammento apparteneva a un carne del VII libro. Orazio rielabora il motivo in *Carm.* III 12, 4ss.; cfr. Sen. *Phaedr.* 103s.

<sup>559</sup> Per l'espressione vd. Theogn. 1350; cfr. Arch. fr. 196 IEG; Ar. *Pax* 583.

<sup>560</sup> L'epiteto è impiegato in Hes. *Theog.* 195 per i piedi di Afrodite. L'espressione con valore causale è ripresa in Anacr. fr. 65, 6 Gent. Il distico ha l'andamento di un canto folclorico eseguito dalle donne durante il lavoro al telaio.



103c

b

]α.[  
 ἔ]κλυον ε[  
 Κ]ραννιάδες δ[  
 πα]ρθενίκαις.[  
 ].μ[  
 ].[

... ascoltavano ... (le Cranniadi)<sup>574</sup> ... ragazze ...

104a

Ἦσπερε πάντα φέρων ὅσα φαίνολις ἐσκέδασ' Αὔως,  
 φέρηις ὄιν, φέρηις αἶγα, φέρηις ἄπυ μάτερι παῖδα

*Vespero<sup>575</sup>, che riporti<sup>576</sup> tutto quello che la luminosa Aurora<sup>577</sup> disperse: riporti la pecora, riporti la capra, porti via alla madre la figlia<sup>578</sup>.*

104b

ἀστέρων πάντων ὁ κάλλιστος

*Di tutti gli astri il più bello<sup>579</sup>.*

105a

οἶον τὸ γλυκύμαλον ἐρεύθεται ἄκρωι ἐπ' ὕσδωι,  
 ἄκρον ἐπ' ἀκροτάτῳ, λελάθοντο δὲ μαλοδρόπηες,  
 οὐ μὰν ἐκλελάθοντ', ἀλλ' οὐκ ἐδύναντ' ἐπίκεσθαι

*Come il dolce pomo<sup>580</sup> rosseggia in cima al ramo<sup>581</sup>, alto sul ramo più alto, e se ne scordarono i raccoglitori; anzi non se ne scordarono affatto, ma non riuscivano a raggiungerlo<sup>582</sup>.*

<sup>574</sup> Κραννιάδες lettura di Lobel. Ninfe delle fonti piuttosto che figlie di Cranao, re di Atene (cf. Hom. *Od.* XVII 240: νόμφαι κρηναῖαι Theoc. I 22: τᾶν Κρανίδων κατεναντίον; Posid. \*113.15 A-B.: Κρηνιάδες; Mosch. *Epit. Bion.* 29: Κρανίδες).

<sup>575</sup> L'allocuzione al pianeta Venere (vd. fr. 104 b V.; *A.P.* XII 114, 2 [Meleager]) ha funzione propiziatoria.

<sup>576</sup> φέρων lezione riportata dalla maggior parte dei testimoni e accolta da Lobel-Page, ma non da Ps.-Demetrio (*De eloc.* 141), il principale testimone del distico.

<sup>577</sup> Vd. [Hom.] *Hymn. Cer.* 51.

<sup>578</sup> Si tratta verisimilmente dell'inizio di un canto eseguito verso il calare della sera, dopo il banchetto presso la dimora della sposa prima dell'ingresso nella casa dello sposo e nella camera nuziale, come lascia intendere Imerio (*Or.* IX 20) e la ripresa di Catull. LXII 20ss.: *Hesperes, quis caelo fertur crudelior ignis? / qui natam possis complexu avellere matris, / complexu matris retinentem avellere natam, / et iuveni ardentem castam donare puellam.* Cfr. Soph. *Trach.* 529s.; Catull. LXI 56ss.

<sup>579</sup> Riferimento al pianeta Venere, cfr. *Il.* XXII 318, Catull. LXII 26 (replica del coro dei giovani).

<sup>580</sup> Per l'immagine cfr. Callim. *Hymn. Cer.* 28; Theocr. VII 117 e XI 39s.; Long. Soph. III 33, 4; *A.P.* XVI 210, 2 (Plat.); IX 256 (Antiphanes).

<sup>581</sup> Reminiscenza epica, cfr. *Il.* II 312.

<sup>582</sup> Citazione da un canto nuziale, vd. Imer. *Or.* IX 16. Sui paragoni necessari da inserire negli epitalami per elogiare la bellezza delle spose cfr. Men. *Rhet.* 404, 2ss. Spengel.



105b οἶαν τὰν ὑάκινθον ἐν ὄρεσι ποίμενες ἄνδρες  
 πόσσι καταστειβοῖσι, χάμαι δέ τε πόρφυρον ἄνθος ...

*Come il giacinto<sup>583</sup> sui monti<sup>584</sup> i pastori<sup>585</sup> coi piedi calpestando<sup>586</sup>, e a terra il purpureo fiore<sup>587</sup> ...*

106 πέρροχος, ὡς ὅτ' ἄοιδος ὁ Λέσβιος ἀλλοδόποισιν

*Superiore, come quando fra gli stranieri il poeta di Lesbo<sup>588</sup>*

107 ἦρ' ἔτι παρθενίας ἐπιβάλλομαι;

*Dunque mi tengo ancora stretta alla verginità<sup>589</sup>?*

108 ὦ κάλα, ὦ χαρίεσσα κόρα

*O bella, o leggiadra fanciulla<sup>590</sup>!*

109 δώσομεν, ἦσι πάτηρ

*"La concederemo" dice il padre<sup>591</sup>.*

<sup>583</sup> In *Od.* VI 231 la similitudine si riferisce ai riccioli di Odisseo.

<sup>584</sup> Espressione epica, cfr. *Il.* IV 455; etc.

<sup>585</sup> Per il nesso epicheggiante cfr. *Alcm.* fr. 56, 4 *PMGF*.

<sup>586</sup> Stilema epicizzante, vd. [*Hom.*] *Hymn. Ap.* 73; cfr. *Catull.* XI 22ss.

<sup>587</sup> Si è incerti se qui si alluda a una varietà del giaggiolo (*A.P.* V 147, 3s. [Meleager]; *Verg. Ecl.* III 63) oppure al moderno giacinto selvatico, in ogni caso secondo la percezione cromatica antica il suo colore era considerato nello spettro dello scuro. Si veda altresì la ripresa in *Catull.* LXII 39ss.

<sup>588</sup> Perifrasi che allude a Terpandro, la cui fama divenne proverbiale (*Aristot.* fr. 545 Rose; *Hesych.* μ 1004 Latte).

<sup>589</sup> Frammento di canto dialogico, nel quale la sposa svolge un tema affine a quello cantato in *Catull.* LXII 45 e 56: *sic virgo dum intacta manet*.

<sup>590</sup> Era consuetudine cantare la bellezza della sposa nella fase finale del rito matrimoniale, innanzi alla camera nuziale, cfr. *Theocr.* XVIII 38; *Himer. Or.* IX 19. Appropriato è altresì l'aggettivo *χαρίεσσα*, che rinvia al raggiungimento dell'età matrimoniale della fanciulla, cfr. nota a fr. 49 V.

<sup>591</sup> Parte di componimento imenaico a struttura dialogica.

- 110 θυρώρωι πόδες ἑπτορόγυιοι,  
τὰ δὲ σάμβαλα πεμπεβόηα,  
πίσσυγγοι δὲ δέκ' ἔξεπόναισαν

*Il portiere ha i piedi lunghi sette braccia, i calzari sono fatti con cinque pelli di bue e dieci calzolari vi hanno faticato*<sup>592</sup>.

- 111 ἴψοι δὴ τὸ μέλαθρον·  
Ἵμήναον·  
ἀέρρετε τέκτονες ἄνδρες·  
Ἵμήναον.  
γάμβρος εἶσ' ἴσος Ἄρευι, 5  
<Ἵμήναον>  
ἄνδρος μεγάλω πόλυ μέζων  
<Ἵμήναον>

*In alto l'architrave, Imeneo*<sup>593</sup>. *Sollevatela, carpentieri*<sup>594</sup>, *Imeneo. Avanza lo sposo uguale*<sup>595</sup> *ad Ares, <Imeneo>*. *Ancora più grande di un uomo grande*<sup>596</sup>. *<Imeneo>*.

- 112 ὄλβιε γάμβρε, σοὶ μὲν δὴ γάμος ὡς ἄραο  
ἐκτετέλεστ', ἔχηις δὲ πάρθενον ἄν ἄραο.

*(Allo sposo) Sposo felice*<sup>597</sup>, *le nozze sono state celebrate, come desideravi; hai la ragazza che desideravi*<sup>598</sup>.

<sup>592</sup> Probabile modello dello scomma è *Od.* XI 311s. (Oto ed Efialte). Il canto è eseguito da un coro femminile per canzonare i compagni dello sposo e in particolare il paraninfo, che contrasta ritualmente le ragazze, impedendo loro di liberare la sposa, entrata nella camera nuziale (*Pollux* III 42; *Hesych.* θ 957 Latte). Sulla specificità del lessico e dello stile prosaico impiegati in questo fr. e nel successivo si sofferma *Ps.-Demetrio (De eloc.* 167).

<sup>593</sup> Si tratta del ritornello, che caratterizza l'epitalamio (cfr. *Il.* XVIII 493; *Eur. Tro.* 310 e 314; *Catull.* LXI 4s.; LXII 5). Si tratta del canto corale eseguito davanti alla porta della camera nuziale.

<sup>594</sup> Nesso epico, cfr. *Il.* VI 315; etc.

<sup>595</sup> εἶσ' ἴσος proposta di Lobel; cfr. *Il.* XI 604. Per il paragone con Ares vd. inoltre *Il.* II 279; VII 208; XI 295; XIII 298.

<sup>596</sup> Cfr. *Il.* III 167s. Per analoghi elogi riguardanti l'aspetto fisico vd. *Od.* VI 230 (Odisseo è reso più imponente da Atena perché sia ammirato da Nausicaa); cfr. XVIII 195 (Penelope resa maggiormente attraente da Atena).

<sup>597</sup> Per l'augurio rivolto allo sposo vd. *Hes. fr.* 211, 7 M.-W. (rivolto a Peleo); cfr. anche l'identico augurio di Agamennone rivolto a Odisseo, perché sposato a Penelope, donna di grande virtù in *Od.* XXIV 192s. Il confronto con *Theocr.* XVIII 16, che riprende l'apostrofe saffica, induce a ritenere che il canto fosse intonato davanti alla porta della camera nuziale.

<sup>598</sup> Vd. la *detorsio* parodica in *Catalepton* XII 1-3.

σοὶ χάριεν μὲν εἶδος, ὄππατα <δ' ἐστὶ νύμφα>  
 μέλλιχ', ἔρος δ' ἐπ' ἰμέρτωι κέχυται προσώπωι  
 καὶ σε <κόραν> τετίμακ' ἔξοχον Ἀφροδίτα

5

(Alla sposa) *Il tuo aspetto è incantevole*<sup>599</sup>, *gli occhi tuoi dolci*, <o sposa>, *e amore si effonde*<sup>600</sup> *sul tuo volto seducente*<sup>601</sup> *e più di ogni altra* <ragazza<sup>602</sup>> *ti ha onorato Afrodite*<sup>603</sup>.

113 οὐ γὰρ  
 ἀτέρα νῦν πάις ὦ γάμβρε τεαύτα

*Perché ora non esiste nessun'altra fanciulla, o sposo, pari a lei*<sup>604</sup>.

114 (Νύμφη)  
 παρθενία, παρθενία, ποῖ με λίποις' ἄ<π>οίχηι;  
 (Παρθενία)  
 οὐκέτι ἦξω πρὸς σέ, <νύμφα> οὐκέτι ἦξω <πρὸς σέ.>

(Sposa): *Verginità, verginità, dove te ne vai dopo avermi lasciata*<sup>605</sup>?  
 (Verginità): *Mai più verrò da te, sposa, mai più verrò da te*<sup>606</sup>.

115 τίωι σ', ὦ φίλε γάμβρε, κάλωσ ἐικάσδω;  
 ὄρπακι βραδίνωι σε μάλιστ' ἐικάσδω

*A chi, caro sposo, posso bellamente paragonarti? A un giunco snello senz'altro posso paragonarti*<sup>607</sup>.

<sup>599</sup> Secondo il testimone Coricio l'espressione è rivolta alla sposa. Per il nesso vd. Hes. fr. 43a74 M.-W., donde la successiva integrazione di Wilamowitz.

<sup>600</sup> Per l'immagine cfr. Arch. fr. 188, 3 IEG; Philostr. *Im.* II 9, 6.

<sup>601</sup> Per il nesso vd. [Hom.] *Hymn.* X 2.

<sup>602</sup> καὶ σε ... τετίμακ' ἔξοχον suggerimento di Lobel; κόραν inserimento nella lacuna proposto da Di Benedetto.

<sup>603</sup> Si tratta di un brano imeniaco, nel quale si susseguono senza soluzione di continuità le due espressioni augurali, rivolte prima allo sposo e poi alla sposa.

<sup>604</sup> Frammento di epitalamio, rivolto allo sposo, in cui è svolto il motivo dell'eccellenza della sposa, cfr. Theocr. XVIII 19s.; Catull. LXI 88ss.

<sup>605</sup> ἄ<π>οίχηι correzione di Blomfield; cfr. Eur. *Herc.* 134; Ar. *Ran.* 83. Sembra un canto imenaico con struttura dialogica, nel quale ha parte attiva la sposa.

<sup>606</sup> νύμφα e πρὸς σέ integrazioni di Gentili, *Metrica greca arcaica*, Messina-Firenze 1949, p. 119.

<sup>607</sup> Il paragone di tipo vegetale è già epico (*Il.* XVIII 56, 437; XXII 87; *Od.* VI 163) ed è impiegato dai poeti melici (Alcm. fr. 3, 68 e 110 PMGF); esso, però, acquista particolare rilievo nei canti imenaici, vd. fr. 105 V.

116 χαίρει, νύμφα, χαίρει, τίμιε γάμβρε, πόλλα

*Sii felice, sposa, sii molto felice, sposo onorato*<sup>608</sup>.

117 ἃ νύμφα χαίροις, χαίρέτω δ' ὁ γάμβρος

*Sii felice, o sposa, sia felice lo sposo*<sup>609</sup>.

118 ἄγι δὴ χέλυ δῖα †μοι λέγε†  
φωνάεσσα †δὲ γίνεο†

*Salve divina tartaruga*<sup>610</sup>, *dimmi, acquista voce*<sup>611</sup> ...

120 ἀλλά τις οὐκ ἔμι παλιγκότων  
ῥργαν, ἀλλ' ἀβάκην τὰν φρέν' ἔχω ...

*Ma non sono una persona di indole irascibile, ma gentile*<sup>612</sup> *è l'animo mio ...*

121 ἀλλ' ἔων φίλος ἄμι λέχος ἄρνησο νεώτερον·  
οὐ γὰρ τλάσομι' ἔγω σὺν <τ'> οἴκην ἔοισα γεραιτέρα

*Ma se ci sei amico, cercati il letto di una moglie giovane: non potrei sopportare di vivere con te*<sup>613</sup>, *ché sono anziana.*

122 (S. dicit se vidisse)  
ἄνθε' ἀμέργοισαν παῖδα παναπάλαν

(Saffo afferma di aver visto) *una delicatissima*<sup>614</sup> *fanciulla mentre raccoglieva fiori.*

<sup>608</sup> Formula di augurio e di elogio, con la quale si enfatizza l'onorabilità degli sposi, *Epithalam.* 3 *GDRK* (= *P.Ryl.* I 17, 3). Secondo Serv. *ad Georg.* I 31 la citazione è desunta dal libro degli *Epitalami*.

<sup>609</sup> Espressione rituale di congedo augurale diretto alla sposa, se si accoglie la proposta di Lobel ἃ νύμφα χαίροις. Vd. la ripresa in Theocr. XVIII 49; Catull. LXIX 225s.

<sup>610</sup> Allocuzione alla lira, cfr. [Hom.] *Hymn. Merc.* 31ss.; Hor. *Carm.* III 11, 3ss.

<sup>611</sup> Il testo è irrimediabilmente corrotto, ma il senso rimane comunque comprensibile, per l'espressione si veda *Od.* IX 456.

<sup>612</sup> Per il vocabolo vd. fr. 68, 7 V. Analoga considerazione in Anacr. fr. 99, 4 Gent.

<sup>613</sup> σὺν <τ'> (= τοι) οἴκην emendamento di Maas.

<sup>614</sup> Per *παναπάλαν* (emendamento di Marzullo, «Gnomon» 50 [1978], p. 720) cfr. *Od.* XIII 223s..

123 ἀρτίως μὲν ἂ χρυσοπέδιλος Αὔως

*Poco fa, l'Aurora dai sandali d' oro*<sup>615</sup>.

124 αὐτα δὲ σὺ Καλλιόπα

*E tu stessa Calliope*<sup>616</sup> ...

125 αὐτα δ' ὥρα εἰστεφαναπλόκη

*Io stessa da ragazza*<sup>617</sup> intrecciavo corone.

126 δαύοισ' ἀπάλας ἐτάρας ἐν στήθεσιν

*Dormendo sul petto di una delicata compagna*<sup>618</sup>.

127 δεῦρο δηῦτε Μοῖσαι χρύσιον λίποισαι <δῶμα πάτρος>

*Qui di nuovo venite, Muse, lasciando l'aurea (dimora del padre)*<sup>619</sup>.

128 δευτέ νυν ἄβραι Χάριτες καλλίκομοί τε Μοῖσαι

*Su qui venite, delicate Grazie e Muse dalle belle chiome*<sup>620</sup>.

129a < > ἔμεθεν δ' ἔχρισθα λάθαν

*... di me non hai memoria*<sup>621</sup> ...

<sup>615</sup> Per l'epiteto vd. fr. 103, 10 V.

<sup>616</sup> Per l'invocazione a Calliope, una delle Muse citate in Hes. *Theog.* 79, cfr. Alc. fr. 27, 1 e Stes. fr. 63, 1 *PMGF*.

<sup>617</sup> αὐτα δ' ὥρα emendamento di Ahrens, cfr. *schol. Ar. Thesm.* 401.

<sup>618</sup> Si tratta di una situazione omoerotica (Treu, Burzacchini) cfr. *Theogn.* 1063s., nonostante lo scetticismo di Page e di altri che pensano di un frammento estrapolato da un epitalamio (Welcker, Kaibel).

<sup>619</sup> δῶμα πάτρος integrazione di Neue, vd. fr. 1, 7 V.

<sup>620</sup> Cfr. il verso proemiale riportato in fr. 103, 5 V. Per analoga invocazione in un contesto nuziale cfr. *supra* fr. 44A b, 5ss. V. e *Theogn.* 15.

<sup>621</sup> Vd. fr. 88a, 11 V.

129b ἢ τιν' ἄλλον ἀνθρώπων ἔμεθεν φίλησθα

... o qualcun altro tra gli uomini<sup>622</sup> ami (più) di me ...

130 Ἔρος δηῦτέ μ' ὀ λυσιμέλης δόνει,  
γλυκύτικρον ἀμάχανον ὄρπετον

\*\*\*

Ἄτθι, σοὶ δ' ἔμεθεν μὲν ἀπήχθετο  
φροντίσδην, ἐπὶ δ' Ἀνδρομέδαν πότα<ι>

Ancora una volta Eros<sup>623</sup>, che le membra scioglie<sup>624</sup>, mi squassa<sup>625</sup>, dolcemente<sup>626</sup> irresistibile rettile<sup>627</sup>  
...Attide<sup>628</sup>, ti venne a noia darti pensiero di me e voli da Andromeda<sup>629</sup>.

132 ἔστι μοι κάλα πάϊς χρυσοῖσιν ἀνθέμοισιν  
ἐμφέρη<v> ἔχοισα μόρφαν Κλέϊς <> ἀγαπάτα,  
ἀντὶ τᾶς ἔγω οὐδὲ Λυδίαν πάϊσαν οὐδ' ἐράνναν

Ho<sup>630</sup> una bella figlia, che a fiori d'oro ha simile<sup>631</sup> l'aspetto, Cleide<sup>632</sup>, la mia unica creatura<sup>633</sup>, in cambio non (vorrei) né tutta la Lidia, né l'amabile<sup>634</sup> ...

<sup>622</sup> Per l'espressione cfr. *Od.* XI 175s.; XVI 33s.

<sup>623</sup> Analogo inizio in *Alcm.* fr. 59a *PMGF*.

<sup>624</sup> Epiteto con forte valenza erotica, cfr. *Hes. Theog.* 121 e 911; *Arch.* fr. 196 *IEG*; *Alcm.* fr. 3, 61 *PMGF*; *carm. pop.* 873, 3 *PMG*.

<sup>625</sup> Per l'impiego della metafora cfr. *Pind. Pyth.* IV 218; *Bion IX* 5 Gow e la parodia in *Ar. Eccl.* 954s.

<sup>626</sup> Il composto ossimorico, che ingloba un concetto tradizionale (cfr. *Sol.* fr. 1, 5 *PETFr*; *Theogn.* 301 e 1353s.; *Pind. Isthm.* VII 48), è ripreso in *Sophon* fr. 4, 38 *PCG*; *A.P.* V 134, 4 (Posidipp.); XII 109, 3 (Meleager); *Musaeus Hero et Leander* 166; *Orphica* fr. 361 Kern; cfr. *Plaut. Pseud.* 63; *Catull. Carm.* LXVIII 18.

<sup>627</sup> Per l'epiteto vd. [*Hom.*] *Hymn. Merc.* 434: ἔρος ἀμήχανος, cfr. *Soph. Ant.* 781: ἀνίκατε μάχαν, riferito a Eros. ὄρπετον indica solitamente un animale terrestre (vd. *Od.* IV 417s.; *Alcm.* fr. 89, 3 *PMGF*; *Theocr.* XV 118, *Ap. Rhod.* IV 1240). Per l'epiteto vd. [*Hom.*] *Hymn. Merc.* 434; cfr. *Soph. Ant.* 781. Esso è impiegato da Esiodo per connotare sia mostri invincibili, quali Echidna e Cerbero, rispettivamente in *Theog.* 295 e 310, sia Pandora, progenitrice della nefasta razza femminile (*Theog.* 589s.).

<sup>628</sup> Vd. fr. 49, 1 e 96, 16 V. Per Di Benedetto, «RFIC» 111 (1983), p. 33, n. 2, non vi sarebbe soluzione di continuità tra le due espressioni che compongono il frammento.

<sup>629</sup> Cfr. la parodica ripresa in *Ar. Eccl.* 897ss.; E. Cavallini, «Emerita» 51 (1983), pp. 133s. Per la rivale di Saffo vd. fr. 57; 68a, 5; 133, 1 V.

<sup>630</sup> Reminiscenza epica, cfr. *Od.* XIX 353 ἔστι δέ μοι (Penelope parla affettuosamente della vecchia nutrice Euriclea).

<sup>631</sup> ἐμφέρη<v> integrazione di Bergk. Per i fiori d'oro vd. *Alcm.* fr. 3, 68 *PMGF*; *Pind. Ol.* II 72.

<sup>632</sup> Per la figlia di Saffo vd. fr. 98 V.

<sup>633</sup> L'aggettivo ha come significato primario quello di "unigenito", "figlio unico", cfr. *Il.* VI 401; *Od.* II 365; IV 817; *Hesych.* α 325 Latte; vd. J.B. Hallett, «QUCC» n.s. 10 (1982), pp. 21-31.

<sup>634</sup> Secondo Bergk l'aggettivo era correlato con il nome di Lesbo (*Mosch.* III 89) e la frase doveva continuare con la forma di un verbo esprimente desiderio. Secondo Diehl, invece, si dovrebbe supplire con un verbo indicante lo scambio, come in *Pind. Paean* 52, 15ss. Maehler.

133 ἔχει μὲν Ἀνδρομέδα κάλαν ἀμοίβαν

\*\*\*

Ψάπφοι, τί τὰν πολύολβον Ἀφροδίταν...;

*Una bella risposta<sup>635</sup> ha Andromeda<sup>636</sup> ... O Saffo, perché Afrodite, che dona felicità<sup>637</sup> ...?*

134 ζᾶ <τ'> ἐλεξάμαν ὄναρ Κυπρογένη<ι>

*In sogno parlai con Afrodite<sup>638</sup> ...*

135 τί με Πανδίονις, ὦ Εἴρανα, χελίδων ...;

*Perché la figlia di Pandione<sup>639</sup>, la rondine<sup>640</sup>, o Irene<sup>641</sup>, me ...?*

136 ἦρος ἄγγελος ἱμερόφωνος ἀήδων

*Messaggero di primavera, usignolo<sup>642</sup> voce di desiderio<sup>643</sup>.*

<sup>635</sup> Ha sfumatura ironica in Eur. *Or.* 467.

<sup>636</sup> Vd. fr. 68a, 5 e 131, 2 V.

<sup>637</sup> Allocuzione rivolta dalla *persona loquens* alla poetessa.

<sup>638</sup> Situazione analoga in Alcm. fr. 47, 1 *PMGF*, dove compare in sogno Apollo. ζᾶ <τ'> (= τοι) e Κυπρογένη<ι> emendamenti di Maas e di Bentley

<sup>639</sup> Allusione a Filomela, figlia del re ateniese Pandione (Hes. *Op.* 568; *Anacreont.* XXII 3s. West), trasformata in rondine perché aveva imbandito insieme con la sorella Procne, moglie di Tereo, le carni del figlio Itys per vendicarsi dello stupro subito (Thuc. II 29, 3 e *schol. ad loc.*; Ov. *Met.* VI 424ss.). Diverse sono le attestazioni di questo antichissimo mito, narrato già nell'*Odissea* (XIX 518ss.), sfruttato dai tragici (Aesch. *Suppl.* 57ss.; *Ag.* 1144s.; Soph. *Trach.* 963; *El.* 103ss., 145ss. e 1075-ss. fr. 581-595 *TrGF*; Eur. *Hel.* 1110; *Herc.* 1021s.; *Phaethon* 68ss. Diggle; [Eur.], *Rhes.* 546ss.), parodiato da Aristofane (*Av.* 209 ss.) e da Luciano (*Podagra* 49-53).

<sup>640</sup> Evocazione del mattino primaverile, cfr. Hes. *Op.* 568s. e Stes. fr. 34, 1 *PMGF*; Sim. fr. 92/597 *PMG*. Sul motivo dell'aurora, che giunge prematura a interrompere una notte d'amore vd. l'epigramma di Meleagro in *A.P.* V 172. Inoltre, secondo Libanio (*Or.* XII 99), la poetessa avrebbe espresso il desiderio che la notte avesse una durata temporale doppia.

<sup>641</sup> Ragazza della cerchia di Saffo, vd. fr. 91 V.

<sup>642</sup> Per il canto dell'usignolo a primavera cfr. *Od.* XIX 518; Alcm. fr. 10a, 6 *PMGF*; cfr. Sim. fr. 92/597 *PMG*.

<sup>643</sup> Per l'epiteto vd. Theocr. XXVIII 7.

- 137 - θέλω τί τ' εἶπην, ἀλλά με κωλύει  
αἶδως...  
- αἰ δ' ἦχες ἔσλων ἡμερον ἢ κάλων 3  
καὶ μή τί τ' εἶπην γλῶσσ' ἐκύκα κάκον,  
αἶδως κέ σ' οὐ κ<άτ>ηχεν ὄππατ'  
ἀλλ' ἔλεγες περὶ τῶ δικαίω†. 6

- *Voglio dirti qualcosa, ma il pudore me l'impedisce*<sup>644</sup> ...  
- *Ma se desiderassi cose onorevoli e belle, e la lingua non agitasse qualcosa di brutto a dirti, il pudore non velerebbe*<sup>645</sup> *il tuo sguardo, ma parleresti di ciò che è giusto*<sup>646</sup>.

- 138 σταῖθι μ' ἄντα φίλος  
καὶ τὰν ἐπ' ὄσσοισ' ὀμπέτασον χάριν

... *fèrmati qui davanti a me*<sup>647</sup>, *mio caro, e mostra la grazia che ti posa sugli occhi* ...

- 140 - κατθνα<ί>σκει, Κυθήρη', ἄβρος Ἄδωνις· τί κε θεῖμεν;  
- καττύπτεσθε, κόραι, καὶ κατερείκεσθε κίθωνας

- *Muore, o Citera*<sup>648</sup>, *il molle Adone*<sup>649</sup>, *che possiamo fare?*  
- *Battetevi il petto, ragazze, e strappatevi i chiton*<sup>650</sup>.

- 141 κῆ δ' ἀμβροσίας μὲν  
κράτηρ ἐκέκρατ'  
Ἑρμαῖς δ' ἔλων ὄλπιν θεοῖσ' εἰνοχόησε.  
κῆνοι δ' ἄρα πάντες  
καρχάσι ἦχον  
κᾶλειβον ἀράσαντο δὲ πάμπαν ἔσλα  
γάμβρωι

*Là un cratere di ambrosia era preparato. Ermete, presa la brocca*<sup>651</sup>, *versò da bere agli dèi*<sup>652</sup>. *Quelli tutti avevano le coppe e libavano: auguravano ogni bene allo sposo*<sup>653</sup>.

<sup>644</sup> Citazione da Aristotele (*Rhet.* I 1367a 7ss.), che riporta un presunto dialogo tra Saffo e Alceo; probabilmente si tratta di una coppia agonale a contrasto, simile agli interventi conviviali di 'botta e risposta' (Ferrari, *Una mitra per Kleis*, cit., p. 82).

<sup>645</sup> κέ σ' οὐ κ<άτ>ηχεν emendamento di Schneidewin.

<sup>646</sup> τῶδικαίως emendamento di Lobel.

<sup>647</sup> La citazione riportata da Ateneo (XIII 564d-e) è corrotta. Nella traduzione si accetta l'emendamento μ' ἄντα di Fick, che ribalta il modulo epico dell'opposizione coraggiosa al nemico (*Il.* XVII 167; cfr. XI 94; XII 43; XX 89s.; XXI 481s.; XXII 253), per denotare, come nel fr. 31 V., le intenzioni della persona innamorata.

<sup>648</sup> Epiteto di Afrodite, cfr. fr. 86, 3 V.

<sup>649</sup> Si trova in Saffo la prima documentazione del culto di origine microasiatica in onore del giovane amato da Afrodite, cfr. anche fr. 168 V. e Bion *Epitaphius Adonis*.

<sup>650</sup> La botta e risposta tra il coro e la voce solista drammatizza il rituale per cui è stato composto questo canto dialogico.

<sup>651</sup> Alcuni testimoni tramandano ἔρνιν, parola egiziana per indicare il vino, vd. Hipp. fr. 79, 18 Degani.

<sup>652</sup> Incerta è la contiguità dei vv. 1-3 e 4-6, supposta da Ahrens, «RhMus» 6 (1839), p. 95 n. 1; cfr. Marzullo, *Studi di poesia eolica*, Firenze 1958, p. 239.

<sup>653</sup> La situazione è simile a quella del fr. 44 V. Si tratta della descrizione di un rito nuziale avvenuto nel passato mitico alla presenza degli dèi (Peleo e Teti oppure Eracle ed Ebe), che funge da modello paradigmatico per la cerimonia attuale, cfr. Rösler, «Hermes» 102 (1975), p. 280.





148 ὁ πλοῦτος ἄνευ ἀρέτας οὐκ ἀσίνης πάροικος  
(ἃ δ' ἀμφοτέρων κρᾶσις †εὐδαιμονίας ἔχει τὸ ἄκρον†)

*La ricchezza senza virtù è una vicina pericolosa<sup>659</sup>. (La fusione di entrambe dà il colmo della felicità)<sup>660</sup>.*

149 ὅτα πάννουχος ἄσφι κατάγρει

*Quando per tutta la notte (il sonno)<sup>661</sup> afferra i loro occhi ...*

150 οὐ γὰρ θέμις ἐν μοισοπόλων δόμοι  
θρήνον ἔμμεν' <ἄπαυστον, Κλείς,> οὐ κ' ἄμι πρέποι τάδε

*Non è lecito che nella casa delle ministre delle Muse<sup>662</sup> (senza posa) si levi il canto funebre, (o Cleide)<sup>663</sup>, a noi queste cose non si addicono<sup>664</sup>.*

151 ὀφθάλμοις δὲ μέλαις νύκτος ἄωρος

*Il nero sonno<sup>665</sup> della notte gli occhi<sup>666</sup> ...*

152 παντοδάρπαισ<ι> μεμ<ε>ιχμένα χροΐαισιν

*Variegata di tutti i colori<sup>667</sup> ...*

<sup>659</sup> Il frammento, che è improntato ad autentici principi aristocratici sulla ricchezza materiale, riceve una formulazione intellettualistica in Democr. B 77 VS: "*fama e ricchezza senza l'intelligenza sono beni insicuri*"; vd. anche Pind. *Pyth.* V 1-2 ("*possente è ricchezza se mista a pura virtù*"); cfr. *Ol.* II 53s.; Eur. fr. 163 (dall'*Antigone*) e 542 TrGF (dall'*Edipo*); [Democr.] *Sententiae* fr. 302, 45-47 [n. 745] VS. Per Callimaco, che ricalca il modulo dei tradizionali *Inni omerici* (*Hymn.* XV 9 e XX 8) virtù e ricchezza sono assolutamente complementari nella preghiera in chiusura dell'*Inno a Zeus* (*In Iov.* 95s.).

<sup>660</sup> Molti editori considerano spurio il secondo verso, in quanto è riportato soltanto da alcuni testimoni.

<sup>661</sup> Verisimilmente il soggetto inespresso è il sonno (cfr. *Il.* X 159).

<sup>662</sup> δόμοι correzione di Hartung. Cfr. Hes. *Theog.* 99s.; Arch. fr. 1, 1 *IEG*, Theogn. 769.

<sup>663</sup> ἄπαυστον, Κλείς proposta di Ferrari, art. cit., p. 84.

<sup>664</sup> Per componimenti simili vd. Arch. fr. 11 e 13 *IEG*.

<sup>665</sup> I testimoni riportano il frammento per segnalare l'insolito significato del termine.

<sup>666</sup> Il predicato verbale "*copre*" (ex. gr. *Il.* XIV 438s.) può essere desunto anche dal fr. 149 V.

<sup>667</sup> L'espressione si riferiva probabilmente a una veste.

153 πάρθενον ἀδύφωνον

*Vergine dalla dolce voce*<sup>668</sup> ...

154 πλήρης μὲν ἐφαίνεται ἄσελάν<ν>α  
αἰ δ' ὡς περὶ βῶμον ἐστάθησαν

*Piena apparve la luna*<sup>669</sup> e quando le ragazze intorno all'altare si disposero<sup>670</sup>.

155 πόλλα μοι τὰν Πωλυανάκτιδα παῖδα χαίρην

*Tanti saluti da parte mia alla figlia del Polianattide*<sup>671</sup>.

156 πόλυ πάκτιδος ἀδυμελεστέρα ...  
χρῦσω χρυσοτέρα ...

*Lei molto più dolce dell'arpa*<sup>672</sup> ... *più aurea dell'oro*<sup>673</sup> ...

157 πότνια Αὔως

*Augusta Aurora*<sup>674</sup> ...

158 σκιδναμένας ἐν στήθεσιν ὄργας  
μαψυλάκαν γλώσσαν πεφύλαχθαι

*Quando l'ira si spande nel petto, (bisogna)*<sup>675</sup> *tenere a freno la lingua che abbaia invano*<sup>676</sup>.

159 σύ τε κάμος θεράπων Ἔρος

*Tu*<sup>677</sup> *e il mio servitore Eros*<sup>678</sup> ...

<sup>668</sup> Probabile parafrasi per la Musa Calliope; cfr. fr. 31, 3s. V.

<sup>669</sup> Il plenilunio fa pensare al rito nuziale, cfr. fr. 34 V.

<sup>670</sup> Analoga situazione in *Il. I* 447s.; e fr. Inc. auct. 16 V.

<sup>671</sup> Saluto ironico rivolto a una rivale appartenente alla famiglia ostile a quella di Saffo.

<sup>672</sup> Strumento musicale a corde di origine lidia, vd. fr. 22, 11 V. e Alc. fr. 36, 5 V.

<sup>673</sup> Paragone iperbolico per esaltare le grazie di una fanciulla, cfr. fr. 167 V.; cfr. Theocr. XI 20s.; Verg. *Ecl.* VII 37s.; Ov. *Met.* XIII 789s.

<sup>674</sup> Identico nesso in [Hom.] *Hymn. Ven.* 223 e 230.

<sup>675</sup> Massima sapienziale riferita a occasioni sociali in cui la comunicazione verbale poteva trascendere diventando aggressiva e scurrile (cfr. *carmin. conv.* 31 D. = fr. 521 *SH*, un carme attribuito a Talete) oppure una raccomandazione, inserita in un epitalamio, rivolta agli sposi (Merkelbach, «Philologus» 101 [1957], p. 5 n. 4).

<sup>676</sup> Per il raro epiteto cfr. Pind. *Nem.* VII 105.

<sup>677</sup> La *persona loquens* è Afrodite, che si rivolge a Saffo (Max. Tyr. *Dialexeis* XVIII 9g); cfr. fr. 1 V.

<sup>678</sup> Vd. Plat. *Conv.* 203c: τῆς Ἀφροδίτης ἀκόλουθος καὶ θεράπων γέγονεν ὁ Ἔρος ...

160 τάδε νῦν ἐταίραις  
ταῖς ἔμαις τέρποισα κάλως ἀείσω

*Questi versi intonerò con arte<sup>679</sup> per dilettare le mie compagne<sup>680</sup>.*

161 τάνδε φυλάσσετε ἐννε[.]οἱ γάμβροι [.....]υ πολίων βασίλῃης

*... costei custodite<sup>681</sup> ... parenti dello sposo<sup>682</sup> ... principi delle città<sup>683</sup> ...*

162 τίοισιν ὀφθάλμοισιν;

*Con quali occhi<sup>684</sup>?*

163 μέλημα τῶμον

*... la mia cura amorosa<sup>685</sup> ...*

164 τὸν γόν παῖδα κάλει

*Chiama il proprio figlio<sup>686</sup>.*

166 φαῖσι δὴ ποτα Λήδαν ὑακίνθινον  
< > ὄϊον εὔρην πεπυκάδμενον

*Dicono che Leda un giorno trovò un uovo color di giacinto, ricoperto<sup>687</sup> ...*

167 ὡίω πόλυ λευκότερον

*Più bianco di un uovo<sup>688</sup> ...*

<sup>679</sup> Vd. fr. 58b, 8 V.

<sup>680</sup> Per sanare l'ametrico τέρπνα Seidler propose ἔμαισι τέρπνα, invece Sitzler ha congetturato ἔμαις τέρποισα.

<sup>681</sup> Frammento di canto imenaico con cui si invitano i nobili parenti dello sposo a prendersi cura della sposa.

<sup>682</sup> Per il significato del vocabolo vd. Pollux III 31 e Aesch. *Ag.* 708.

<sup>683</sup> Titolo con cui erano denominati i leaders aristocratici a Lesbo; cfr. S. Mazzarino, «Athenaeum» n.s. 21 (1943), p. 43.

<sup>684</sup> Espressione che sarà ricorrente negli oratori, vd. *ex. gr.* Dem. *Cor.* 201; Dinarch. *in Dem.* 66.

<sup>685</sup> Per l'espressione amorosa cfr. Ibyc. fr. 288, 2 *PMGF*; Pind. fr. 95, 4 Maehler; Heliod. III, 3, 4; Aristaen. *Ep.* II 5.

<sup>686</sup> La supposizione di Diehl che Afrodite stia rivolgendosi a Eros è suffragata da *schol.* Theocr. XIII 1s. Le contraddittorie genealogie di Eros esposte da Saffo in carmi diversi è notata da Paus. IX 27, 3.

<sup>687</sup> Ulteriore variante del mito riguardante la nascita di Elena (*Cypria* fr. 10 *PEG*; Apollod. *Bibl.* III 10, 7).

<sup>688</sup> Altro paragone iperbolico, vd. fr. 156 V.

168 ὦ τὸν Ἄδωνιν

*O Adone*<sup>689</sup> ...

168a Γέλλως παιδοφιλωτέρα

*Lei*<sup>690</sup> *più amante dei fanciulli di Gellò*<sup>691</sup>.

168b δέδυκε μὲν ἅ σελάωννα  
καὶ Πληΐαδες· μέσαι δὲ  
νύκτες, παρὰ δ' ἔρχετ' ὥρα·  
ἔγω δὲ μόνον κατεύδω.

*La luna è tramontata e anche le Pleiadi*<sup>692</sup>, *è a mezzo la notte*<sup>693</sup>, *via trascorre il tempo, e io giaccio*<sup>694</sup> *sola*<sup>695</sup>.

168c ποικίλλεται μὲν  
γαῖα πολυστέφανος

*La terra dalle molte corone, si adorna di vari colori*<sup>696</sup> ...

<sup>689</sup> Efimnio cantato durante il dramma rituale vd. il fr. 140 V.; cfr. Ar. *Lys.* 393 e 396.

<sup>690</sup> L'ironica comparazione va riferita evidentemente a una rivale di Saffo, morbosamente affezionata ai bambini.

<sup>691</sup> Secondo la tradizione locale Gellò era il fantasma di una fanciulla, morta precocemente, che si aggirava nell'isola rapendo bambini; in altre parole una sorte di demone, come Lamia o Mormò, che provocava morti premature.

<sup>692</sup> Si tratta di un'indicazione temporale, come si evince da Alc. fr. 1, 60ss. *PMGF*; Aesch. *Ag.* 826; Eur. *Iph. Aul.* 8; [Eur.] *Rhes.* 527-530. Il complesso stellare, appartenente alla costellazione del Toro, fin dai primordi era adatto a segnalare i cambiamenti stagionali, in particolare i periodi propizi per i lavori agricoli (Hes. *Op.* 383-387; 571ss.; 614-617) e per la navigazione (Hes. *Op.* 618ss.; cf. *Od.* V 271-277).

<sup>693</sup> Specifica ulteriormente la parte della notte, a cui *la persona loquens* sta facendo riferimento (cfr. *Il.* X 251ss.; Phrynich. *Praeparatio sophistica* 94, 6-8). Il concomitante tramonto della luna e delle Pleiadi nella prima parte della notte denota un preciso periodo dell'anno (tra seconda metà di gennaio e prima metà di febbraio), nel corso della quale all'interno del tiaso si svolgeva un rito non correlato a una scadenza calendariale ufficiale.

<sup>694</sup> Il verbo ha un'evidente sfumatura erotica (*Od.* VIII 313; cf. *Il.* I 611; *Od.* IV 304).

<sup>695</sup> Qui l'aggettivo esprime la solitudine amorosa (*Od.* XIX 515ss.; Ar. *Lys.* 591s.; [Theocr.] XX 45). Secondo L.E. Rossi il frammento sarebbe un carne di congedo in onore di una compagna, che si allontana dal tiaso per andare sposa (*Storia della letteratura greca*, Firenze 1995, p. 160).

<sup>696</sup> Si fa riferimento alla poliedricità cromatica dei fiori, cfr. Plat. *Resp.* VIII 11, p. 557c.



192 χρυσαστράγαλοι φιάλαι

*calici d'oro con base a forma di astragalo*<sup>703</sup>.

**Inc. auct. 11** Ἦρων ἐξεδίδαξ' ἐ<κ> Γυάρων τὰν τανυσίδρομον

*Ho insegnato a Ero da Giaro*<sup>704</sup>, *che corre veloce*<sup>705</sup>.

**Inc. auct. 16** Κρήσσαί νύ ποτ' ᾧδ' ἐμμελέως πόδεσσιν  
ὄρχηντ' ἀπάλοισ' ἀμφ' ἐρόεντα βῶμον

\*\*\*

πόας τέρεν ἄνθος μάλακον μάτεισαι

*Così le ragazze cretesi un tempo danzavano a ritmo con i loro piedi delicati intorno all'amabile altare, calcando mollemente la tenera erba del prato*<sup>706</sup>.

<sup>703</sup> I testimoni che accennano a questi pregiati manufatti sono Ateneo (XI 502 epit.) e Polluce (VI 98).

<sup>704</sup> Isola delle Cicladi, vicinissima ad Andro (Strab. X 5, 3).

<sup>705</sup> ἐξεδίδαξ' ἐ<κ> e τανυσίδρομον correzioni di Schneidewin. Vd. P. Angeli Bernardini, *Le donne e la pratica della corsa nella Grecia antica*, in *Lo sport in Grecia*, a cura di P. A. B., Roma-Bari 1988, p. 158s.

<sup>706</sup> Scena analoga in Hes. *Theog.* 3ss., a proposito delle Muse. Per la situazione si rinvia a Pind. fr. 107b Maehl. e a *II. XVIII* 591s. Per l'attribuzione del fr. a Saffo cfr. il fr. 154; vd. E. Cavallini, «MusCrit» 10-12 (1975-1977), p. 61ss.

## BIBLIOGRAFIA



- U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913
- G. Perrotta, *Saffò e Pindaro*, Bari 1935
- S. Mazzarino, *Per la storia di Lesbo nel VI sec. a.C.*, «Athenaeum» 21 (1943), pp. 38-78
- G. Pugliese Carratelli, *Su la storia di Lesbo nell'età di Alceo*, «RFIC» 21 (1943) pp. 13-21
- C. Gallavotti, *Saffò e Alceo. testimonianze e frammenti*, voll. 2, Napoli 1947-1948 (1962-1957)<sup>3</sup>
- C. Gallavotti, *La lingua dei poeti eolici*, Bari 1948
- F. Della Corte, *Saffò. Storia e leggenda*, Torino 1950
- W. Schadewaldt, *Sappho*, Postdam 1950
- D. L. Page, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1954
- M. Treu, *Sappho*, München 1954<sup>2</sup> (1984<sup>7</sup>)
- Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, edd. E. Lobel - D.L. Page, Oxford 1955
- H. Eisenberger, *Der Mythos in der äolischen Lyrik*, Frankfurt a.M. 1956
- E. M. Hamm, *Grammatik zu Sappho und Alkaios*, Berlin 1957
- R. Merkelbach, *Sappho und ihr Kreis*, «Philologus» 101 (1957), pp. 1-29
- B. Marzullo, *Studi di poesia eolica*, Firenze 1958
- C. M. Bowra, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1961<sup>2</sup> (trad. it. Firenze 1974)
- H. Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1962 (tr. it. Bologna 1997)
- R. Bagg, *Love, Ceremony and Daydream in Sappho's Lyrics*, «Arion» 3 (1964), pp. 44-82
- A. Romè, *L'uso degli epiteti in Saffò ed Alceo con riferimento alla tradizione epico-rapsodica*, «SCO» 14 (1965), pp. 210-246.
- B. Gentili, *La veneranda Saffo*, «QUCC» 33 (1966), pp. 37-62 (ora in *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1984 [1995<sup>3</sup>], pp. 285-294)
- G. Lanata, *Sul linguaggio amoroso di Saffo*, «QUCC» 33 (1966), pp. 63-79
- E. Malcovati, *La fortuna di Saffò nella letteratura latina*, «Athenaeum» NS. 44 (1966), pp. 3-31
- B. Marzullo, *Studi di poesia eolica*, Firenze 1968
- M. L. West, *Burning Sappho*, «Maia» 22 (1970), pp. 307-330
- H. Saake, *Zur Kunst Sapphos*, München-Paderborn-Wien 1971
- H. Saake, *Sapphostudien*, München-Paderborn-Wien 1972
- Sappho et Alcaeus, *Fragmenta*, ed. E. M. Voigt, Amsterdam 1971
- B. Gentili, *Il 'letto insaziato' di Medea e il tema dell'adikia a livello amoroso nei Lirici e nella Medea di Euripide*, «SCO» 21 (1972), pp. 60-72
- A. La Penna, *Sunt qui Sappho malint. Nota sulla σύγκρισις di Saffò ed Alceo nell'antichità*, «Maia» 24 (1972), pp. 208-215
- F. Manieri, *Saffò: appunti di metodologia generale per un approccio psichiatrico*, «QUCC» n.s. 14 (1972), pp. 46-64
- M. G. Bonanno, *Osservazioni sul tema della giusta reciprocità amorosa da Saffo ai comici*, «QUCC» n.s. 16 (1973), pp. 110-120
- M. R. Lefkowitz, *Critical Stereotypes and the Poetry of Sappho*, «GRBS» 14 (1973), pp. 113-123



- G. A. Privitera, *La rete di Afrodite. Studi su Saffo*, Palermo 1974
- Ch. Segal, *Eros and Incantation: Sappho and Oral Poetry*, «*Arethusa*» 7 (1974), pp. 139-160
- W. Rösler, *Ein Gedicht und sein Publikum*, «*Hermes*» 103 (1975), pp. 275-285
- S. Nicosia, *Tradizione testuale diretta e indiretta dei poeti di Lesbo*, Roma 1976
- J. T. Hooker, *The Language and Text of the Lesbian Poets*, Innsbruck 1977
- C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, Roma 1979
- G. Pugliese Carratelli, *Afrodite cretese*, «*SMEA*» 20 (1979), pp. 131-141, ora in *Tra Cadmo e Orfeo*, Bologna 1990, 59-72
- A. M. Cirio, *Due iscrizioni del Sigeo e la cronologia dei poeti eolici*, «*BollClass*» III S. 1 (1980), pp. 108-112
- A. M. Bowie, *The Poetic Dialect of Sappho and Alcaeus*, New York 1981
- Greek Lyric I. Sappho and Alcaeus*, ed. D. A. Campbell, Cambridge (Massachusetts) - London 1982.
- S. Stigers, *Sappho's Private World*, in H. Foley (cur.), *Reflections of Women in Antiquity*, New York 1981, pp. 45-61
- V. Di Benedetto, *Sulla biografia di Saffo*, «*SCO*» 32 (1982), pp. 217-230
- A. Aloni, *Eteria e tiaso: i gruppi aristocratici di Lesbo tra economia e politica*, «*DialArch*» III s. 1 (1983), pp. 21-33
- A. Pippin Burnett, *Three Archaic Poets. Archilochus, Alcaeus, Sappho*, London 1983
- L. Rissman, *Love as War: Homeric Allusion in the Poetry of Sappho*, Königstein/Ts 1983
- B. Gentili, *Le vie di Eros nella poesia dei tiasi femminili e dei simposi*, in *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, cit., pp. 101-151
- E. Cavallini, *Presenza di Saffo e Alceo nella poesia greca fino ad Aristofane*, Ferrara 1985
- V. Di Benedetto, *Intorno al linguaggio erotico di Saffo*, «*Hermes*» 113 (1985), pp. 145-156
- F. Ferrari, *Formule saffiche e formule omeriche*, «*ASNP*» III s. 16 (1986), pp. 441-447
- W. S. M. Nicoll, *Horace's Judgement on Sappho and Alcaeus*, «*Latomus*» 45 (1986), pp. 603-608
- Saffo, *Frammenti*, ed. E. Cavallini, Parma 1986
- Saffo, *Poesie*, con introduzione di V. Di Benedetto e note di F. Ferrari, Milano 1987
- W. Burkert, *Afrodite e il fondamento della sessualità*, in C. Calame (cur.), *L'amore in Grecia*, Roma - Bari 1988, pp. 135-140
- J. Bremmer (cur.), *From Sappho to Sade: Moments in the History of Sexuality*, London-New York 1989
- J. E. DeJean, *Sex and Philology and the Rise of German Nationalism*, «*Representations*» 27 (1989), pp. 148-171
- J. E. DeJean, *Fictions of Sappho, 1546-1937*, Chicago 1989
- F. Lasserre, *Sappho: une autre lecture*, Padova 1989
- E. Cavallini, *Due poetesse greche, I: Testimonianze antiche e versi di Saffo: alcune testimonianze a confronto*, in *Rose di Pieria*, a cura di F. De Martino, Bari 1991, pp. 97-116
- M. G. Lyghounis, *Elementi tradizionali nella poesia nuziale greca*, «*MD*» 27 (1991), pp. 159-198
- J. McIntosh Snyder, *Public Occasion and Private Passion in the Lyric of Sappho*, in S.B. Pomeroy (cur.), *Women's History and Ancient History*, Chapel Hill 1991, pp. 1-19
- M. Vetta, *Ambivalenza sessuale e condizione femminile nel mondo antico*, «*QUCC*» n.s. 37 (1991), pp. 151-158
- C. Calame, *I Greci e l'eros. Simboli, pratiche e luoghi*, Roma-Bari 1992
- L. Kurke, *The Politics of ἀβροσύνη in Archaic Greece*, «*ClassAnt*» 11 (1992), pp. 91-120
- W. Rösler, *Homoerotik und Initiation: Über Sappho*, in Th. Stemmler (cur.), *Homoerotische Lyrik*, Tübingen 1992, pp. 43-54
- R. H. Solominos, *Estudios sobre el léxico de Safo y Alceo*, Madrid 1992.
- H. N. Parker, *Sappho Schoolmistress*, «*TAPhA*» 123 (1993), pp. 309-352
- E. Greene, *Apostrophe and Women's Erotics in the Poetry of Sappho*, «*TAPhA*» 124 (1994), pp. 41-56
- C. Bennett, *Concerning 'Sappho Schoolmistress'*, «*TAPhA*» 124 (1994), pp. 345-347
- A. Lardinois, *Subject and Circumstance in Sappho's Poetry*, «*TAPhA*» 124 (1994), pp. 57-84
- P. Du Bois, *Sappho is Burning*, Chicago 1995
- E. Robbins, *Sappho, Aphrodite, and the Muses*, «*AncWorld*» 26 (1995), pp. 225-239
- M. Williamson, *Sappho's Immortal Daughters*, Cambridge 1995
- A. Broger, *Das Epitheton bei Sappho und Alkaios: Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung*, Innsbruck 1996

- E. Greene (cur.), *Reading Sappho: Contemporary Approaches*, Berkeley - Los Angeles - London 1996
- E. Greene (cur.), *Re-reading Sappho: Reception and Transmission*, Berkeley - Los Angeles - London 1996
- A. Lardinois, *Who sang Sappho's Songs*, in E. Greene (cur.), *Reading Sappho*, cit., pp. 150-174
- E. Tzamali, *Syntax und Stil bei Sappho*, Dettelbach 1996
- A. Aloni, *Introduzione. Il tradimento di Attide, ovvero: come può una donna essere un poeta*, in Saffo, *Frammenti*, Firenze 1997
- K. Bartol, *Saffo e Dika*, «QUCC» n.s. 56 (1997), pp. 75-80
- P. A. Rosenmeyer, *Her Master's Voice: Sappho's Dialogue with Homer*, «MD» 39 (1997), pp. 123-149
- L. Sbardella, *Il poeta e il bifolco. Il percorso poetico di uno schema oppositivo da Saffo a Teocrito*, «MD» 38 (1997), 127-141
- N. Freedman, *Sappho: The Tenth Muse*, New York 1998
- R. Palmisciano, *Lamento funebre, culto delle Muse e attese escatologiche in Saffo (con una verifica su Archiloco)*, «SemRom» 1 (1998), pp. 183-205
- S. Grandolini, *Forme rituali e coscienza religiosa nel tiaso di Saffo*, in *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, cura di M. Cannatà Fera e S. G., Perugia 2000, pp. 353-365.
- R. Pintaudi, *Ermeneutica per epistulas: l'ostrakon fiorentino di Saffo (PSI XIII 1300)*, «AnPap» 12 (2000), pp. 45-62
- M. Reynolds (cur.), *The Sappho Companion*, London 2000
- F. Ferrari, *Saffo: nevrosi e poesia*, «SIFC» 94 (2001), pp. 3-31
- H. C. Fredricksmeyer, *A Diachronic Reading of Sappho fr. 16 LP*, «TAPhA» 131 (2001), pp. 75-86
- C. Pernigotti, *Tempi del canto e pluralità di prospettive in Saffo, fr. 44 V.*, «ZPE» 135 (2001), pp. 11-20
- J. B. Lidov, *Sappho, Herodotus, and the Hetaira*, «CQ» 97 (2002), pp. 203-237
- J. J. Winkler, *Double consciousness in Sappho's Lyrics*, in L. K. McClure (cur.), *Sexuality and Gender in the Classical World. Readings and Sources*, Oxford 2002, pp. 39-71
- A. Bierl, *"Ich aber (sage), das Schönste ist, was einer liebt!" Eine pragmatische Deutung von Sappho Fr. 16 L-P/V*, «QUCC» n.s. 74 (2003), pp. 91-124
- F. Ferrari, *Il pubblico di Saffo*, «SIFC» 96 (2003), pp. 42-89
- A. Paradiso, *Sappho: la poétesse*, in N. Loraux (cur.), *La Grèce au Féminin*, Paris 2003, pp. 39-76
- H. Bernsdorff, *Schwermut des Alters im neuen Kölner Sappho-Papyrus*, «ZPE» 150 (2004), pp. 27-32
- V. Di Benedetto, *Osservazioni sul nuovo papiro di Saffo*, «ZPE» 149 (2004), pp. 5-6
- M. Gronewald - R.W. Daniel, *Ein neuer Sappho-Papyrus*, «ZPE» 147 (2004), pp. 1-8
- M. Gronewald - R.W. Daniel, *Nachtrag zum neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE» 149 (2004), pp. 1-4
- W. Luppe, *Überlegungen zur Gedicht-Anordnung im neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE» 149 (2004), pp. 7-9
- P. A. Rosenmeyer, *Girls at Play in Early Greek Poetry*, «AJPh» 125 (2004), pp. 163-178
- G. Tedeschi, *Notti stellate e aspetti culturali nella lirica greca*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica "Augusto Rostagni" Università di Torino» n.s. 3 (2004), pp. 7-20
- H. Bernsdorff, *Offene Gedichtschlüsse*, «ZPE» 152 (2005), pp. 2-6
- L. Bettarini, *Note linguistiche alla nuova Saffo*, «ZPE» 154 (2005), pp. 33-39
- G. Burzacchini, *Fenomenologia innodica nella poesia di Saffo*, «Eikasmòs» 16 (2005), pp. 11-39
- C. Calame, *Une poétique de la mémoire: espace et temps chez Sappho*, in A. Kolde - A. Lukinovic, A.-L. Rey (curr.), *Mélanges offerts à André Hurst*, Genève 2005, pp. 53-67
- G. Coppola, *La tradizione dardanide, Saffo e il fr. 44 Voigt*, in A. Mele - M.L. Napolitano - A. Visconti (curr.), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 103-122
- R. W. Daniel - M. Gronewald, *Lyrischer Text (Sappho-Papyrus)*, «ZPE» 154 (2005), pp. 7-12
- V. Di Benedetto, *La nuova Saffo e dintorni*, «ZPE» 153 (2005), pp. 7-20
- Lirici greci*, a cura di E. Degani - G. Burzacchini, Bologna 2005<sup>2</sup>, pp. 123-190
- F. Ferrari, *Contro Andromeda: ricupero di un'ode di Saffo*, «MD» 55 (2005), pp. 13-29
- A. Hardie, *Sappho, the Muses, and Life after Death*, «ZPE» 154 (2005), 13-32
- M. Magnani, *Note alla nuova Saffo*, «Eikasmòs» 16 (2005), pp. 41-50
- H. Rodríguez Solominos, *Saffo, Titono y la cigarra (PKöln inv. 21351re+21376+POxy 1787)*, in *Ad amicam amicissima scripta. Homenaje a la profesora Mari José López De Ayala Y Genovés*, a cura di J. Costas Rodríguez, Madrid 2005, I, pp. 129-136
- M. L. West, *The New Sappho*, «ZPE» 151 (2005), pp. 1-9
- E. Cavallini, *Lesbo, Mileto, la Lidia (Sapph. fr. 16 e fr. 96 V.)*, in M. Vetta - C. Catenacci (curr.), *I luoghi*

e la poesia nella Grecia antica, Alessandria 2006, pp. 145-158

A. Gosetti-Murrayjohn, *Sappho and the Tenth Muse in Hellenistic Epigram*, «Arethusa» 39 (2006), pp. 21-45

N. Le Meur-Weissman, *Comment l'éclat d'Homère se reflète chez Sappho*, «Gaia» 10, 2006, pp. 189-201

H. Rodríguez Solominos, *Los nuevos versos de Safo y el tema de la immortalidad por la poesía (PKöln inv. 21351re fr. 1. 1-8)*, in *Koinòs Lògos. Homenaje al profesor José García López*, a cura di E. Calderón - A. Morales - M. Valverde, Murcia 2006, pp. 897-903

M. Telò, *Vecchie e 'nuove' Andromede: Sapph. fr. 57, 3 e Babr. 10, 4*, «Eikasmòs» 17 (2006), pp. 37-47

R. Torné Teixidó, *Un nou poema de Safo (P.Oxy. 1787 + P. Köln 21351)*, «Faventia» 28 (2006), pp. 199-202

H. M. Zellner, *Sappho's Proof that Death is an Evil*, «CW» 46 (2006), pp. 333-337

H. M. Zellner, *Sappho's supra-superlatives*, «CQ» 56 (2006), pp. 292-297

*I papiri di Saffo e di Alceo. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 8-9 giugno 2006*, (Studi e testi di papirologia, n.s. 9), a cura di G. Bastianini - A. Casanova, Firenze 2007

L. Bettarini, *Note esegetiche alla nuova Saffo: i versi di Titono (fr. 58, 19-22 V.)*, «ZPE» 159 (2007), pp. 1-10

F. Ferrari, *Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2007 (tr. ingl. *Sappho's Gift. The Poet and Her Community*, Ann Arbor 2010)

G. Burzacchini, *Saffo, il canto e l'oltretomba*, «RFIC» 135 (2007), pp. 37-56

F. Ferrari, *Due sequenze saffiche in POxy. 1787: Esili e i tre carmi dell'ultima colonna*, «SemRom» 10 (2007), pp. 1-15

B. Gentili - C. Catenacci, *Saffo 'politicamente corretta'*, «QUCC» N.S. 86 (2007), pp. 79-87

M. Johnson, *Sappho*, London 2007

E. Puglia, *Per la ricomposizione del quarto libro dei canti di Saffo (POxy 1787)*, «SemRom» X (2007), pp. 17-39

C. Watkins, *The Golden Bowl: Thought on the New Sappho and the Asianic Background*, «CIAnt» 26 (2007), pp. 305-325

D. Yatromanolakis, *Sappho in the Making. The Early Reception*, Washington (D.C.) - Cambridge (Mass.) 2007

H. M. Zellner, *Sappho's Proof that Death is an Evil*, «GRBS» 46 (2007), pp. 333-337

*Nuove acquisizioni di Saffo e della lirica greca. (Per il testo di P. Köln inv. 21351 + 21376 e P. Oxy. 1787)*, a cura di A. Aloni, Alessandria 2008

L. Bettarini, *Saffo e l'aldilà in P.Köln 21351, 1-8*, «ZPE» 165 (2008), pp. 21-31

A. L. Klinck, *Sappho's Company of Friends*, «Hermes» 136 (2008), pp. 15-29

E. Livrea, *Sapphica*, «ZPE» 164 (2008), pp. 1-7

J. Méndez Dosuna, *Knees and Fawns in the New Sappho*, «Mnemosyne» 61 (2008), pp. 108-114

E. Puglia, *P. Oxy. 2294 e la tradizione delle odi di Saffo*, «ZPE» 166 (2008), pp. 1-8

K. Tsantsanoglou, *The Banquet of the Gods and the Picnic of the Girls: Observations on Sappho fr. 2 V. (with an Appendix on Ibycus PMFG 286)*, «Eikasmòs» 19 (2008), pp. 45-69

D. Yatromanolakis, *P. Colon. inv. 21351+21376 and P. Oxy. 1787 fr. 1: Music, Cultural Politics, and Hellenistic Anthologies*, «Ελληνικά» 58 (2008), pp. 237-255

H. Zellner, *Sapphos' Sparrows*, «CW» 101 (2008), pp. 435-442

S. Caciagli, *Sapph. fr. 27 V.: l'unità del pubblico saffico*, «QUCC» n.s. 91 (2009), pp. 63-80

C. Calame, *Referential Fiction and Poetic Ritual: towards a Pragmatic of Myth (Sappho 17 and Bacchylides 13)*, «TiC» I (2009), pp. 1-17

G. Tognazzi, *Il fr. 27 V. di Saffo*, «QUCC» n.s. 91 (2009), pp. 51-62

K. Tsatsanoglou, *Sappho, Tithonous Poem: Two Cruces (lines 7 and 10)*, «ZPE» 168 (2009), pp. 1-2

K. Tsatsanoglou, *Sappho on her Funeral Day: P.Colon. 21351, 1-8*, «ZPE» 170 (2009), pp. 1-9

S. Caciagli, *Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo*, «Lexis» 28 (2010), pp. 227-256

B. Gentili - C. Catenacci (curr.), *I poeti del canone lirico nella Grecia antica*, Milano 2010

G. Tedeschi, *Rito e poesia: il Notturmo di Saffo (fr. 168 B V.)*, «A&R», n.s. IV (2010), pp. 145-165

S. Caciagli, *Poeti e società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a.C.*, Amsterdam 2011

R. Martínez Nieto, *Orphic in the New Fragment P.Köln 430*, «Gymnasium» 118 (2011), pp. 1-6

G. Nagy, *The 'New Sappho' Reconsidered in the Light of the Athenian Reception of Sappho*, in *The New*

- Sappho on Old Age: Textual and Philosophical Issues*, a cura di E. Green - M. Skinner, Classics@4, The Center for Hellenic Studies of Harvard University  
(<http://chs.harvard.edu/wa/pageR?tn=ArticleWrapper&bdc=12&mn=3411>)
- E. Puglia, *L'ode saffica per Mika*, «ZPE» 179 (2011), pp. 35-38
- S. Caciagli, *Do the Fragments lie too? Heteric Sappho or Sappho Schoolmistress*, «Research Bulletin» December 21, 2012; (<http://www.chs-fellows.org/2012/12/21/do-the-fragments-lie-too-heteric-sappho-or-sappho-schoolmistress/>)
- C. Calame, *La memoria poetica nei canti di Saffo: performance musicale e creazione sociale*, in X. Riu - J. Portulas (curr.), *Approach to Archaic Greek Poetry*, Messina 2012, pp. 42-97
- A. Dale, *Sapphica*, «HSCPh» 106 (2012) pp. 47-74
- C. Salemme, *Saffo e la bellezza agonale*, Bari 2013
- R. Schleiser, *Atthis, Gyrrino, and the Other Hetairai: Female Personal Names in Sappho's Poetry*, «Philologus» 157 (2013), pp. 199-222
- S. Burriss - J. Fish - D. Obbink, *New Fragments of Book I of Sappho*, «ZPE» 189 (2014), pp. 1-28
- F. Ferrari, *Saffo e i suoi fratelli e altri brani del primo libro*, «ZPE» 192 (2014), pp. 1-19
- A. Henrichs, *What's in a Prayer? Sappho's Way with Words*, in Colloquium: "Sappho's New Voices", Bard College, ottobre 2014
- G. Liberman, *Reflections on a New Poem by Sappho concerning her Anguish an her Brothers Charaxos and Larichos*, Paper delivered at F.I.E.C. Bordeaux, August 2014, pp. 1-13
- C. Neri, *Una festa auspicata? (Sapph. fr. 17 V. e P.GC. 105 fr. 2 c. II rr. 9-28)*, «Eikasmós» 25, 2014, pp. 11-27
- D. Obbink, *Two New Poems by Sappho*, «ZPE» 189 (2014), pp. 32-49
- V. Pirenne-Delforge - G. Pironti, *Héra et Zeus à Lesbos: entre poésie lyrique et décret civique*, «ZPE» 191 (2014), pp. 27-31
- M. L. West, *Nine Poems of Sappho*, «ZPE» 191 (2014), pp. 1-12
- L. Benelli, *The New Kypris Poem of Sappho: A New Reconstruction of the First Verses*, «ZPE» 194 (2015), pp. 9-10
- A. Bettenworth, *Sapphos Amme: Ein Beitrag zum neuen Sapphofragment (Brothers Poem)*, «ZPE» 194 (2015), pp. 15-19
- J.-A. Fernández-Delgado, *On the Cologne Sappho Papyrus*, «ZPE» 194 (2015), pp. 21-24
- G. Lentini, *Sappho's Husband in Sapph. fr. 213A e V. (= P. Oxy. XXIX 2506, fr. 45)*, «ZPE» 194 (2015), pp. 25-26 (<http://www.papyrology.ox.ac.uk/Fragments/Liberman.FIEC.Bordeaux.2014.pdf>)
- C. Neri, *Il Brothers Poem e l'edizione alessandrina (in margine a P. Sapph. Obbink)*, «Eikasmós» 26 (2015), pp. 53-75
- R. Nünlist, *Das Schiff soll unversehrt sein, nicht voll! Zu Sapphos neuem Lied über die Brüder*, «ZPE» 194 (2015), pp. 13-14
- D. Obbink, *Provenence, Authenticity, and Text of the New Sappho Papyri*, Paper read at the *Society for Classical Studies Panel: New Fragments of Sappho*, New Orleans, 9 January 2015  
(<http://www.papyrology.ox.ac.uk/Fragments/SCS.Sappho.2015.Obbink.paper.pdf>)
- D. Obbink, *Interim Notes on 'Two Poems of Sappho'*, «ZPE» 194 (2015), pp. 1-8
- D. Wright, *Rocking the Boat: the Iambic Sappho in the New Sappho Fragment*, Paper read at the *Society for Classical Studies Panel: New Fragments of Sappho*, New Orleans, 9 January 2015  
([https://www.academia.edu/9810572/Rocking\\_the\\_Boat\\_The\\_Iambic\\_Sappho\\_in\\_the\\_New\\_Sappho\\_Fragment](https://www.academia.edu/9810572/Rocking_the_Boat_The_Iambic_Sappho_in_the_New_Sappho_Fragment))
- A. Bierl, *Visualizing the Cologne Sappho: Mental Imagery through Choralily, the Sun, and Orpheus*, in A. P. M. H. Lardinois - R. P. Martin - A.-E. Peponi (curr.), *The Look of Lyric. Greek Songs and the Visual*, «Proceedings of the Network for the Study of Archaic and Classical Greek Song», 1 (2015), Leiden 2015, in corso di pubblicazione
- A. H. Lardinois - A. Bierl (curr.), *The Newest Sappho (P. Obbink and P. GC inv. 105, Frs 1-4)*, Leiden 2015, in corso di pubblicazione
- S. Caciagli, *Per un nuovo testo di Sapph. fr. 2 V.*, «Eikasmós», 26 (2015) in corso di pubblicazione
- S. Caciagli, *L'usage du mythe dans les poètes éoliens*, in corso di pubblicazione
- M. Mueller, *Recentring Epic Nostos: Gender and Genre in the Brothers Poem*, «Arethusa», 48 (2015) in corso di pubblicazione

## INDICE

### Saffo e la sua opera

1. La biografia	1
2. Le opere	2
3. Tradizione e biografismo	2
4. La comunicazione poetica	5
5. Le occasioni della comunicazione poetica	6
6. I canti e il pubblico di Saffo	7
7. Tiaso e religione afroditica	9
8. Conclusioni	15

Antologia	16
-----------	----

Bibliografia	85
--------------	----